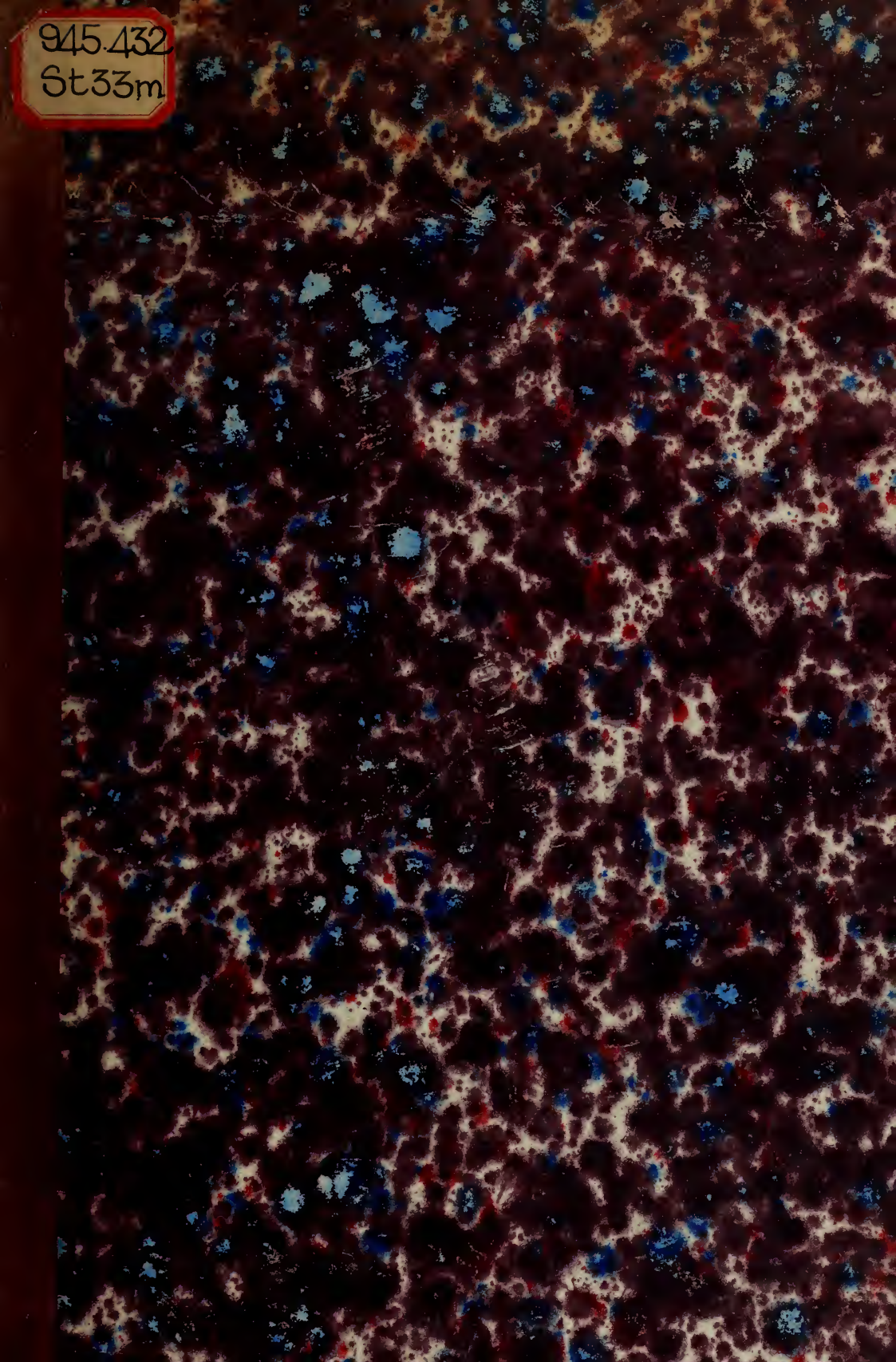
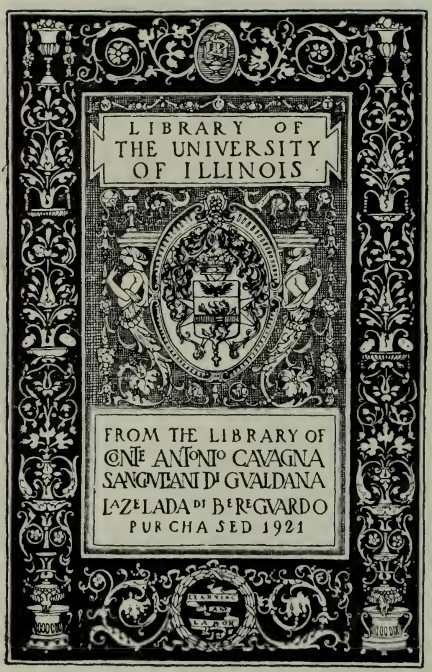
945.432
St33m



D-10.
19.
d. 5 -
non comune -



945.432
St33m

MEMORIE STORICHE

DI

PORTOMAGGIORE

RACCOLTE

DA

PIETRO DE-STEFANI

FERRARESE

Ferrara

TIPOGRAFIA DELL' ERIDANO

1863

Nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum.

Cic. in Orat. Num. 120.

Proprietà letteraria.

945.432
ST33m

27 A P26 SEXTON

QUESTE MEMORIE STORICHE

PER LA PRIMA VOLTA RACCOLTE COMPILATE

ED IN BREVI CARTE CONDOTTE

QUAL GRATA ED OSSEQUIOSA DIMOSTRANZA

PIETRO DE--STEFANI

OFFERISCE

AL DOTTORE CAVALIERE

ANTONIO ANGELINI

REGIO SINDACO

A

DOMENICO GULINELLI — ANTONIO CONTE AVENTI

ERCOLE DOTT. SARACENI — GIOVANNI FRANCESCHETTI

ASSESSORI

ED

AGLI ONOREVOLISSIMI

CONSIGLIERI DEL MUNICIPIO DI PORTOMAGGIORE

COME A PATRONI SUOI SINGOLARISSIMI

E PROVVIDI FAUTORI DE' BUONI STUDI

„ . . *l' anima gentil sempre pon mente*

„ *Al buon cuor di chi dà, non al presente.*

FORTEGUERRI

PARTE PRIMA

CAPO PRIMO

Origine di Portomaggiore

I. Investigare precisamente l' origine vera di Portomaggiore, è cosa tanto difficile, che non si teme dirla pressochè impossibile: poichè gli storici per quanto accurati siano stati nel tramandarne alla posterità le migliori e più certe notizie, non è però che gran parte di queste non sia andata perduta e dimenticata nella lunghezza de' tempi; onde avvolta nella tenebrosa notte de' secoli, credo quasi impossibile ad ogni diligente scrittore, lo strappare dal seno di cotesta remota antichità, l' origine vera di Portomaggiore.

Nullameno fidenti nelle eruditissime investigazioni di onorevoli Storici e di zelanti Cronisti, non temiamo, per quanto il consente le nostre povere forze, venire a recar luce intorno alla più certa origine di questo fertilissimo paese; e così diffondere molte ed importanti notizie, le quali tutte concorrano a confermare come ne' secoli di mezzo, Portomaggiore e la sua Pieve, fossero tenuti in non picciol conto dagli Arcivescovi, dai Regi, dagl' Imperatori, e dai Papi stessi: argomento non fallibile della sua posizione commerciale a que' tempi, e della sua numerosa popolazione.

A certuni è parso che Portomaggiore abbia avuto nome da *Porto*, (seno di mare) e che quindi anticamente fosse posto sul mare; ma deve aversi per erronea affatto cotesta opinione, giacchè essendo il mare da

noi distante circa 40 miglia, non può supporsi che di tanto siasi allontanato.

È bensì vero che questi terreni, attualmente de' più ubertosi della Provincia ferrarese, furono anticamente valli e paludi, ma di mare nessuna indicazione trovasi nè vegetabile nè animale. E quando pure dal nome *Porto* si volesse derivarne la più certa etimologìa, ne sembra dover ritenere che questo fosse un *Porto* su la così detta *Fossa Caprasia*, anticamente scavata dagli Etruschi, la quale sboccava direttamente in mare fra li due sbocchi del *Santerno* e della *Fossa Sagi*.

E concorre a confermarci in questa opinione l' esistenza di un villaggio denominato *Porto Verrara*, ed un sobborgo detto *Porto di Rotta* distanti un miglio da Portomaggiore, il primo inferiormente nella direzione di Levante, il secondo superiormente verso Ponente, i quali formano una stessa linea con Portomaggiore, la quale non può mai essere stata bagnata dal mare, che allora avremmo dalla parte di Mezzodì, il che apertamente è manifesto essere al postutto impossibile! — E di questa opinione è pur anco il chiariss. storico Antonio Frizzi, il quale nelle sue eruditissime *Memorie per la Storia di Ferrara* „ *opino* (dice) *che Portomaggiore, Porto di Rotta, e Porto Verrara costeggiassero i due tralci del Po anticamente conosciuti sotto il nome di Fossa Sagi e Fossa Caprasia*» La qual *Fossa Sagi* era dodici miglia distante dalla *Fossa Augusta*, e ventiquattro da Ravenna, e formava la quarta bocca del Po a Tramontana. La *Fossa Caprasia* formava la terza bocca parimente a Tramontana fra la *Spinetica* e la *Sagi*, e fu scavata anch' essa dagli Etruschi. Anzi lo stesso Frizzi seguendo il canale che da *Porto di Rotta*, *Portomaggiore*, e *Porto Verrara*, scarica le acque del Polesine di s. Giorgio nelle lagune di Comacchio, crede trovare una direzione per fissare approssimativamente la terza foce del Po, denominata *Caprasia*. Fissando egli dunque ragionevolmente l' avanzamento del mare ai tempi di Plinio sino all' attuale argine circondario delle Valli di Comacchio, si combina benissimo la distanza di 24 miglia da Ravenna a Magnavacca (1), senza ricorrere allo spediente di ricercarla nella minor lunghezza del miglio romano.

Ed è ora tra questi due punti, o meglio tra la bocca Spinetica o Vatrenia che devesi cercare la Caprasia.

II. Il letto del fiume Sandalo, di cui tutt' ora si vedono le non interrotte vestigia, partendo da *Codrea* e passando per Quartesana, e tra Voghenza e Voghiera sino a poco tratto sotto la Villa di Runco, serve al presente al condotto di Belriguardo; ma subito al disotto di Runco volgendo il suo andamento a Mezzodì, passa pel *Quartiere:* e presso al ponte delle *Lanze* ripiegando il suo corso tra Levante e Scirocco, giunge sino

---

(1) Frizzi. Vol. I. Cap. XVII.

a Porto di Rotta, dove piegandosi a Mezzogiorno, e passando per Ripapersica e Molinellina giunge a Consandolo, ove si perde, e si confonde nel Primaro.

Dal nome di *Porto di Rotta* facilmente e senza alcuno sforzo di mente si arguisce, che quivi il Sandolo alla sua sinistra squarciò l' argine, ed impetuosamente irrompendo, le acque, formaronsi quel canale, che bagnando Portomaggiore e Portoverrara sboccava nel mare, a un dipresso dove l'attuale Fossa di Portomaggiore ha il suo sbocco nelle Valli comacchiesi: e fors' anco due miglia più in su. La qual foce sarebbesi trovata distante dalla Spinetica circa sei o sette miglia, e dalla Sagi tredici.

Un altro indizio che pare non debbasi sprezzare, e sorprende com'ei sia sfuggito all' egregio Scrittore, si è quello di sentire appellare alcuni poderi, tanto alla destra quanto alla sinistra di detta Caprasia, circa due miglia distanti dalla sua foce, col nome di *Cavrea:* e tale denominazione è antichissima! — Ella è cosa tanto naturale nel variarsi dei dialetti tra le popolazioni, di sincopare, e talvolta di alterare i nomi delle persone e dei luoghi, da ingenerare grandissima incertezza; onde fà meraviglia come cotesto sia giunto sino a noi con si poca alterazione, da non potersi che facilmente derivare il nome di *Cavrea* da Caprasia.

III. Che prima della suddetta Rotta del Sandalo avessero ad esistere Portomaggiore e Portoverrara, non lo diremo, perchè ne mancano gli argomenti per asserirlo. Ma non lascieremo però inosservato, che il suolo alla destra della Fossa su cui è fabbricato Portomaggiore, non presentando strati di sabbia viva come ne' suoi contorni, c' induca a stabilire che anticamente sia stato poi sempre un punto elevato in mezzo alle paludi, per cui non essendo andato soggetto alle alluvioni, e fors' anco per essere una di quelle isolette natanti, dette volgarmente *quóra* (1), che galleggiando s' alzano o s' abbassano, come cresce o decresce l' acqua, in modo che essendo delle più sicure dalle inondazioni, non venne giammai, o per qualche momento solo coperta dalle acque; è quindi non maraviglia, ma natural cosa non si rinvenga in essa che leggiero strato di minutissima sabbia, e per ciò doversi dunque considerare come un punto, anche per la sua prossimità al fiume Sandalo, da cui dista appena un miglio, se non dei primi non certo degli ultimi ad essere abitato.

Rilevo pertanto dagli Annalisti *Gio. Contrari, e Giacomo da Marano*, che nell' anno di nostra Redenzione 334 per le continue ed abbondanti deposizioni del Po (2), e degli altri fiumi, si erano formate diverse iso-

---

(1) Aggallato, praterìa che stà a galla, notante ne'paduli, che i francesi chiamano *terrain souple.*

(2) Tutti gli Scrittori antichi concordano nel descrivere il Po lento e grave di terra scorrere per mezzo a paludi: onde Plinio lo chiamò *gravisterre*, Marziale *Valtreno Eridanoque pigriores, e terrigero* fu detto da uno scolastico in questi versi:

Instar agens cupidi quaerentis litore curvo
Terrigeri Padi refluentis fulva metalla.

lette, la prima delle quali fu quella del *Ponte o Foro di Alieno*, che di poi fu detto S. Giorgio, dove per la terza volta ebbe origine *Ferrarola*; la seconda detta *Capo di Eridano*, poscia *Codrea:* la terza più bassa nominata *Viconovo:* la quarta *Contrapò*, la quinta *Medelana*, e l' ultima *Migliarino;* al governo delle quali il Savio Aniceto Alberesani, capo del popolo di *Ferrariola* , mandò a que' giorni uomini integerrimi e zelanti, perchè soprammodo cresceva la popolazione in que' dintorni (1).

E comecchè tra le accennate isole non si trovi quella su cui è posto Portomaggiore, non ostante convien credere con qualche fondamento che già fin d' allora esistesse, e cominciasse per alcuni ad abitarsi quelle paludi e que' dossi che poi in progresso di tempo si resero tanto fecondi alla pescagione ed all' agricoltura, e fecero grandemente rifiorire questa ubertosissima Terra della Provincia Ferrarese.

IV. Qual razza d' uomini sia stata la prima che abitò, e che primi squarciarono il seno di queste terre fertilizzandole, non temiamo asserire, anche per l' autorità del laudatissimo Storico Frizzi, essere stati gli Etruschi *che alcuni ritengono siano gli stessi Pelasgi o Tirreni, o qualunque altra vagabonda truppa di que' tempi; e sono quelli i quali nella più confusa antichità si danno a conoscere, con qualche certezza nostri autori, e quelli furono che (per testimonianza di Plinio) contribuirono all' industria, e colle braccia a render capace di coltura il nostro suolo* (2).

Chi poi fosse vago di più estese notizie sui primi abitatori d' Italia e dell' agro ferrarese, potrà consultare le dottissime *Meditazioni Storiche* del celebre *Cesare Balbo*, nonchè le opere dei chiarissimi *Romagnosi*, *Bossi*, *Micali*, ed altri molti, non eccetto la eruditissima *Appendice* al *Vol. I.* delle *Memorie del Frizzi* dettata dal chiarissimo Conte Avv. prof. Camillo Laderchi.

V. Quantunque rispetto ai luoghi che la circondano la situazione di Portomaggiore sembri e sia bassiva, n' è dato a sostenere nullameno che tale non fosse in tempi remoti , quando la vasta palude appellata *Settemari* cuopriva questa nostra Provincia. Le antiche masse del nostro polesine, altro non erano che isolette sparse per la palude o ricetti di pescatori. Di mano in mano che le torbide del Po e degli altri fiumi, che in esso scaricavano, come di sopra è detto , incominciarono ad aumentare queste isole, e renderle più sicure, le popolazioni si accrebbero , e e vi stabilirono le loro dimore. Gl' industri Toscani molto si affaticarono per migliorarne la condizione, ed in parte vi riuscirono. L' invasione dell' Italia, più tardi operata dai barbari, la rapina, le stragi, ed il terrore per essi incusso negli abitanti de' luoghi circonvicini alla nostra palude, gl' indusse, come i veneti, a cercare in mezzo di quelle acque un asilo ,

---

(1) Maresti. Famiglie illustri.

(2) Frizzi. Vol. I.

contro il torrente devastatore. La pesca e la caccia loro somministrava il necessario sostentamento, e quindi trovando stanza quieta e sicura, diedersi poi a coltivare que' *dossi*, a premunirsi contro le inondazioni, specialmente del Po, il quale disarginato scorreva per mezzo la palude, e con più bocche scaricavasi nell' Adriatico (1).

Dalle antiche mappe si conosce che il Po si divideva in due rami giunto ai *Trigaboli*, e precisamente nella Villa di *Codrea* tutt' ora esistente, appellata *Caput Eridanum*. L' attuale Po di Volano era il ramo sinistro; del ramo destro, ne vediamo ancora le vestigia un miglio circa da noi distante. Questo appellato *Sandolo* partendosi da *Codrea*, bagnava Voghenza, Voghiera, Runco, il Quartiere, Porto di Rotta, Ripa di Persico; e giunto a Consandolo, che da questo ramo del Po prese il nome di *Caput Sandali*, cambiato nome si chiamava, come anco presentemente, *Primaro*, e formava il famoso *Porto Vatreno*, perchè a questo fiume, ora chiamato *Santerno*, si congiungeva.

La vicinanza del fiume era propria ad invogliare gli abitatori delle isolette più distanti a concorrere ad accrescere la popolazione delle più vicine, una delle quali n' era quella su cui troviamo Portomaggiore, appellata di poi *Massa Costanziaca*, epiteto dato non si sà da chi, nè da qual remota cagione abbia avuto origine.

VI. Dodici erano le Masse del Ferrarese: una maggiore, che era Ferrara, cognominata *Massa Babilonica* (forse per la sua grandezza), (2) ed altre undici minori come si rileva dalla Bolla del Pontefice Pasquale II dell' anno 1106, ove dice — *Ipsam Massam Babylonicam quae, vocatur Ferraria cum duodecim fundis suis cui undecim alias Massas nostras minores, cum omni obbedientia atque servitute subjugamus.* — Nelle quali undici Masse era compresa la *Costanziaca*, la quale anzi vien ricordata in essa Bolla subito dopo quella di *Polariolo*, (che esisteva nella Villa di Fuocomorto) onde sarebbe seconda fra le minori, e terza cominciando dalla maggiore, che era Ferrara. Dal che può francamente dedursi che anche ne' primitivi tempi fosse noverata fra le Masse di maggior conto.

E che coteste isole o masse in ogni tempo credute fossero di antichissima origine, basti dire che l' antico Storico ferrarese Gaspare Sardi le vuole esistenti 88 anni avanti l' êra volgare, e che acquistarono (dice

---

(1) Secondo alcuni gli argini del Po ebbero cominciamento solo nell' anno 709 : e fu allora diviso in due rami, l' uno de' quali andava al Volano, l' altro verso Argenta.

(2) Il Frizzi opina che si volesse alludere al concorso delle diverse nazioni a formare questa popolazione. Ed il Pigna al Lib. III delle sue Storie dei Principi d' Este, parlando della prima Sede episcopale in Ferrara sotto Papa Vitaliano nell'anno 656 dice, che il primo Vescovo fu Marino Romano; e che per opera di detto Pontefice dodici villaggi di borghi ragunati insieme che avevano forma parte di castelli, et parte di terre aperte, furono ridotti sotto la giurisdizione di Ferrara, i quali chiamò Masse per gli ammassamenti o degli uomini ridotti insieme, o dei terreni alzati, ovvero per li mansi che erano fondi et poderi: e ciascuno aveva il suo nome particolare con la determinazione dei confini.

egli) il nome di Masse, quando nell' anno di nostra Redenzione 454 notevole quantità di popolo emigrato dalle Marche e dalle Romagne venne qui a ricoverarsi, per isfuggire alle crudeltà del feroce Attila nel 440 incirca: e che per tale aumento di popolazione in ciascun' isola, si eleggesse poi un uomo giusto, chiamato *Massaio*, il quale amministrasse gl' interessi delle medesime, e che da questi fossero poscia dette Masse. E di questo Storico nulla hassi a dubitare, poichè Gaspare Sardi è uno dei tre Cronichisti, de' quali il Pigna nella sua Storia dei Principi d' Este, disse esser eglino laboriosi e diligentissimi Scrittori delle cose patrie (1).

VII. Nè solo il fiume Sandolo poteva somministrare agli abitatori di Porto quella comodità che si riscontra in tutti i paesi portati alla navigazione; onde l' eruditissimo storico Frizzi nelle sue *Memorie per la Storia di Ferrara*, indagando accuratamente la situazione di Portomaggiore, Porto di Rotta, e Porto Verrara, inclina a credere sia quella della *Fossa Sagi*, la quale formava la seconda bocca del Po, come superiormente viene accennato. Ma noi e per le ragioni esposte, e perchè ne appar troppo manifesto, sosteniamo che la linea su cui è posto Portomaggiore, Porto di Rotta, e Porto Verrara, sia quella della Fossa Caprasia, e non altrimenti: la qual fossa traversando per questi luoghi metteva foce da sè. E che detta Caprasia passasse per di quì, certo indizio ne abbiamo ancora dai terreni situati all' una e all' altra parte della medesima, cognominati presentemente *Cavrea:* la qual cognominazione non può essere che sincope di *Caprasia*, e quindi *Cavraia*, come già senza sforzo d' ingegno abbiamo più sopra dimostrato.

Posto dunque che mediante questa Fossa avesse Portomaggiore una libera comunicazione col mare e col Sandolo, viene a stabilirsi che era come un punto centrale del commercio degli abitanti delle altre Masse, e quindi più popolato delle medesime siccome luogo di maggior movimento.

A smentire poi del tutto l' opinione invalsa per alcuni che questi luoghi non contino una data molto antica di loro esistenza, si contrappongono le seguenti prove tratte dagli Archivi di Ravenna, e da molti reputati Scrittori, le quali in gran parte saranno materia del Capo seguente.

---

(1) Pigna. Lib. IV. pag. 227. Ferrara appresso Rossi Stampatore Ducale 1570.

CAPO SECONDO

Antichità di Portomaggiore e della sua Pieve

conosciuta nell' anno 955.

VIII. Nel capo precedente si è accennato solamente, come l' isola su cui è posto Portomaggiore, fosse chiamata anticamente *Massa Costanziaca;* ora però con saldi argomenti ci faremo a meglio consolidare il nostro asserto. Che sotto una tale denominazione fosse conosciuta anche dalla Corte Romana, è certo, poichè nella Bolla del pontefice Pasquale II dell' anno 1106, per noi riportata, si legge che detto luogo era soggetto alla Chiesa Arcivescovile di Ravenna = ivi = *et massam Costantiacus cum duodecim fundis suis.* (1) E dai monumenti estratti dal chiariss. Conte Marco Fantuzzi Ravignano, si rileva che, anche assai prima del 1106, era così chiamata l' isola di Portomaggiore, poichè nell' anno 1038, 23 *August. F. M.* 2046. *Bened. VI Pp. Conradi Imp. XII. Ind. VI. Rav. D. Gebeardus Arch. Rav. d. p. e. Bernoni inclito Comiti medietatem MASSE, COSTANTIACI. Territor. Ferrar. Gerardus Not. Rav.* (2) E nel 1123 e 1124 apertamente è dichiarato esser dessa e non altrimenti la Terra su cui è fabbricato Portomaggiore, poscia che dagli stessi Monumenti estratti da un ristretto di pergamene dell'Archivio Portuense di Ravenna, si legge = *Anno* 1123 *Octobris* 12 *Caps. E. M.* 1223. *Indictione I Regni Henrici IV ante susceptam Coram Imperii an.* 5 *et imperante an.* 13 *Ferrar. Wilielmus* 9. *Bulg. cum Adelasia Conjuge sua donavit D. Joanni Priori Portuensi* TOTUM ET INTEGRUM CASTELLARE IN QUO SITA EST ECCLESIA S. MARGARITAE PLEBE S. M. IN PORTU FUNDO COSTANTIACO. *Bonus Vicinus Not. Testis Fulco Marchio* (3). E nel 1124 *Caps. F. Num.* 1511 *Indict. II. Gualterius servus servorum Dei Archiepiscopus Rav. Donavit. D. Ioanni Priori Port* ECCLESIAM S. MARGARITAE CUM CIMITERIO IN MASSA COSTANTIACO. *Item decem mansos integras in eadem Massa, et quilibet Man-*

---

(1) Frizzi. V. II.
(2) Monumenti Rav. V. II. N. CXXXXVIII: pag. 369.
(3) Idem. N. CXXXVIII.

sus constabat 40 tornaturius, constitutos Argente, Plebe S. M. in Portu cum pensione unius librae cerae Raimbertus Notarius. Ravennas (1).

IX. Ma quantunque però dagli Storici Ferraresi e Ravennati, riguardo alle Chiese di Portomaggiore, non risulti memoria più antica delle citate, giacchè il Rossi ne fa menzione solo nell' anno 1181, ed il Frizzi nel 1106, tuttavolta è verità incontrastabile che la Pieve di Portomaggiore conta un antichità molto maggiore, di quello che sembri a prima vista. Al chiarissimo ed eruditissimo cavaliere Conte Marco Fantuzzi prelodato, siamo noi debitori di questa importante scoperta. Egli infatti nella sua grand' Opera, che ha per titolo *Monumenti Ravennati dei Secoli di mezzo*, riporta due istromenti d' investitura e donazioni, il primo di *Federico Arcivescovo* il quale nel 1002 dona al Monastero di s. Andrea e ad Ursone Abate varie chiese, fra cui = *Costitutis territorio Ferrariense* PLEBE SANCTE MARIAE, QUAE VOCATUR IN PORTO. = E l' altro di certi fondi concessi da Rangibaldo Abate di s. Maria in Palazzolo, situati „ *in fundo qui vocatur* VETERARIA *et incontra in* VERGUNDINO *et in sorte de Maura Ciriacus quae omnia cum vineis, terris, campis pratis, pasquis, silvis, salectis sacionalibus una cum arbustis et arboribus et cum omnibus at eosdem pertinentibus constitutae Territorio Ravenne, Plebe Sanctae Mariae quae vocatur in Porto.* (2) Il quale Istromento fu stipulato alli 17 Settembre dell' anno 955. = Ecco dunque la Chiesa di Portomaggiore più antica, relativamente al Frizzi di centocinquantun anno. — Ma non basta ancora. Se la Chiesa di Portomaggiore sino dal 955 era chiamata Pieve, godeva certamente il primato sulle Chiese del suo Plebato, e da questa supremazia non devesi argomentare una più remota origine ? Se da questo documento risulta che alla metà del Secolo Decimo esisteva la Chiesa di Portomaggiore, e che nei dintorni di essa si trovavano campi coltivati, arborati, vitati atti a produrre grano, vino e lino; conviene ben persuadersi che almeno da più d' un secolo prima esistere doveva la Pieve di S. M. in Porto: e se alcun indizio valevole fosse a constatarlo, dall' Architettura della vecchia facciata di detta Chiesa, demolita nel 1826, si avrebbe fissata la sua costruzione tra il VI e VII secolo.

Il Conte cav. Alfonso Maresti nel suo *Teatro Genealogico delle Famiglie Illustri*, dice, che i Ravegnani senza fondamento e fuori d' ogni ragione allarmavano delle pretese su l' isola *Ferrarola*, anche dopo che Papa Vitaliano l' anno 659 aveva concesso al vescovado di detta isola 18 pievi, ed aveva separato sei giurisdizioni, cioè di *Ferrarola*, di *Adria*, di *Comacchio*, di *Ravenna*, di *Cervia*, e di *Nonantola* (3). Laonde affidati all' autorità degli Annalisti per esso lui citati, i quali sono *Giacomo da Marano*,

(1) Monumenti Ravvennati. Vol. II. N. CXXXVIII.
(2) Idem. T. II. N. VIII. pag. 19.
(3) Maresti Vol. I.

Contrari, e *Calza*, incliniamo a credere che fin d' allora esistesse la Chiesa plebana di Portomaggiore, e si trovasse compresa nelle 18 pievi concesse al Vescovado di *Ferrarola* : il che poi non deve parere tanto erroneo, poscia che per saldissimi argomenti siamo costretti ritenere ch' essa Pieve esistesse almeno almeno nel secolo ottavo.

Ed a questo proposito il celebre Muratori scrive che : *Qualora la Storia, e massimamente l' italiana giugne al Secolo decimo dell' Era volgare, secolo sì sprovveduto di Storici, secolo involto in tante tenebre, non può pretendersi ch' ella passeggi con un luminoso doppiere davanti. Di ogni poca luce che allor si trovi, bisogna fare gran capitale : e quando in dibattere un punto, che per la penuria delle memorie, o per l' indole sua, sta nascoso*, RIESCA A NOI DI FORMARE UN BUON SISTEMA FIANCHEGGIATO DA RAGIONI NON AEREE, MA MOLTO VERISIMILI E BEN PROBABILI AL GUARDO CRITICO : COMANDA ALLORA IL RETTO GIUDIZIO, CHE SE GLI FACCIA ACCOGLIENZA AMOREVOLE, *e si accetti con gusto dai letterati* (1). Neppure deve recar sorpresa, se qualche secolo prima del 955 i terreni di queste valli erano messi a coltura, e producevano in copia grani, biade, e vini ; giacchè si ha dalle Storie e dai Codici che fino dall' anno 417 Onorio Imperatore, il quale risiedeva a Ravenna, e per non essersi poi di colà più rimosso, divenne quella città residenza stabile de' suoi successori ; che in detto anno 417 promulgò una Legge in favore dei terreni incolti, perchè fossero ridotti a migliore stato, esonerandoli perfino dalle pubbliche gravezze. La qual Legge fu poscia rinnovata da Teodosio II nel 440 : onde è molto probabile, come opina anche il Frizzi, che tal ordine risguardasse principalmente il miglioramento dei terreni in questi contorni, posti del continuo sotto l' occhio del legislatore, e più che altri mai bisognevoli di tal provvedimento.

Premesso tutto ciò conchiudiamo, che, da chi e quando precisamente fosse edificata la Chiesa di Portomaggiore s' ignora : ma il citato celebre Conte Fantuzzi fa riflettere in proposito, che le antiche Chiese plebane erano edificate in vicinanza di qualche vico, e dov' eravi notabile popolazione ; e che le medesime furono generalmente erette co' materiali stessi di templi idolatri, dai cristiani distrutti (2). Laonde più sempre con fondamento può sostenersi che la situazione di Portomaggiore, benchè sembri, ed in parte sia bassiva, non lo sia già stata ne' secoli remoti, quando la vasta palude appellata *Sette-mari* inondava questa nostra Provincia. E con tali prove alla mano bisogna convincersi di fatto (3).

---

(1) Antich. Estens. ed Ital. Part. I, Cap, 11 pag. 205.

(2) Tom. I. Prefaz. § XXXII.

(3) ,, Ed anticamente queste foci del Po si dicevano Sette-mari, intorno alle quali erano grandissime paludi, che si dicevano le paludi di Adria, per la gran copia di acque che spandeva il detto fiume, e per il flusso e riflusso delle acque all' insù per rispetto del mare impetuoso ,,.
Descrizione Geografica dell' Italia di Antonio Magini a Bologna 1620.

X. Nè vi sarà chi voglia veder equivoco nel monumento identicamente trascritto, allegando doversi quivi intendere più presto la Chiesa di S. M. in Porto di Ravenna, di quello che la Plebana di Portomaggiore, poichè tutto concorre a dimostrare chiaramente che non si ha ad intendere altrimenti. E comecchè la Chiesa Ravennate si trovi mai sempre contraddistinta dagli appellativi di *Canonica di S. M. in Porto*, ovvero, *Abbadia di S. M. in Porto*, oppure, *Ecclesia S. M. in Porto*, e non mai *Plebe di S. M. in Porto*, col qual titolo si è sempre indicato solamente la Chiesa di Portomaggiore: non ostante vien rimosso ogni dubbio potesse insorgere, qualora si consideri, che i Fondi concessi a livello nel surriferito Istromento dell' anno 955, sono precisamente in vicinanza di Portomaggiore; il primo (Portoverrara) distante un miglio, il secondo (Vergundino) situato a metà strada sulla stessa linea, il quale anticamente fu parrocchia, ed al presente ritiene la vetusta denominazione di Vergondino: e se per ultimo si vorrà por mente che il Tempio

„ Di nostra Donna in sul lito Adriano (1)

non esisteva ancora, giacchè fu fatto fabbricare dal B. Pietro Peccatore della famiglia Onesti solamente circa l' anno 1103, della qual Chiesa fu egli Rettore, e poscia Priore nel 1114; il qual titolo poi s' ebbero sempre i successori di lui fino al XV secolo (2).

Laonde è chiaro come la luce del sole che l' istromento sopra citato parla esclusivamente della Pieve di Portomaggiore, la quale ne' più remoti tempi godeva il primato su molte Chiese del suo Plebato; delle quali lo Storico Fabbri nel suo libro *delle Memorie Sacre di Ravenna* (3) dice = *E Portomaggiore con tutta la sua Pieve, cioè Consandolo, detto Caput Sandoli, Riva di Persica; Vergundino, Gràssolo, Portoverrara, Sandolo, Maièro, Cavallo, Corte di Podio, S. Vito,* e *Dogato* =. Quattro delle quali parrocchie cioè: *Vergundino, Cavallo, Corte di Podio, e Gràssolo* non lasciano più traccia di loro esistenza.

E di queste Chiese sottoposte alla Plebana di Portomaggiore ne fece espressa menzione il Pontefice Gregorio IX allorchè nell' anno 1228 confermò moltissimi privilegi e possedimenti alla *Nobile e Famosa* Chiesa di Ravenna = *Nobilem ac Famosam Rav. Eccl.* dove dice „..... *Villam Portus et totum plebatum ejus, scilicet caput Sandalum, Gràsalum, Ripampersici, Vergundinum Portum veterariè Sandalum, Materium, Cavallum et Curtem de Podio cum placito districtu et jurisdictione a principio Comitatus Argente usque Ravennam* (4).

XI. Nè piccola gloria, come dice il Rossi nelle Storie di Ravenna, ri-

---

(1) Dante. Divina Commedia.
(2) Fantuzzi. Pref. al Vol. II.
(3) Parte III.
(4) Fantuzzi. Vol. V. Monumento LX.

fulge su la Pieve di Portomaggiore, per avere la medesima presieduto a dieci e più Chiese, fra le quali quelle *nobilissime* e *antichissime* di S. Martino in Maièro, e di S. Vito parimenti a que' tempi di *canonicati forniti* e di *Arcipreture*. E quantunque il tempo e la negligenza degli uomini abbiano distrutto i fondamenti in origine e la nobiltà di queste Chiese, nullameno il Rossi stesso fece onorata ricordanza delle presidenze illustri della Chiesa di Portomaggiore. E per addimostrare quanto fosse tenuta in venerazione, si ha che al governo di essa Chiesa venivano eletti uomini di specchiata probità e di molta dottrina. Ed egli medesimo al Libro VI delle storie suddette scrive, che nel 1236 *Andrea Arciprete di Portomaggiore sostenne* (fulsit) *l' onorevolissimo incarico d' internuncio di Federico Imperatore*, e di *Federico Arcivescovo di Ravenna al Senato di Bologna*. Più oltre ci ricorda un *Giovanni Arciprete* il quale nel 1310 fu Vicario del Vescovo di Bologna, e da essolui mandato in sua vece ad un Concilio per udire le discolpe di un Templario accusato di enormi scelleratezze. E per non andar più oltre su questo argomento, riserbandoci di registrare in fine delle presenti memorie la serie degli uomini che in qualunque maniera recarono onore a questo paese, mi restringo ad indicare solamente, che non solo la dignità di Arciprete, ma quella di Canonico eziandio fu tenuta in grande considerazione; mentre il Rossi sopracitato nell' anno 1314 trova che un *Uberto* canonico di Portomaggiore fu chiamato, qual riputatissimo giureconsulto, ad agire in qualità di Vicario del Vescovo di Bologna.

Noi avremmo a caro che il paziente leggitore ne accompagni più colla mente che cogli occhi ne' monumenti, che tratto tratto verremo accennando, affinchè pe' susseguenti non abbiasi a dimenticare i precedenti. Ed è perciò che richiamando i due documenti trascritti in principio di questo Capo, sotto l' anno 1123 e 1124, vorremo ricordarci che si fà ivi menzione di un' altra Chiesa situata su quel di Portomaggiore col titolo di S. *Margherita*, la qual Chiesa era governata da un Sacerdote col grado di Rettore, come si rileva nel seguente documento estratto dal *Tabulario Vaticano sulle Decime* delle Chiese di Ravenna, raccolte dalla S. Sede nel Febbraio 1290, ove si legge:

A D. Azzolino Archipresb. Plebis Portus Majoris - 5. *lib.* 7. *den. Rav.*
A Pietro Eccl. Porti Vetraria 37 *Vol.* 4. *den.*
A Canonicis Plebis Portus Majoris 10 *Lib.* 54. *Vol.* 21. *den. Rav.*
A Presbiter Matheo Rectore Eccl. S. Michelis PRO D. ANTONIO RECTORE S. MALGARITE DE SALTU . . . . . e più oltre
A D. Antonio Rect. Eccl. S. Malgarite de Porto 7 *sol.* 3 *den. Venet gross. et* 11 *den. Rav.*

Dal quale documento pienamente resta dilucidato che non s' intende d' altra Chiesa che della Portuese, la quale oggi più non esiste, ma il fondo dov' era fabbricata, conserva ancora il nome di S. *Margarita*,

il quale è di esclusiva proprietà del nobil uomo sig. cavaliere Eugenio Righini; e dista circa un mezzo miglio dal centro di Portomaggiore. E molti vecchi del paese ricordano ancora gli avanzi di quella Chiesa antichissima, dove esisteva un altare ed alcune statue, una delle quali rappresentava la Santa titolare del luogo. E lo spettabile mio amico Don Luigi Cadini Rettore della Parrocchia di Portoverrara, più che settuagenario, afferma in sua giovinezza aver più volte celebrata la Messa in essa chiesa, ridotta a piccolo oratorio, di cui al presente non rimane vestigio.

Dai suddetti documenti del 1123-1124 dov' è così espresso = *totum et integrum castellare in quo sita est Ecclesia S. Malgarite, ed* = *Ecclesiam S. Malgarite cum cimiterio* =. Si deduce che anche dove esisteva quella chiesa era luogo popolato e fabbricato per comodo dei varii abitatori di quel fondo: la qual cosa è chiaramente espressa in quel *castellare* e *cimiterio* che presentano l' idea di una nnmerosa frazione di popolo ivi stanzionato.

XII. Nè punto deve recar sospetto l' epiteto *Saltu* espresso nel testè riportato documento, ove leggesi « *S. Malgarite DE SALTU*, perchè anche un decreto dell' anno 1159 di certo *Dominus Hermanus Verdensis Episcopus Legatus Domini Friderici Imp.*; riportato dal Frizzi, col qual decreto ad istanza della Chiesa di Ravenna annulla le investiture dei beni posti nella Villa di Porto, e nella sua Pieve e pertinenza » *et de INSULA SALTU sub nomine comitatus*, che si pretendeva di ragione della Chiesa di Ravenna, dice che tale decreto fu pronunciato = *Ante Ecclesiam SANCTE MARIE IN PORTU DE SALTU* alli 28 di Gennaio. Ed il Fantuzzi in un estratto di pergamene risguardanti gli acquisti della Canonica Portuese di Ravenna, ha questo documento = *An.* 1190 . . . . *item confirmat quod eidem donaverat Marchisella filia Guilielmi Marchiselli in Insula SALTUS prope Padum* (*). Onde si vede chiaro che non era nuovo l' epiteto *Saltu* che si dava a quest' isola, poichè lo troviamo citato dal Frizzi e dal Fantuzzi negli anni 1159-1190, nè si conosce da qual remota cagione abbia avuto origine: se però non si voglia credere che *Saltus* all'uso latino si debba intendere per bosco, o luogo adatto a pascoli, come italianamente ne' secoli di mezzo usarono di questo vocabolo alcuni dei nostri migliori poeti volgari, e così Dante

(*) « . . . . . Esser non puote
« Che per diversi *Salti* non si spanda (1).

E più tardi Ariosto cantò:

« Non si vanno i leoni o i tori in *Salto*
« A dar di petto, ad accozzar si crudi ». (2)

---

(1) Divina Commedia.
(2) Orlando Furioso. Cant. I.

Onde si verrebbe a trarne la bella conseguenza, che cioè in antico quest' isola, come luogo più elevato, fosse ricca di molta arboratura , ovvero si prestasse ad ubertosi pascoli, il che sembra molto più verisimile.

Per le quali tutte cose fin quì discorse, ne consegue che nel Secolo X ed anche prima in Portomaggiore esisteva più d' una Chiesa, che facilmente può ritenersi fossero di sussidio alla Plebana, il che senza timore di andare errati argomentiamo si facesse riguardo alla numerosa popolazione. E questo viemeglio ci conferma che ne' secoli più remoti questi luoghi fossero dei primi ad essere abitati.

L' incontrare poi di quando in quando ne' monumenti per noi fedelmente trascritti « *Plebe S. Maria in Porto Territ. Ferrar. e Plebe S. Maria in Porto Territ. Rav.*, non deve cagionare alcun dubbio , quando si volga il pensiero all' alternativo dominio che quelle due città hanno avuto su Portomaggiore in tempi turbolenti e di molte fazioni.

CAPO TERZO

Confini di Portomaggiore e sua Rocca

fino all' anno 1331.

XIII. Quantunque lo storico Rossi ne' suoi allegati privilegi ed ogni qualvolta gli accada far menzione di Portomaggiore lo chiami ordinariamente col nome di *Villa*, nonostante convien persuadersi che se così il chiama è perchè non era a que' tempi neppure cinto di mura. È però certo che se PORTOMAGGIORE crebbe da *Vico* a *Villa* o *borgo*, e da *borgo* a *Castello* e finalmente a *terra d' uopo è concludere che desso non fosse nato di recente, ma si bene fosse antico; poscia che i paesi non in pochi anni ma sì veramente nel corso di molti secoli doviziosi e popolati si rendono.* (1).

Aveva però un turrito castello, o rocca, che lo guardava, la di cui fondazione non è per la sua antichità conosciuta, e di cui vedonsi tutt' ora le vestigia, pochi passi dietro la Chiesa Collegiata, in sito eminente, il qual luogo ritiene pur anco il nome di castello; ed è tuttavia circondato da larga e profonda fossa. E di questo in appresso ci diffonderemo in più dettagliate notizie.

Che poi sino dall'anno 1181 non fosse Portomaggiore tenuto a vile da Roma stessa, lo si può argomentare da quanto ne scrive il Rossi medesimo al lib. 6, cioè che furono in detto anno obbligati i suoi abitanti al giuramento di fedeltà in mano dell'Arcivescovo di Ravenna, per comando di Lucio papa III succeduto ad Alessandro III, per lettera data in Velletri - *VII Kalend. Junii - dedit ut sacramentum apud se dicere Plebis Sanctae Mariae in Portu, Plebis S. Martini in Maiero, Incolas atque etiam* aliis in *ditione Ferrarien: juberet quos jurata Archiepiscopi obbedientia Ferrariensium Consulum iussu Pericinus eorum internuncius exemerat.* Solennità insolita a riscontrarsi in luoghi di bassa sfera! -

Noi abbiamo veduto finora, come per l' alternativo dominio che vi ebbero gli Arcivescovi di Ravenna, e la Città di Ferrara, questa *Terra* di Portomaggiore ora agli uni ora all' altra andasse soggetta. Se non che nell' anno

---

(1) Bertoldi. Storia di Argenta. Vol. I. p. 26. Ann. N. 8.

1191 Arrigo VI imperatore con suo diploma dato a' Ferraresi fece giungere indistintamente il loro distretto sino alla *Fossa di Bosio*; ma conosciutosi poi dallo stesso imperatore Arrigo, di avere in certa guisa pregiudicato alle ragioni dell' Arcivescovo di Ravenna col far giungere il distretto di Ferrara fino alla detta *Fossa*, con altro diploma nel 1195 conceduto a Guglielmo Arcivescovo di Ravenna, gli confermò le Terre di *Porto*, *Consandolo* - *homines placitum districtum jurisditionemque et non obstante privilegio, vel scripto Ferrariensium contra jus Ravennatis Ecclesiae ab Imperiali Majestate impetrato* (1).

La fossa di *Bosio* poi *(o Bosone)* l' origine e il nome della quale sono incerti (quando però non si voglia credere che fosse fatta scavare da Bosone marchese di Toscana, che al dire del Muratori sarebbe probabilmente zio della rinomata contessa Matilde, il quale fu coronato duca da Carlo Calvo imperatore e suo cognato nell' anno 876 ?) (2) incominciava dal Po antico a Medelana, e correva tra Consandolo e Boccaleone nella Padusa poi nel Po. E di questo avviso sono gli storici ferraresi Gaspare Sardi (3) e Pellegrino Prisciani, il quale così si espresse ne' suoi annali manuscritti esistenti nella biblioteca pubblica di Ferrara (4) - *Fossam Bosonis qui prius fuere, et fossam Bosii, qui post eos venerunt, illam dixere cujus alveum hoc tempore satis etiam amplam, et exageratam, pluribus in locis conspicimus, descendentes et praeterita Consandali Villa supra Boccaleonem vicum, ut clarissime tandem deprehendimus* - Aggiunge poi che detta fossa aveva principio a — *Pado antiquo Volanae, in Via Medelanae; finibus superioribus et in Comitatum nostrum, Portum et Veteraria inclusis in Padum* (Primaro) *deferebatur*. - E sul merito e l' epoca di questo storico ecco quanto ne dice il Muratori - Pellegrino Prisciani ferrarese scrittor fedele e sincero, ed accuratissimo investigatore delle memorie spettanti alla città di Ferrara, ed alla Casa d'Este, delle quali si è salvato ancora qualche tomo scritto a penna: visse intorno all' anno 1440 (5) - E l'eruditissimo Ughelli lo chiama - Peregrinus Priscianus Patriae illustrator.

XIV. Portomaggiore proseguì pertanto ad essere soggetto agli Arcivescovi di Ravenna fino all' anno 1200, nel qual tempo dopo quattro anni di continua discordia per cagioni di confini e giurisdizioni, i Ferraresi ed i Ravegnani vennero fra loro a decisa ostilità. Questi ultimi si spinsero fin dentro il Polesine di Codrea, ed incendiarono molte case; onde i Ferraresi coll' aiuto di Salinguerra il quale ad essi inviò alcune squadre da Verona, e de' Modonesi che fecero altrettanto, diedero una compiuta sconfitta ai Ravignani, e distrussero Argenta. E dopo un lungo assedio di tre mesi i Ravignani perdenti stipularono una capitolazione li 25 Settembre di quell' anno, dove per-

(1) Rossi. Hist. Ravenn. Lib. 6.
(2) Muratori. Antich. Est. Cap. V.
(3) Sardi Hist. Ferr. Lib. I.
(4) Prisciani. Ann. Mss. Lib. 1. Cap. 27
(5) Murat. Antich. Est. P. I. Cap. VI.

misero ai Ferraresi di ampliare il loro territorio fino alla *Fossa di Bosio*, come già fu prima decretato dall' imperatore Arrigo VI nel 1191. La quale capitolazione fu così concepita - *Comune Ferrariae, debet habuere plenam jurisdictionem a Fossa de Bosio sursum: quae fossa de Bosio est desuptus Caput-Sandoli ubi jam fuit Hospitale Vincinemico, habendo plenam jurisdictionem in omnibus illis personis, quae habitant a praedicta Fossa de Bosio sursum in fodro et Arzene, hac hoste, et collecta, et omnibus servitiis sicut caeteri, qui habitant in districtu Ferrariensi* (1). Ed ecco Portomaggiore definitivamente compreso nel 1200 nel distretto di Ferrara.

Ci viene però il far osservare che l'imperatore Federico riavuta che ebbe Ravenna nel 1240, fece prigioniero Tederico Arcivescovo con molti cittadini, e li mandò in Puglia: e che da una lettera del medesimo Arcivescovo a Papa Innocenzo IV, dove ricorda i mali trattamenti, le sciagure sofferte in quella cattività e la sua fuga fino a Bologna; si fa pur anco ad implorare dalla Santa Sede Apostolica la necessaria protezione per ricuperare *Argenta, Portomaggiore, Maiero* ed altri luoghi che nella sua prigionia avevangli, com' ei dice, invasi il Comune di Ferrara ed il Marchese Azzo Novello (2). In certa guisa e' parrebbe che dopo la capitolazione del 1200 gli Arcivescovi di Ravenna riprendessero la podestà temporale su Portomaggiore e suoi dintorni, e che poi ne siano stati definitivamente spogliati nel 1240 dal Marchese Azzo Novello Estense, e che questi abbia poi in appresso esercitato sui medesimi un pieno ed assoluto dominio. Altre memorie non mi è dato trovare di que' giorni per esserne meglio chiarito; se non che nel 1277 il predetto Marchese unitamente a Tedisio da Sanvitale Podestà di Ferrara aveva ordinato alcune esazioni nel *Plebato di Portomaggiore* territorio ferrarese; e che per levare ogni dubbio in avvenire sopra i confini, tra questo e il territorio di Argenta aveva fatto scavare una fossa dal Po alle paludi, la quale includeva nel Ferrarese *Portomaggiore, Sandolo, Majero, Ripa di Persico, Consandolo,* e *Porto-Verrara:* ed avevano alzata la sponda di essa fossa dalla parte di Ferrara a foggia di trinceramento (3), Laonde l'Arcivescovo di Ravenna Bonifazio il quale non ne andò contento, sendo egli padrone del contado di Argenta, a mezzo del suo Arcidiacono fulminò contro i Ferraresi la scomunica. Ma colla interposizione del re Carlo di Sicilia, e dei deputati di Bologna e di Modena si venne a composizione, la quale fu stipulata per rogito di Bente Bentivoglio. La medesima stipulazione esiste nell' archivio segreto del Pubb. di Ferrara al Libro I. N. 30, 31, e nel Sommario della succitata lite, pubblicato nel 1787.

XV. Ed in quest' anno 1277 che definitivamente Portomaggiore appartiene agli Estensi, verremo accennando alcuni particolari intorno al suo

---

(1) Murat. Antiq. Ital. Med. Æv. T. IV. pag. 373.

(2) Sommar. Coram. Azedo N. 13.

(3) Frizzi. Mem. Vol.. III.

castello, il quale era assai forte, e presentava ai posseditori tutti i mezzi di difesa, che l'arte e l'architettura militare di que' tempi consentivano. Era sempre guardato da buona mano d'uomini d'armi, presieduti da un comandante col titolo di governatore agli stipendi del Marchese di Ferrara. In quest'anno fu eletto a governatore Pietro Tosi di Portomaggiore, uomo di molta probità e di agiatissima famiglia, il quale meritò che il nome suo fosse raccomandato alla storia, come fece il Rossi in quella di Ravenna ove dice - *Petrus Toxius illius Castris Gubernator Portus Majoris* - Anche da ciò più sempre andiamo persuasi, che da secoli prima oltre il buon numero di popolazione, esistessero in Portomaggiore oneste ed agiate famiglie, i cui discendenti si dessero nobilmente agli studii, ed a tutti quegli esercizi che erano voluti a distinguere l'uomo civile dall'operaio e dal plebeo; specialmente poi in que' tempi dove si rara cosa era l'istruzione, e dirò pur'anco dove a tutt'altre cure era vôlto il pensiero dei governanti e dei popoli. Se il Tosi meritò di essere eletto a carica tanto luminosa certo doveva possedere quelle eminenti virtù richieste al suo grado, e di quì è manifesto ch'ei appartenesse a ricca famiglia, perchè senza larghi mezzi non era facile a que' giorni dar opera agli studii.

Nè solo il Tosi ma alcuni altri assai prima del Tosi applicaronsi a' studii liberali, fra cui un Notaio residente a Ravenna nativo di Portoverrara, il quale viveva nell'anno 1183 — *Rusticus de Portu Vetrarie Not. Rav. An.* 1183 — (1). Nel 1193 Perticone di Portomaggiore rogava pubblicamente — *Perticonus Plebis s. Mariae in Portu Tabellio Anno* 1193 (2) E nel 1253 Girardus *de Porto* stipulava gli Atti pubblici del suo Comune (3). Ed in un placito tenuto nel dì 11 di Maggio dell'anno 921 in Massa Fiscaglia coll'intervento di Onesto Arciveseovo di Ravenna, e di Odelrico messo dell'Imp. Beren rapportato dal Muratori, si legge — *Ego Petrus in Dei nomine Tabellio de Vico Maderio etc.* (4).

Oltre al castello possedevano gli Estensi un sontuosissimo palagio in Portomaggiore dove recavansi a villeggiare in diversi tempi dell'anno, come rilevasi dalle Storie, e da alcuni documenti di que' Signori segnati in Portomaggiore, l'uno de' quali porta la data del 1438, e fu scritto dallo Estense Nicolò III al Giudice de' Savi Nicolò Ariosti in occasione che ritornato il Polesine di Rovigo sotto la denominazione degli Estensi, per cessione fatta dalla Repubblica di Venezia, come da istromento stipulato li 27 Agosto 1438, il marchese Nicolò volle che poi sempre Castelguglielmo appartenesse al distretto di Ferrara. — *Nicolaus Marchio Estensis etc. Carissime noster. — Perchè nui siamo informati che Castelguglielmo è*

---

(1) Fantuzzi. Mon. Vol. II. pag. 257.
(2) Idem.
(3) Sommar. Coram Azedo.
(4) Bert. Tom. II. pag. 109.

del distrecto e terreno nostro de Ferrara, Nui deliberiamo de tenerlo per cusi et spicharlo dal Polesene. Et pertanto essendo summamente irrepara li coperti de la fortezza et delle case dentro de quella. Volemo che subito mandiati magistri ad fare dicta reparatione impero che cum più se sta pezo sera per che omni hora cressera la spesa per lo più guastarse. Si che non li dati indusia et gia nui habiamo facto mettere in bulletta ñra ad spesa de la chamera ñra in Ferrara et castellana de dicto castello. Porto primo Ottobr. 1438. Judici ñro XII Sapien. Ferrae (1). E nell' anno 1452, Borso I. Duca di Ferrara segnò in Portomaggiore un Editto il 17 Luglio col quale proibisce a' suoi sudditi di far uso di panni che non siano fabbricati in Ferrara (2).

XVI. Poichè i Ferraresi ebbero vinto i Ravegnani, ed ampliato il proprio territorio, vietarono pur anco a' medesimi di pescare in alcune valli: ed accadde che nel 1295 la scola dei Pescatori di Ravenna, i quali per antico diritto esercitavano la pesca nelle valli appartenenti alla giurisdizione di Portomaggiore, fossero impediti dai Portuesi di poter più oltre proseguire a distendersi negli altrui confini, e con istrane guise vietarono loro l'uso della pesca nelle valli circoscritte dai canali *Carantighi* e *Spadeclo*, e dentro i canali medesimi: onde dalla Comunità di Ravenna fu mandato a Portomaggiore *Paolo Rigato* ambasciatore a *Fuscardo* Giudice di essa Terra, perchè componesse cotesta vertenza, riconfermando sopratutto il privilegio dell' antico diritto, come di giustizia, alla scuola Piscatoria di Ravenna. Ed in quest' emergenza *Fuscardo* udito saviamente il consiglio dei *Seniores* i quali affermarono doversi mantenere ed approvare un tale privilegio, già conceduto ai Ravignani da tempo antico, decretò a favore dei medesimi, permettendo loro di poter godere apertamente del primiero diritto. E questo documento riportato dal Fantuzzi porta la data del 1295 ai 7 Giugno, il quale identicamente quì trascriviamo. — *Archivio portuense carte spettanti alla Scola de' Pescatori in Ravenna Anno 1295 Junii 7. Caps. A. N. 122. « Cum homines Portus Majoris impedirent ne scola Piscatorum Ravennae pisces caperet in suis vallibus missus est Paulus Rigatus ambasator Comunis et scole Ravennae ad D. Fuscardum Judicem in Villa Portum Majoris ut item jus scholae confirmaret, quod illi conveniebat. Dominus Fuscardus auditis Senioribus Ville affirmantibus scholam mississe, Piscatorum in canale Carantighi in Valle a dicto canale usque ad spadeclum, et canale spadecli propterea illos in jus pristinum permanere debere decrevit. Ser Salvator. qu. Jacobi qu. Vitalis qu. ser Jacobi Salvatoris Notarius* (3).

È chiaro anche per questo documento che in quel tempo, e molto

---

(1) Frizzi. Vol. III.
(2) Idem. Vol. IV.
(3) Fantuzzi. Vol. III. Mon. LXV.

prima la terra di Portomaggiore era governata colle opere e col Consiglio di probe, ricche ed oneste persone, che avevano il titolo di Seniores. (1) i quali per certo esser dovevano di specchiata illibatezza e di colto ingegno: lo che torna più sempre a confermarne, che fino da secoli remoti Portomaggiore fosse tenuto in non picciol conto dai principi che reggevano queste Provincie.

XVII. Ed a suggello del nostro asserto, notifichiamo che Portomaggiore fino dal 1316 godeva l' onorevole privilegio di creare Notai, il quale fu conceduto al Podestà di questa terra da Roberto Re di Sicilia e Vicario di S. Chiesa. La qual cosa non sì di leggieri riscontrandosi in altri luoghi, ne fa credere ed affermare con certezza che ne' secoli di mezzo fosse questa una comunità di molto pregio. Il privilegio è così espresso. — *Robertus Dei Gratia Rex Jerusalem, et Sicilie, etc. et in Civitatis et Comitatus Ferrariae, Rector per Sanctam Romanam Ecclesiam ordinatus Vicario suo in Civitate et Comitatu Ferrariensi, gratiam suam scire te volumus, quod Commissio pridem per alias litteras nostras Matteo de Gumna Ripa de Lande, professori et fideli nostro Potestariae offitio Portus Majoris sibi per alias nostras litteras concessimus potestatem, quod in praedictis locis possit ordinare pro suo velle Notarios idoneos qui penes eam, vel substitum suum in eodem Potestariae, offitio, de beneplacito nostro geret quo circa volumus quatenus hujusmodi Notarios, quod dictus Mattheus ordinandos duxerit, ut praefertur dictum Notariatus officium poenes eum in praedictae officio, vel substitutum suum in illo genere, sine aliqua contradictione permittas.*

Datum Neapoli Anno Domini 1316 *die 4 Novembris* (2).

E con altri documenti n' è dato meglio comprovare che Portomaggiore concorse al paro di molte grosse terre e città a procurarsi pubbliche Scuole al necessario incivilimento de' suoi abitanti, fino da que' tempi poichè nel 1353 esisteva in questo luogo un edifizio già denominato — *Schole Sanctae Mariae de Porto* — alle quali leggeva in quell' epoca certo maestro Franceschino figlio del maestro Fuldigerio Notaio, come si rileva dal documento che qui identicamente riportiamo.

— *In Christi Nomine. Anno* 1353 *in Porto Majori.* — (3).

— *Nos Angelus Archipresbiter S. Catharinae, Dioecesis Raveannae Tibi Magistro Franceschino quond. Magistri Fuldigerii Notarii de Porto Majori, recipienti pro te, tuisque filiis, et liberis, concedimus unum casale arativum posit in fundo Porti in loco dicto Tumbae, uno latere Antonius Macinus, alio Jura scholae Sancte Mariae de Porto, alio jura Ecclesiae S. Mariae de Portu*

---

(1) Nelle Leggi latine i nobili erano distinti cogli appellativi di *fideles*, *optimates*, *Seniores*. E quest' ultimo titolo concedevasi dai Romani per ricchezza soltanto. *Cantù Vol. IV.*

(2) Sommar. Corom. Azedo N. 15.

(3) Somm. Coram. Azedo N. 17.

Majori, ad habendum, et dare, et redere debeatis, pro dicto Casale nomine collecte in Festo S. Martini unam tertiam frumenti, et non liceat vobis dictam rem vendere, nec ullo ven. loco dare. Ego Franciscus de Lucentis Not. scripsi. —

XVIII. Gli Estensi che in parte s' erano inimicati colla Corte Pontificia, ed erano caduti nelle censure; nell' anno 1328 risorsero a belle speranze: poichè perduto ch' ebbe Lodovico il Bavaro la riputazione appo il popolo ed i Ghibellini, fu da questi ultimi prestamente abbandonato. La coronazione illegittima ch' ei volle come Imperatore, e sopra tutto il deporre ch' ei fece il legittimo Pontefice Giovanni XXII, e la elezione dell' Antipapa Nicolò V, furono cagione ch' ei perdesse affatto la stima e la fede, e fosse indi appresso condannato alla universale esecrazione.

I Marchesi da Este in questo mentre entrarono in trattative col Pontefice per ottenere il Vicariato di Ferrara; e quantunque continuassero a pubblicamente mostrarsi attaccati al Ghibellinismo come per lo dianzi, pure avevano iniziate molte pratiche per conseguire l' investitura di cui sopra. Il Cardinale Beltrando del Poggetto, Legato Pontificio residente in Bologna, fecesi mediatore di cotesta vertenza, ed i negoziati s' incamminarono rapidamente e prosperosamente. Intanto a mezzo di esso Cardinale Beltrando, fu conceduto agli Estensi di mandare in Avignone al pontefice Gasparino Stangi ed Albertino de' Buoi mandatari deputati con istromento del 23 Settembre per dare l' ultima mano all' affare.

Furono accolte benevolmente da Papa Benedetto XII le suppliche degli Estensi a mezzo dei suddetti Deputati, e con Bolla Pontificia del 5 Decembre li dichiarò esenti dalle imputazioni date loro in materia di fede, onde ne tripudiò grandemente la città di Ferrara, e con cene e pranzi pubblici fatti a spese del popolo nel mezzo la piazza, e sotto padiglioni a tal uopo fatti innalzare dai Marchesi stessi, si abbandonarono ad ogni sorta di giuochi e di divertimenti. E quella gran gioia si accrebbe l' anno seguente, perchè fu promulgato, che appianate tutte le difficoltà insorte, erasi dal Papa conceduto il Vicariato di Ferrara e suo Contado ai Marchesi da Este per un decennio, con giurisdizione piena e temporale sotto l' annuo canone di 10,000 fiorini d' oro. Il Breve di procura del Papa segnato in Avignone l' ultimo giorno di Maggio dell' anno 1329 fu indiritto al Cardinale Beltrando per la formale stipulazione della Investitura; la quale però non ebbe effetto se non due anni dopo. — Nel frattanto gli Estensi avevano acquistato il Finale, castello del Modonese il quale fu parimenti loro conceduto dal Pontefice per un decennio a titolo di feudo; e come si giunse a' primi del 1331 già più nulla mancava, perchè i fratelli Estensi fossero investiti del Vicariato di Ferrara e suo territorio, quando l' Arcivescovo di Ravenna allarmò delle pretese sopra il dominio temporale di *Portomaggiore*, *Dogato*, *Consandolo* e *Maièro*. Onde questa controversia fu cagione che si ritardasse la stipulazione dell' inve-

stitura in favore degli Estensi. Per cui si compromisero le parti nel Cardinale del Poggetto, (con approvazione del Papa) il quale nel 1332 li 14 Giugno pronunciò il laudo intorno detta questione, col quale dichiarò doversi que' luoghi considerare della giurisdizione temporale di Ferrara, sempre che i Ferraresi sborsassero all' Arcivescovo di Ravenna 6,000 fiorini d' oro. E da quell' anno la terra di Portomaggiore restò soggetta al dominio dei Marchesi da Este (1).

---

(1) Vedansi gli scritti stampati per la suaccennata lite, e le osservazioni Storico-legali dell' Abate Zaccaria.

CAPO QUARTO

Investiture ed acquisti degli Estensi, ed avvenimenti politici

fino all' anno 1393.

XIX. Appena i Marchesi da Este furono legittimamente padroni di Ferrara e del suo territorio, resero nelle mani del Legato la Terra di Argenta, giusta la promessa fatta al pontefice in Avignone dal loro procuratore l' anno 1228, e diedersi con operosità a dominare i luoghi a loro soggetti.

Intanto eransi stretti in lega con altri principi d' Italia, la quale poi si rinnovò nel Settembre dello stesso anno, e vi si aggiunsero Azzo Visconte, il Re Roberto ed i Fiorentini; e nella partizione degli acquisti che i collegati eransi prefissi di fare, agli Estensi veniva accordata Modena. Laonde mosse prestamente Rinaldo di Este alla conquista della assegnata sua porzione, ma molto s' ebbe a sostenere prima di conseguire la vittoria. Conciossiacchè la città era ben guardata e fortificata, e pronti soccorsi le pervennero da Carlo figlio del re di Boemia, e dallo stesso cardinale del Poggetto a' danni dello Estense: ma tutto fu inutile, giacchè dopo lungo ed ostinato combattimento i Ferraresi ottennero vittoria. I quali per essersi poscia incautamente abbandonati a far bottino, furono improvvisamente attaccati e sconfitti dai vinti Modonesi, con gravi perdite d'uomini, d'arnesi e macchine da guerra.

XX. A cagione di questa controversia e per avere il Legato del Poggetto prestato soccorso a' nemici del Marchese da Este, ruppesi la riconciliazione già stabilita ed entrarono in aperta nimicizia. E già il Legato medesimo concepì l' inonesto pensiero di ritogliere a tradimento e con le armi la città di Ferrara agli Estensi poc' anzi investiti legittimamente dal pontefice per un decennio. Molte vie tentò il cardinale per riuscire nell' intento, e fece muovere infine alcune querele dal popolo Argentano contro i Ferraresi. Laonde venuti que' popolani a Consandolo, ruppero le catene colle quali i Ferraresi chiudevano il Po, ed arsero la Stellata. Av-

visati di ciò gli Estensi adunarono il popolo a mezzo della campana a stormo,e spedirono subito buona mano d' uomini armati verso quella parte, giù per il Po entro le navi : ma gli Argentani non attesero il nemico, e si ritirarono.

Cotesto per mo' di dire fu il guanto della disfida, conciossiacchè l'anno appresso il cardinale Beltrando mandò inaspettatamente nel territorio ferrarese le sue truppe, che invasero alcuni luoghi. Dopo varie scorrerie e dopo aver fatto prigioni alcuni del presidio ferrarese, le truppe del Legato s' innoltrarono fin sotto le mura di Ferrara, dove con la scorta di alcuni traditori penetrarono anche nell' isola di S. Antonio, ne' quai luoghi con barricate ed altro si cinsero. Ma i valorosi ferraresi usciti dalla città attaccarono in tutte guise le truppe nemiche, e dopo lungo ed accanito assedio di circa due mesi, riportarono completa vittoria. Caddero prigioni nelle mani degli Estensi il Gen. Conte d' Armagnac comandante supremo dell' esercito del Legato, due nepoti del Legato medesimo, Malatesta e Galeotto di Rimini, Riccardo e Cecchino dei Manfredi di Faenza, Ostasio da Polenta di Ravenna, Francesco degli Ordelaffi di Forlì, i Conti di Cuneo e Bagnacavallo, e Lippo degli Alidosi d' Imola.

XXI. Tutto questo abbiamo voluto fin qui discorrere per accennare come avesse principio la disunione degli Estensi col Legato pontificio, il quale pochi anni prima mostrossi loro aiutatore ed amico : ed anche per concatenare possibilmente i fatti susseguenti, che per ordine di epoche verranno per noi registrati.

Intanto dopo pochi dì le truppe del Cardinale che presidiavano Argenta, unitamente a molti valorosi Argentani, attaccarono i ferraresi colà spediti da Rinaldo di Este ; ma questi furono vittoriosi facendo macello de' nemici e gran quantità di prigioni. Di là i vincenti ferraresi si spinsero nelle Romagne, e dovunque prestarono validi soccorsi per rimettere nel pristino potere tutti quelli che a malincuore furono costretti servire alla smodata ambizione del cardinale Beltrando. Onde i Malatesti coll' aiuto dei ferraresi tolsero Rimini al Legato, l' Ordelaffi ricuperò Forlì, Ostasio riebbe Ravenna, Cervia e Bertinoro : in breve gli Estensi fecero tutto che loro fu dato per ischiacciare ed annichilare le forze dell' ambizioso e fedifrago Cardinale. Ed in gran parte vi riuscirono, poichè dopo lunghi contrasti e combattimenti sanguinosi, sconfissero l' esercito di lui, e la grossa Terra di Argenta cadde in loro potere ; la quale vittoriosamente entrarono l' ottavo giorno di Marzo 1334.

In tutto il periodo di tali turbolenze, ognuno può ben credere che Portomaggiore non si restasse dimentico ed inutile. Questa terra era una piazza di fortificazione a que' tempi, come avremo cagione di vedere non ha molto, e quindi posta sul confine dello stato di Ferrara veniva ad essere una frontiera di non poca importanza. Onde non è strano congetturare che forte numero di armati presidiassero l' importante sua rocca, e

che anche la numerosa popolazione devota alla Casa d' Este, s' immischiasse a' medesimi a danno del nemico. In appresso avremo più forti argomenti per sostenere delle sue importanti fortificazioni da guerra.

In seguito alla sconfitta toccata dal Cardinale del Poggetto, gli Estensi cessarono dal pagamento dell' annuo censo alla Chiesa, conforme era stato stabilito nella investitura di Ferrara; ed a loro giustificazione allegavano ciò essere di giustizia, affine di reintegrarsi dei molti danni sofferti a cagione di quella guerra (1).

XXII. Ma poscia che fu decaduto il Cardinale di dignità e potere, e mancarono ai vivi il Marchese Rinaldo maggiore dei fratelli e reggitore dello Stato, non che i due successivi pontefici Giovanni XXII e Benedetto XII, ed ebbe tolte le redini del governo il Marchese Obizzo, le cose cambiarono d' aspetto. Già si era giunti al termine del decennio nel 1342, ed il Marchese suddetto il quale si trovava in buona relazione colla Corte di Avignone, aveva iniziata una riconciliazione offrendosi pronto a riparare i torti del defunto fratello. Mandò procuratore al Papa Delfino de' Fiessi, perchè implorasse la rinvestitura del Vicariato di Ferrara per sè e suoi, promettendo il pagamento del debito decorso. Onde alli 22 Febbraio 1344 circa un anno dopo, il Papa concesse agli Estensi la rinvestitura allo stesso patto, salvo però la rifusione di 45,000 fiorini d' oro per debito arretrato.

In quest' incontro si composero definitivamente le scissure fra gli Estensi e gli Arcivescovi di Ravenna risguardo ad Argenta, la quale dieci anni prima, come vedemmo, erasi data al Marchese Rinaldo e quindi compresa nel territorio di Ferrara, quantunque Nicolò Arcivescovo più volte avesse reclamato contro il preteso spoglio. A quest' effetto fu statuito da un' apposita commissione di cardinali, che la Terra di Argenta col suo castello ed ogni altra sua dipendenza e giurisdizione temporale, fosse data in locazione alla Casa d' Este per anni sei, sotto la pensione annua di 2000 fiorini d' oro di Firenze, e collo sborso di 7200 fiorini uguali in compenso della occupazione trascorsa. Il papa approvò tuttoquanto con Breve dei 7 Aprile, e con esso dichiarò ancora che dovesse l' Arcivescovo vendere al Comune di Ferrara *Portomaggiore* ed altre Ville al prezzo di 6000 fiorini, il che fu fatto. E da quest' epoca Argenta e Portomaggiore rimasero poi sempre soggetti al dominio temporale degli Estensi.

XXIII. Venuto a morte il Marchese Obizzo di Este nel mese di Marzo del 1352 gli successe nel governo dello Stato Aldobrandino, figlio naturale che fu legittimato prima della morte di esso Marchese; e nuovo ordine di cose si vide nel dominio di Ferrara. Il Marchese Francesco d' Este figlio di Bertoldo, ebbe ferma speranza anzi certezza di succedere alla Signoria di Ferrara, giacchè Obizzo difettava di figliuoli legittimi. Ma poichè vide che

(1) Frizzi. Vol. III.

il detto Marchese prima di morire legittimò i figli naturali, una violenta smania anzi una tremenda sete di regno l' indusse a tentare tutte le arti per usurpare il governo di Ferrara al giovinetto principe, primogenito del defunto Marchese nella verde età d' anni diciasette. — Si unì dunque colui in lega con Maletesta signore di Rimini già suo zio, coll' armata del quale il dì 26 Agosto 1353 assalì lo Stato di Ferrara. Ma trovando il castello di Argenta ben fornito d'uomini e d'armi, forza gli fu piegare a *Portomaggiore*. E quivi giunto, non senza qualche cimento s'impadronì della rocca e vi potè agiatamente alloggiare le sue truppe e ristorarle, trattenendovisi per due giorni. Spirati i quali, e fu il 28 dello stesso mese, in numero di 1000 corsero quelle terre fino a Voghenza, sperando il Marchese Francesco di levare a ribellione que' villici contro il legittimo loro Signore (1). Ma avenne il contrario; e perchè il vecchio Malatesta era caduto malato a San Biagio, al quale forse grandemente rimordeva l' animo d'aver fatto un passo cotanto ostile inverso l' Estense; richiamò le sue truppe e ricondussele su quel di Rimini, mettendo fine per allora a quella intempestiva spedizione (2).

Dopo che fu sventata la meditata ribellione, mediante la chiaroveggenza di Bonifacio Ariosti zio del giovine Marchese, il quale in modo prudentissimo seppe prevenire e mandare a vuoto le trame del Marchese Francesco; Aldobrandino corse di presente a Badia di là del Po, per quivi parlamentare con Cangrande Scaligero, che erasi colà condotto con poderosa armata per opporsi a' disegni dei Conzaghi di Mantova e dei Carrara di Padova, i quali fecero mosse per entrare nel ferrarese a danno del giovinetto principe. Colà dunque Aldobrandino parlò lungamente, e come fu per dipartirsi Galasso Medici, Tebaldo Costabili e Filippo Pagani i quali l'avevano fin là accompagnato, ricusarono di ritornare con essolui a Ferrara per cagione dello Ariosti, e si condussero invece sul Veronese. Subitamente però apparve manifesto il motivo dei loro timori, conciossiachè l' Ariosti li aveva in sospetto di ribelli. Difatti il Medici accrebbe poscia questo sospetto, facendo fornire grandemente d' uomini e di vettovaglie il castello che possedeva nella Villa di *Maiero*, la qual cosa come giunse all'orecchio di Aldobrandino colà portossi con forte esercito, e circondò quel castello di maniera, che già stava per impadronirsene, allorchè un messo mandato dallo stesso Cangrande, penetrato ne' recessi del castello assediato, tolse improvvisamente le insegne del Medici, e vi sostituì quelle temute dello Scaligero: onde chiaramente si conobbe che il Medici aveva posto sotto la protezione di questo invitto principe il suo castello di *Maiero*. Per lo che si guardò l' Estense dal molestarli e partì, lasciandovi però molta soldatesca intorno; sino che previo congresso tenuto a Legnago con esso Cangrande, si riconciliarono le parti nel perdono concesso al Medici ed al Pagani, e con la consegna del suddetto castello di *Maiero* all' Estense.

(1) Frizzi. Vol. III.

(2) Frizzi idem. — Amadesi, disertazione.

Giacchè abbiamo testè più volte parlato di *Maiero*, non dispiacerà al lettore che si dica donde ricevesse un tal nome. *Maiero* è detto ne' documenti antichi *Maderium* da *mador*, cioè luogo umido e bagnato da paludi ed acque stagnanti. E certamente lo doveva essere poi ne' tempi antichissimi, come già più sopra vedemmo.

XXIV. Venuto a morte il Marchese Aldobrandino nel 1361 gli successe il proprio figlio Nicolò detto il zoppo, divenuto tale per cagione della gotta; e negli anni di suo governo nulla accadde di rimarchevole se non quanto noteremo relativamente al nostro assunto. — In quest'anno la peste pôrta dal Levante dai Genovesi e Veneziani, che mercanteggiavano da quelle parti, infierì grandemente in Toscana, Romagna e Bologna: e nel mese di Maggio cominciò la mortalità in Ferrara e suo distretto con grave danno degli abitanti di que' luoghi. E nel 1366 una inconcepibile quantità di locuste disgraziatamente invase questi piani del ferrarese a modo, che fu giudicata delle maggiori calamità: e si dovette proporre pubblicamente dei premii per gli uccisori delle medesime, le quali desolavano i paesi e le campagne. Erano in sì gran numero, che quando s' alzavano a volo per passare da un luogo all' altro, formavano una densa nube, che oscurava il Sole; e quando scendevano portavano guasto totale alla verzura delle campagne (1).

E parimenti in quest' anno 1366 sotto il governo di Nicolò fu conceduta l' investitura dell' intera Villa del *Dogato*, da Patrocino Arcivescovo di Ravenna, ai fratelli Obizzone e Becchino da Marano, cittadini rispettabilissimi di Ferrara.

La denominazione volgare di *Dogato* deriva da *Ducato*, perchè detta Villa era cognonominata *Corte del Ducato*. Il nome di *Corte* poi significava ordinariamente quello che oggidì si appella villaggio o terra, cioè un complesso di molti poderi, molte volte con castella e con suo particolar territorio e distretto (2).

XXV. Eravamo giunti all' anno 1375, allorchè per gelosie insorte nell' animo dei Fiorentini, a cagione di timore che il Legato di Bologna cardinale Guglielmo Novelletti volesse togliere loro la Terra di Prato, suscitarono la ribellione in molti luoghi dello Stato della Chiesa, e fu tanto l'incendio che subito divampò, che 80 fra città e fortezze si sottrassero al papa. Nè qui si restò, che più si diffuse e s' apprese a Bologna, Ravenna ed a quasi tutta la Romagna. L' Arcivescovo di Ravenna Pileo da Prata non avendo forze per contenere le castella soggette alla sua Chiesa, diede Lugo ai Marchesi Nicolò ed Alberto fratelli Estensi e ad Obizzo lor nipote. Secondo l' opinione del Muratori si stipulò l' istromento di locazione in 500 fiorini d' oro agli 8 di Aprile 1376. E l' Arcivescovo dichiarò che scese

(1) Frizzi.

(1) Muratori. Antich. Estensi Cap. V.

a tale contratto perchè niun principe in queste parti era tanto potente, e niuno sì devoto di S. Chiesa quanto gli Estensi.

Ed in quest' occasione andiamo lieti di ricordare ai lettori un *Pietro Tossici* di Portomaggiore, capitano riputatissimo il quale fu mandato da Nicolò in compagnia di Andrea Fiorani cancellier Ducale, e di Ubertino Guidoberti a presiedere al comando della rocca di Lugo, allorchè quella grossa Terra venne per la prima volta in potere dei Marchesi di Ferrara (1)

Trovo pur anco al servizio di Nicolò in detto anno un Antonio Montanari, fattor generale che apparteneva alla famiglia di tal cognome, già ricca di possedimenti in *Portomaggiore*, e dove il più del tempo usava abitare: ed un Benvenuti degli Azzi di *Gambulaga*, castaldo del ridetto Marchese (2).

In questo mezzo era venuto a morte quel Francesco di Bertoldo d' Este, nemico giurato dei Signori di Ferrara ai quali tentò usurpare lo Stato, e fors' anco la vita. Egli morì in Milano li 13 Decembre 1384 lasciando erede de' suoi beni, del suo odio agli Estensi e delle vane speranze di giungere al possedimento di Ferrara, il proprio figlio di lui Azzo in nulla degenere dal padre.

Accaduta poscia la morte di Nicolò nel 1388 fu erede dello Stato il fratello Alberto, che governò 5 soli anni, lasciando una cara ed eterna ricordanza pel moltissimo bene, e pei tanti privilegi che ad essi procurò nel breve tempo del suo governo.

Andremo contenti di riferire a finimento di questo Capitolo, come venuta quasi a perdersi in Ferrara il lanificio, che in addietro fioriva stupendamente a decoro ed utilità della popolazione e del commercio de' luoghi vicini: un Giovanni da *Consandolo* della *Pieve di Porto Maggiore*, col favore del Marchese Alberto fabbricò a sue spese un follo, e vi cominciò a lavorare a' 19 Luglio 1392. E codesta fabbrica era situata ove presso a poco è oggidì la prospettiva della Giovecca in luogo denominato il *Canton del Follo* (3).

---

(1) Frizzi. Pigna. Storia dei Principi d' Este. — Ferr. 1570. Lib. 5. pag. 320.

(2) Castaldo a que' dì era veramente qual porta il valore del vocabolo, cioè fattore e soprainten-dente a' poderi altrui.

(3) Frizzi.

PARTE SECONDA

CAPO QUINTO

Ribellione di Portomaggiore, e fatto d' armi avvenuto contro le truppe ausiliarie di Ferrara

fino all' anno 1395.

XXVI. Nella ancor tenera età di anni 10 Nicolò III. ebbe il baston del comando, e successe al governo dello stato di Ferrara dopo la morte del marchese Alberto suo padre, avvenuta nel mese di Luglio dell' anno 1393. Egli fu acclamato da tutto il popolo, il quale giurò solennemente essergli mai sempre obbediente e fedele per la legittima conservazione de' suoi diritti.

Per questo avvenimento gravi turbolenze ebbero luogo nel ducato di Ferrara, giacchè il marchese Azzo di Francesco di Este, a cagione della tenera età del giovinetto Nicolò, credè opportuno il momento per ispogliarlo dello Stato, e così rivendicare i pretesi diritti legatigli in testamento dal defunto genitore. A tale effetto si unì in lega con alcuni feudatari della casa d' Este nel Modonese e nel Reggiano, i quali subito si ribellarono ed occuparono violentemente varii castelli di que' luoghi.

Appena ebbero novella di ciò, non istettero colle mani a cintola i componenti il consiglio pubblico di Ferrara, ma dieronsi colla maggiore alacrità a fortificare varii punti importanti della città per assicurarla viemmeglio da qualunque assalto. Eguale solerzia posero nel fornire d' uomini

e vettovaglie i castelli e le rocche posti sul confine e così garantire lo Stato dalle scorrerie ed invasioni che potessero aver luogo.

Nè il castello di Portomaggiore ebbe il minor pensiero, anzi fu aumentato il presidio ordinario degli uomini d'armi; e perchè esso era sito in luogo d'osservazione a que' di molto interessante, al governo di detto castello fu immediatamente mandato Africano Calcagni nobile di corte del Marchese; uomo accorto prudente e di molto istrutto nell' arte della guerra. (1).

Molti furono i tentativi operati dal marchese Azzo e da'suoi aderenti per impadronirsi dello Stato di Ferrara, ma tutto fu invano. Di gravi somme occorsero all' erario pubblico ed al Comune della città per sostenere le ingenti spese di soldatesche, capitani venturieri, macchine da guerra ed altro, e nuove gravezze perciò s' imposero ai sudditi; e di qui com' è usanza in tutti i tempi, nacque del malcontento nelle popolazioni.

Molti partigiani del marchese Azzo e in città e ne' paesi soggetti, vollero sollevare i sudditi all' Estense Nicolò, ma furono scoperti e condannati a morte ignominiosa. Dappertutto un rigore terribile, e si usava di tutto il potere a prevenire e sventare la meditata ribellione. Nulla valse però a rattenere l' ambizione del marchese Azzo, il quale comparve seguìto da numerose schiere alla destra sponda del Primaro per invadere il piano ferrarese; e gli sarebbe riuscito, se il Consiglio di Ferrara a tempo avvertito, non avesse quivi spedito gran numero di navi armate con balliste e bombarde, e molta cavalleria la quale combattendo valorosamente obbligò detto marchese a retrocedere con molto suo danno.

Di questo passo andarono le cose per alcuni mesi, fino a che parecchi aderenti di Azzo, non ancora conosciuti, tentarono un nuovo colpo per togliere lo Stato al giovinetto principe. Questi furono Tomaso Montanari bastardo di Bartolomeo uffiziale del marchese Nicolò, Filippo di Antonio, e Cristoforo di Paolo Montanari, cittadini assai ricchi; Leonardo de' Santi, e Catone degli Spinelli notaio, tutti posseditori di molti poderi in Portomaggiore d' onde traeveno l' origine e donde dimoravano sfarzosamente la maggior parte dell' anno. Costoro sotto pretesto di giovare alla causa del legittimo principe denunziarono al Consiglio di Ferrara, che in Portomaggiore s' annidavano molti ribelli; e simulando volerneli prendere o scacciare pregarono di essere autorizzati con sovrano rescritto, affine di mettere in armi buona parte di que' villici ed intimar loro obbedienza nella difesa del loro assoluto Signore. Piacque un tanto zelo al Marchese ed agli Anziani, onde fu rilasciata loro in iscritto la sovrana adesione; e così autorizzati mossero di conserva a Portomaggiore.

---

(1) Maresti. Famiglie illustri di Ferrara.

XXVII. Era il giorno 12 Aprile del 1395, che in quell' anno era il dì di Pasqua, quando i falsi propugnatori della causa di Nicolò sollevarono a ribellione gli abitanti di Portomaggiore, ed in appresso tutti quelli delle vicine ville di Consandolo, Migliaro, Massafiscaglia, Maiero, Gambulaga, Boccaleone, Ripa di Persico ed altre; e così in brevissimo tempo armarono 8000 villani, a' quali fu facilissima cosa persuaderli riconoscere per loro legittimo Signore il marchese Azzo, figlio del fu Francesco d' Este. Anche Argenta volle destarsi a tumulto, ma il numeroso presidio quivi spedito dal Consiglio di Ferrara, tenne soggetta quella grossa Terra, rendendo vani gli sforzi di essa.

Giunta a Ferrara l' innaspettata ed insiem dolorosa novella del tradimento di Portomaggiore, il Consiglio credè necessario implorare aiuto dalle città alleate poichè di molto era scemato il presidio della città, avendo già inviati molti soldati ad Astorgio Manfredi Signore di Faenza perchè, siccome prode ch' egli era, avesse sventati gli attacchi e le trame rivoluzionarie del marchese Azzo. Fecero perciò appello a Bologna, Firenze, Mantova, Padova, e Venezia inviando subitamente colà messaggi e lettere; ed armata intanto la cavalleria di Ferrara sotto il comando del cavaliere Nicolò de' Roberti, giunse velocemente a Consandolo, ed assaltò que' villici rivoltosi; i quali non potendo sostenere l' urto di que' soldati agguerriti, lasciarono il campo, e si ritirarono in una palude. Non istette però dal non incalzarli il Roberti, il quale seguìto da pochi de' suoi penetrò nel folto dei nemici difendendosi da prode; ma sventuratamente uccisogli il cavallo, ed egli toccate due gravi ferite restò prigioniero, e fu mandato nella rocca di Portomaggiore, la quale era di già caduta in potere de' ribelli.

In questo frattempo il marchese Azzo si tolse di Barbiano, ed in compagnia di Gabriele *da Porto* uomo d' armi ed aderente dei Montanari, a mezzo del quale fu di tutto ragguagliato, con la scorta di molti armati condotti da Conselice figlio naturale del conte di Barbiano, e seguìto da buona mano di Ferraresi del suo partito cioè Francesco padre e Delfino e Baldissera de' Fiessi suoi figli, due figliuoli di Ariberto Costabili, Francesco Luccioli, Giacomo Pocaterra ed Antonio Magnani, venne per un canale a Boccaleone indi a Consandolo: e non trovando chi gli vietasse l' innoltrarsi pervenne con tutta sicurtà a Portomaggiore. E quivi, inteso come procedevano le cose, si accinse alla maggior resistenza possibile.

Invano il Consiglio di Ferrara aveva chiamato al dovere i rivoltosi, ed invano parimenti fu il proclama di perdono che volle desso promulgato per desistere dalla guerra e dalla strage. Dopo ciò allestì una gagliarda flotta nel Po di Primaro composta di navi ferraresi e veneziane; riunì 600 cavalli e 1000 fanti, oltre 1220 soldati circa, parte a piedi e parte a cavallo mandati in soccorso dalle vicine città di Bologna, Mantova, Padova, e Firenze. Nel frattanto che tutto questo accadeva, il Signore di Faenza

Astorgio Manfredi amico di Nicolò Estense inteso il tumulto di Portomaggiore, e la subita scomparsa di Azzo da Barbiano, armò 600 cavalli ed accompagnato da' suoi capitani si pose in marcia per alla volta di Argenta e Consandolo. Giunto ivi scontrossi colle truppe ribelli comandate da Conselice il quale aveva ingrossate le fila di oltre 500 Romagnoli. Azzuffaronsi di presente le truppe nemiche, e dopo qualche ora di accanito combattimento, il Conselice restò battuto, e fu obbligato salvarsi verso Portomaggiore.

Cotesto fatto d' armi se valse ad accrescere le speranze e la gioia del Consiglio di Ferrara, non valse però a scemare minimamente l'ardire degl' insorti, che anzi più baldanzosi si accinsero a sostenere un assalto che doveva decidere di quella impresa.

XXVIII. Intanto Astorgio Manfredi poichè fu raggiunto a San Nicolò dallo esercito ferrarese, del quale gli fu subito conferito il comando, non pretermise tempo e si dispose ad attaccare i nemici a Portomaggiore. Qui ebbe luogo un terribile combattimento, il quale può noverarsi fra i più sanguinosi nelle sedizioni popolari di que' tempi. Arditi, baldanzosi, ed anelanti a pugna, i ribelli sostennero con rara intrepidezza e valore l' urto dell'esercito alleato. Gareggiavano d' ambe le parti le prove di coraggio e di ferocia. Il suolo correva di sangue, ed era ingombro di crudele carneficina. Il grido furioso degli assalitori, l'ululato degli assaliti, il gemito dei feriti e moribondi, e l'imprecare dei più risoluti, assordavano di tetro confuso ed orribile suono d' ogni intorno. Il numero de'morti e feriti fu grande per amendue le parti, ma più pe' rivoltosi; onde dopo aver fatto costar caro al nemico l'onore della vittoria, abbandonarono il terreno della strage, e si rifuggiarono nel castello (1). Quivi pure ricominciò un novello conflitto, che però finì colla resa del castello suddetto; rimanendo prigioni d'Astorgio, lo stesso marchese Azzo, il Rodiglia, Montecucoli, alcuni de' Montanari, i Costabili, i Fiessi e moltissimi altri. Poterono sottrarsi colla fuga gli autori principali della ribellione Tomaso Montanari, e lo Spinelli: ma inseguiti caddero poco dopo nelle mani del vincitore nella villa di S. Zagno.

Da Ferrara intanto portossi a Portomaggiore la confraternita dei Battuti neri, ovvero della Morte, affine di seppellire i numerosi cadaveri restati sul campo. Solo i ferraresi vi lasciarono presso a 500 morti! Lo squallore e la desolazione regnavano dappertutto. (2).

---

(1) Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più di un migliaio di que' villani, sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi fra loro il Marchese Azzo. — Muratori Rer. I. Tom. XVIII.

Fu la battaglia non solo cruda ma ostinata, et combattutosi per gran pezzo del giorno, Azzo finalmente vista l' uccisione et fuga de' suoi si salvò nel castello di *Porto* che con tutto che *havesse buona fossa*, fu così oppugnato pertinacemente da Astorgio Manfredi, che Azzo si arrese. — Pigna Lib. V.

(2) Sardi. Lib. 7. pag. 134.

Appena terminata la battaglia, i vincitori saccheggiarono Portomaggiore e le vicine ville ribellate dandosi alla più sfrenata licenza. Onde può ciascuno di leggieri argomentare a' quali lagrimevoli fatti andò allora soggetta questa Terra che da secoli era già ricca e feconda. Furono predati buoi e cavalli in quantità sì grande, che dal Consiglio di Ferrara si determinò riscattarli a prezzo d' oro dalle mani dei soldati, affinchè non mancassero alla coltura di queste nostre campagne! (1).

Tutti i ribelli caduti in potere dell' Estense Nicolò oltre alla confisca dei beni loro, furono orrendamente puniti di morte, coll'essere attanagliati, decapitati, indi squartati; ed i loro miseri avanzi ancora palpitanti appesi a pubblica vista ad esempio terribile della inorridita città. Fra le vittime del carnefice si noverano Tomaso e Filippo Montanari, Catone Spinelli notaio, Michele de' Malusi e Leonardo Santi, tutti di Portomaggiore (2). Oltre Francesco De' Fiessi, Delfino e Baldissera suoi figli, Manfredino Pincerni, Neri notaio, due figli di Roberto Costabili, Francesco Lucidi, Guglielmo Pincerni, Frangipane, Guglielmo del Bondeno, Don Ventura Sandricollo, e Giacomo Pocaterra (3).

A tutti quelli poi cui riuscì mettersi in salvo colla fuga, e furono in numero di centosette appartenenti a Portomaggiore ed alle vicine ville, fu dato bando perpetuo, con minaccia di morte se avessero osato entrare ne' confini del territorio di Ferrara.

---

(1) Sardi. I soldati vincitori rubarono tutte le ville vicine fino a Gaibana senza far diferenza tra amici o nemici. Lib. 7. pag. 134 — Frizzi Vol. III.

Tale fu il numero degli uccisi, che restarono su quelle campagne, che il sotterrarli affinchè non si contaminasse l'aria durò per parecchi giorni. — Pigna Lib. V.

(2) Frizzi.

(3) Frizzi — Mario Equicola. Annali di Ferrara.

CAPO SESTO

Oratorio di S. Maria Maddalena. Palazzi e Tenimenti degli Estensi. Ospedale di S. Salvadore

fino all' anno 1570.

XXIX Oltre le chiese di che abbiamo fatto menzione ne' capi precedenti, altre ancora n' esistevano in Portomaggiore da tempo remoto, e delle quali non si ha memoria precisa di loro origine. Una di queste si fu *S. Maria Maddalena*, della quale però rimase vestigio fino al tramontare dello scorso secolo. Dessa era fabbricata in fondo alla strada *Dei Belli*, in vicinanza al ponte che fu poi eretto a cagione dello *Scolo:* Demolita essa chiesa il proprietario che ne acquistò l' area inalzò una casa, nella cui facciata al *Sud* si conserva presentemente incastrata nel muro una immaginetta a rilievo in marmo rappresentante *S. Maria Maddalena*, con la seguente epigrafe; il che certamente esisteva nella chiesetta surricordata.

1420
BAPTISTE ARGENTINUS
PHISICUS MAGNO QUO MIHI AFFICITUR
ANIMI ARDORE PROMOTUS HOC NOMINI MEO
SACELLUM POSUIT
MAGDALENA

È però certo che dessa chiesa od oratorio aveva un sacerdote che la

teneva in custodia, poichè nel 1649 il Sacerdote *Domenico Vaccari* era *Rettore di S. Maddalena* (1).

L' anno 1419 fu calamitoso assai per gran parte del piano ferrarese, e specialmente per Portomaggiore e tutto il suo territorio, giacchè il Po ruppe ed inondò il Polesine di S. Giorgio, come viene riferto da *Mario Equicola* ne' suoi Annali di Ferrara. — *Ruppe il Po all' Ospitale delle Monagane et affondò il Policino di S. Giorgio e tutto Porto, item ruppe a Santa Bianca et affondò il Policino di Marrara, et al Bondeno sino al Traghetto et fu così gran vento che fece suonare le campane delle ore e ruinò molti camini delle case* (2).

Gli Estensi come già dicemmo possedevano sontuosi palagi e molti poderi nel territorio di Portomaggiore, onde nell' anno 1442 il marchese Lionello figlio del fu Nicolò III Signore di Ferrara alli 20 Marzo per rogito di Agostino Villa donò a Borso suo fratello Bastardo tutto il *Polesine di Rovigo* IL CASTELLO E PALAZZO DI VILLA IN PORTO (3). E più oltre e cioè nel 1446 lo stesso Lionello donò altre sei possessioni in *Portomaggiore* ad Amorotto Condolmieri nipote del pontefice Eugenio IV, per lo che fin d' allora quella nobilissima famiglia si stabilì in Portomaggiore (4). Se non che col volgere del tempo cadde in basso stato, e l'ultimo di sì ragguardevole stirpe, morì nella vicina villa di Fiscaglia l'anno 1769. Che poi in Portomaggiore tenessero stanza per lungo tempo è certissimo, poichè il conte Lodovico Condolmieri fu eletto Console di Porto nel 1649, ed Alfonso quivi morì nel 1650. Laonde a tutta ragione questa rispettabile famiglia va noverata fra le molte altre di cui tanto si onora questa gentile Borgata.

XXX. E giacchè siamo in sul parlare di elargizioni dei Marchesi da Este, noteremo che nel 1450 Borso I. duca di Ferrara donò a Teofilo Calcagnini il palazzo di *Benvignante con tutta quella grande castalderìa* la quale ora è di proprietà del signor Conte Giovanni Gulinelli, e per opera di lui risorge allo splendore vetusto, poichè l' adorna di nuovi e grandi fabbricati specialmente per uso di scuderìe, taluna delle quali capace per 100 cavalli; e l' interno del palagio restaurato, ornato, abbellito in tutte guise, talchè a buon dritto cotesta può dirsi al presente una delle migliori Signorìe del contado ferrarese. Lode pertanto a sì nobile cavaliere che sapendo far

---

(1) Archivio della Collegiata.

(2) Polesine, in antico *policinum* e *polixinium*, vuolsi derivato dal greco. Sotto questo nome s' indicava ogni porzione di territorio dell' Agro ferrarese cinto all' intorno dal Po e dalle moltiplici sue diramazioni. Quindi quasi tutto il ferrarese restava in polesini diviso, quindi si riscontravano i polesini di *Ficarolo*, di *Gurzone*, di *Casaglia*, di *Ferrara*, di *S. Giorgio*, di *Codrea*, di *Marrara*, di *Ariano*, *Pieve e Villa de' Sette Polesini ec.* Prisciani. Sardi. Frizzi.

(3) Muratori. Antich. Est. part. 2. Cap. 8 — Pigna Lib. 7. — Frizzi Vol. III.

(4) *Condulmieri nobili et antichi Venetiani.* Ugo Calefino. Catalogo delle famiglie moderne.

uso di sue grandi ricchezze, viene riparando i gravi torti commessi da coloro che ne precedettero di due secoli (1).

Nè qui hanno termine pur anco i donativi fatti dagli Estensi di alcuni dei vasti loro tenimenti su quel di Porto, giacchè Ercole I nel 13 Ottobre 1472 creò alcuni cavalieri, e donò loro di molte cose come si rileva dalla cronaca seguente. *Domenica a dì* 13 *8bre, lo illmo. Don Ercole I fece gl'infrascritti cavalieri da speroni d' oro, e donogli le infrascritte cose. A messer Claveglia da Napoli suo caro compagno che mangia con se alla tavola el donò una colana d' oro, una giornea de brocato d' oro ed una spada e speroni. Poi el ghe donò* LA ROVERSELLA, *cioè* IL PALAZZO APPRESSO PORTO CON LE POSSESSIONI PERTINENTI A QUELLO, *lo qual palazzo fece fare già* CRISTOFORO ROSSETTO *cameriero segreto e tesauriero del quondam duca Borso, et per aver rubato al detto d. Borso* 12675 *lire de* (m) *el detto Ercole ghe le aveva tolte, le quali possessioni furono già del spettabile cavaliero messer Uguccione della Abbadia segretario del d. Borso ; morto in castello del* 1460 *per crimenlese majestatis, cioè che el duca Borso ghe fece taiar la testa alli* 13 *Giugno di detto anno* 1460, *et confiscatoli roba per ducati* 50 *mila.* (2).

XXXI. Fra le molte cose utili al benessere della popolazione come pubbliche scuole, collegio di notai, pubblico consiglio, esisteva eziandio in Portomaggiore da tempo remoto un pubblico spedale eretto in paese denominato *Ospedale di S. Salvatore.* Noi lo troviamo mentovato solamente nel 1537, ma puossi argomentare per certo che desso esistesse molto tempo prima ; ed oltre la fabbrica pei malati e per l' ospizio, eravi annesso un Oratorio nel quale, come rilevasi da decreti di que' giorni, si amministravano i Sacramenti agl' infermi, e si celebrava la Messa solenne nella festa di Natale, della Pasqua di Risurrezione (3). Nullameno è cosa che merita speciale considerazione trovar l' erezione di pubblico Spedale in un castello, in tempi in cui molte grandi città n' eran prive. Nel secolo XI. ebbe origine l' ordine religioso degli Spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, quantunque però in Siena *l' Ospedale della Scala* passi per uno de' più antichi stabilimenti di tal genere, che si vuole eretto nell' anno 832. Nullameno colla moltiplicità dei pellegrinaggi le strade erano continuamente frequentate dai divoti di tutte le parti, i quali portavansi a Roma,

---

(1) Non appena nel 1598 la corte pontificia ebbe violentemente occupato il Ducato di Ferrara, che d' ordine del pontefice Clemente VIII. furono demolite le migliori fabbriche, distrutte le più belle delizie con tanta cura e spesa fabbricate dagli Estensi, le quali erano noverate fra le più meravigliose d' Italia, come l' *Isola di Belvedere*, l' *Isola del Sole, Belriguardo;* e tanti altri luoghi di delizie venduti ad avarissimi egoisti, i quali, interpreti fedelissimi del romano pontefice, diedersi a rovinare in ogni guisa, dispettando che rimanesse vestigio della passata grandezza.

(2) Ugo Calefino. Cronache *Mss.*

(3) Arch. della Collegiata. Tom. I.

od a Terrasanta od a S. Giacomo di Compostella; onde i ricchi ottenevano ospitalità presso gli amici, e la carità cristiana fu sollecita nel provvedere ai bisogni dei poveri. Fu questa l' origine degli Spedali, e fu tale la rapidità con cui si moltiplicarono nelle campagne e nelle città, che parve bentosto essersi la società divisa in pellegrini, in ammalati ed in ispedalieri (1). Quindi convien ritenere che alcuni secoli prima del 1500 esistesse l' *Ospedale* sotto il titolo di *S. Salvatore* in Porto, giacchè anche sulla vecchia facciata della Chiesa Collegiata ricordante l' architettura del VII secolo (2) vedevansi fino al 1826 alcune *scodelle* di cotto simboleggianti ospitalità e ristoro ai pellegrini (3).

XXXII. Molti restauri furono praticati con qualche sollecitudine nella Chiesa Collegiata l' anno 1567 per ordine del Cardinal d' Urbino Arcivescovo di Ravenna, il quale accennando a' varii restauri in detta Chiesa tanto riguardo a lavori murari, quanto alla rinnovazione degli altari e tabernacoli in essa contenuti, ne' suoi decreti per la *Chiesa, Rettore, et huomini di Portomaggiore* dell' anno suddetto ordina che *le spese suddette come tutte altre che sono ordinate et ordinarano pro tempore, che si facciano a beneficio di detta Chiesa, il Rettore di essa debba concorrere a uno terzo della spesa, et gli huomini per duoi terzi, eccettuando il campanile, nella rifetione del quale il Rettore ancora solo per uno quarto, et no più della spesa, per l' altre gravezze che si li danno.* (4).

Innanzi alla Chiesa si apriva poi come un pratello, cinto all'intorno, nel quale si dava sepoltura, come già praticavasi in tutte le parrocchie, in que' tempi specialmente dove l' uso dei cimiteri (5) in luogo lontano dall' abitato non era per anche universalmente introdotto: serbandosi le arche della Chiesa all' inumazione delle persone di stirpe elevata e di agiata fortuna, poichè occorreva molto dispendio ad acquistarne il diritto. L' uso di seppellire i morti nelle chiese di pubblico culto s' introdusse appena ces-

---

(1) Il vero fondatore dell' Ordine degli *Spedalieri*, stando a ciò che ne dicono *Lombardelli* ed *Helgot*, fu un cittadino di Siena per nome *Soror*, il quale vivea verso la metà del Secolo IX, ed era molto ammirato per la sua pietà. — Predari. Enciclopedia Univers. — Cantù Stor. Univ.

(2) Vedi capo II di queste memorie a carte 12.

(3) Ospedale, deriva dal latino *hospitari* (albergare) e ricevette nomi diversi secondo le malattie che ivi si curarono. Così gli Ospedali in genere vennero detti *nosocomii*, gli Ospedali militari *nosodochii*, gli Ospedali dei trovatelli *Orfanotrofii*, quello dei Sifilitici *Sifilicomii*, quelli pei pazzi *Manicomii*, gli Ospedali pei leprosi *leproserie*, e quelli per gli appestati *lazzaretti*. Freschi Diz. d' igiene pubb. e priv.

(4) Archivio della Collegiata. Vol. I.

(5) Cimitero, nome greco che significa *giacere-dormire* (dormitorio) perchè secondo la credenza cristiana i morti vi dormono aspettando l' estremo giudizio. Nel diritto ecclesiastico, sotto la parola *cimitero* s' intende non solamente il sito ove si seppelliscono i morti, ma inoltre tutte le terre che circondavano le chiese parrocchiali, e che erano contigue ai cimiteri stessi. — Secondo il *Millin* l' antichità avrebbe avuto i suoi cimiteri: ed il più antico che si conosca, secondo lui, e forse il più vasto di tutti, è quello di Menfi.

sata la persecuzione del gentilesimo contro i cristiani, giacchè allora per natura cessò a questi il bisogno di nascondere i corpi dei loro defunti nelle catacombe, e ne' sotterranei. Nel Concilio di Bragua dell' anno 563 si permise soltanto che si desse sepoltura a' defunti presso le mura delle Chiese nella parte esterna.

Nell' interno della Chiesa di Portomaggiore si numerarono molti depositi od archi, come manifestamente appariva per altrettante lapide disposte sul pavimento e sui muri in diversi punti, le quali poi furono quasi tutte levate, allorchè si è ampliata ed abbellita dessa Chiesa. Alcune di queste erano obliterate, alcune altre ricordavano che quivi ebbero sepoltura discendenti di nobili e cospicue famiglie. Tali sono le seguenti

D. O. M.

NOBILIUM MANFREDORUM FAMILIAE
FRANCISCUS ALBERICUS ET MARCELLUS
FRATRES DE MANFREDIS MONUMENTUM
HOC EREXERE IN PERPETUUM
ANNO INCARNATIONIS DN̄E MDCXXXIII
QUINTA CALENDAS MAY

D. O. M.

SEPULCRUM HOC CAESAR CONTARENUS
ARCH. SIBI SUCCESSORIBUSQ. Tm̃. PARAVIT.
ANNO DN̄I. MDCXXXXVI.

MDCLXXIII

JOSEPHI DE AVENTO

HEREDUNQ. SUORUM.

D. O. M.

HOSSA HIC DEMISSE POSITA

COMITISSAE HYPPOLITAE MUZZARELLI

MATRONAE PIISSIMAE FERRARIENSIS

AC CLARISSIMAE UXORIS

NICOLAI COMITIS

ULTIMI DE FAVENTIAE FAMILIA

PRINCIPUM MANFREDI

IPSIUS NEPOS NON HAEROS

SED AMANTISSIMUS

HYERONYMUS EX COMITIBUS CRISPI

FERRARIAE

SACROSANCTAE RAVENNATIS

ECCLESIAE METROPOLITANAE

ARCHIEPISCOPUS ET PRINCEPS

HAC EPIGRAPHAE VINDICAVIT.

ANNO MDCCXXII.

E la seguente, che leggevasi infissa nel pilastro a diritta della *Cappella della Madonna del fulmine*, ci avvisava che, per antica tradizione, fu quivi sepolto uno degli Estensi.

D. O. M.

QUOD FAMA PRINCIPEM SER. DOMUS ESTENSIS
IN LOCULO NUPER TERRAE PORTI MAIORIS
PRAESBITERIS ESTENSI MUNIFICENTIA
CONCESSO CONDITUM EVULGABAT
HAC MARMOREIS ETIAM MONUMENTIS
INFENSA VETUSTAS ERUSIONIBUS PENE
DELEVERAT INCONSULTA FESTINATIO
PENITUS OBLITERAVERAT ANNO A $\overline{\text{X}\widehat{\text{R}}\text{O}}$.
NATO MDCLXIX DIE XI MENSIS AUG.
OBSEQUY REPARAT VIGILANTIA HUC
IGITUR CADAVER ILLUD PROMISCUE
TRANSLATUM SCITO HIC QUE ILLUD
VENERARE VIATOR.

XXXIII. Molte altre sarebbero degne d' esser qui trascritte, il che non facciamo per non allungarci di soverchio, riserbandoci, come già altrove si è detto, di far menzione in fine delle presenti memorie e delle famiglie, e di coloro tutti che in qualsivoglia maniera hanno arrecato lustro a questa Terra di Portomaggiore. E giacchè abbiamo accennato la *Cappella della Madonna del fulmine*, che si venera in questa Chiesa Collegiata, diremo in breve d' onde nacque tanta divozione verso tale immagine. Fin sullo scorcio del passato secolo all' entrata della possessione *S. Margherita*, esistevano due grandi olmi secolari, appeso ad uno de'quali vedevasi una

miracolosa immagine della B V. del fulmine. Avvenne che un tale depose essergli apparso personalmente detta B. V. ed avergli manifestato come sarebbe stato suo desiderio che l'Immagine sua fosse trasportata e collocata nella Chiesa di Portomaggiore. Di tale apparizione fu fatta relazione all'Arcivescovo di Ravenna, il quale ordinò che solennemente si trasportasse detta Immagine, il che si fece con gran festa e numerosissimo concorso di popolo. L'olmo, sul quale detta Santa Immagine stava appiccata, nel breve periodo d' un giorno, dal fanatismo religioso fu sbarbicato e ridotto in minute schegge per farne reliquie ed altro ad uso di divozione.

Dal 1539 al 1560 ebbesi per ben quattro volte a provare in questi d'intorni gli strani effetti della carestia, ma quest' ultima fu veramente grande e lagrimevole assai, poichè eravi mancanza assoluta di pane, di vino, e di legne in tutto il piano ferrarese. (1).

---

(1) Faustini. Aggiunte alle Istorie del Sardi. Lib. II.

CAPO SETTIMO

Chiesa e convento di S. Francesco, morte del Duca Alfonso II.

Dall' anno 1562 all' anno 1597.

XXXIV. Nel mese di Ottobre 1562 il duca di Ferrara fece dar principio al cavamento del letto del già fiume *Sandolo*, facendone una fossa, ove per la chiavica di *Quadrea* condusse l' acqua del Po avanti il bel palazzo di Belriguardo, e fece porre un orologio alla torre nel primo ingresso di detto palazzo (1).

La Camera ducale intanto trovavasi senza denari, onde il sale fu messo a tre quattrini la libbra, e fu ordinato che per ogni moggia di grano che dalla campagna si conducesse in città si pagassero soldi venti; ed egual somma per ogni castellata di vino in grappe, un soldo per ogni mastello di vino colato, e soldi quattro per ogni carro di legna. Queste imposte che durarono sino al 1568, fruttarono duecentomila scudi alla Camera (2).

Circa l' anno 1580 li Rettori dello spedale di S. Salvatore in Portomaggiore, fecero instanza unitamente alli Confratelli della B. V. della Concezione, per avere una casa di religiosi; e col mezzo del Padre *Clemente da Brescia* figlio del convento di S. Francesco di Ferrara, fecero convenzione con quella corporazione religiosa per pubblico stromento, con cui cedettero certa porzione di fabbrica per l' abitazione dei frati, ed alcuni pezzi di terra coll' assegnamento di grano, vino, legumi, legna, e canoni pel loro mantenimento. (3)

---

(1) Faustini. Lib. II.

(2) Lo stesso.

(3) Memorie estratte dal repertorio delle scritture dei Padri Conventuali di S. Francesco in Portomaggiore già esistenti appo il fu Sig. Antonio Righini.

Supplicato di poi il Santo Padre Gregorio XIII per la convalidazione di detta cessione, e per ottenere la fondazione del convento, questi esaudì la dimanda, e con Breve dato l' anno nono del suo pontificato, cioè nel 1580, approvò la fondazione di detto convento.

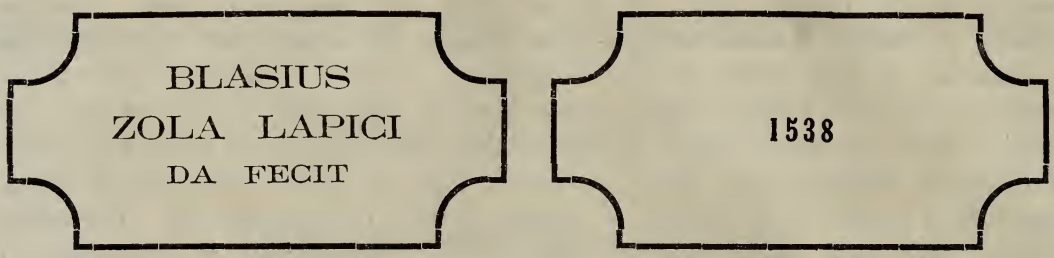
Quivi ebbero stanza quieta i Francescani per circa due anni, e cioè fino al 1582 in cui furono rimossi d' ordine pontificio per alcune difficoltà ritrovate sopra il Breve da Monsignor Arcivescovo di Ravenna nella sua visita 23 Agosto 1582. Ad istanza però del Duca di Ferrara vennero rimessi li minori Conventuali; e quantunque l' istromento d' introduzione e possesso di detti Padri in Portomaggiore, a rogiti di Pietro Beltramini, porti la data 23 Giugno 1584, pure sembra non siano stati assenti per tanto tempo da detto luogo, riscontrandosi un *codicillo* di certo *Gio: Batt.ª Dal Vescovo* religioso non ancor professo, fatto in detto convento di *Porto*, ricevuto a rogiti di *Bernardo di Simone Codecà* nel giorno 30 Novembre 1583. Nella qual epoca doveva essere stato ripristinato il convento, e quindi l' assenza dei frati pare non sia stata maggiore d' un anno; confermando l' asserto il Breve dello stesso pontefice Gregorio XIII per *l' istituzione del convento in Portomaggiore* sotto la data *primo Marzo* 1583; non che un frammento dell' atto di revisione del Breve spedito prima del 1581 che porta la data delle *calende* di Marzo 1583, in cui dal prelato revisore si dichiara *non trovarsi alcuna cosa ripugnante alla di lui validità.*

Pare che fino al 1704 abitassero i frati nella fabbrica loro ceduta, e che in tal periodo di tempo ampliassero il convento rifabbricandolo di nuovo, non riscontrandosi memoria dell' incendio che parte poi ne distrusse, nè della sua riedificazione. Sebbene però da un *attestato dei Consoli portuesi riguardante i luoghi sacri di Portomaggiore* si rileva che detti frati esistevano in detto convento anche nel 1730, e che era sufficiente per otto frati Sacerdoti *testamur itidem Conventum Regularium pro domicilio octo Fratrum Sacerdotum, nuncupatum Minorum Conventualium S. Francisci.* (1).

---

(1) Una copia di questo documento mi fu dato unitamente a molte altre memorie storiche su Portomaggiore dal sig. Onorato Altieri uomo versato ne' buoni studii, e cultore indefesso delle cose patrie. Questa dichiarazione la premetto per attestare un sentimento di vera gratitudine al detto sig. Altieri, e perchè si sappia una volta per sempre che da questo Archivista del Capitolo Sig. Canonico Mezzogori mi si tennero occulti i Volumi II. e III. di esso Archivio, ne'quali sta racchiuso tutto il meglio importante su Portomaggiore. Egli sulle prime finse non sapere se mancassero, ovvero ignorava se avessero mai esistito, ed iscusavasi meco nel dire che avendo molt'anni addietro frugato in detto Archivio il ripetuto Signor Altieri, ed il fu Sig. Carlo Imperiali uomo dotto e levato in fama di letterato, *supponeva* che per cotesti si fossero perduti od asportati i libri. Quando invece si sa che il prefato ed ingenuo Sig. Canonico si tiene custoditi in propria casa i due Volumi, o metà dell' Archivio per mire particolari. E questo furto *sub conditionem*, vale a dire con animo di restituire il mal tolto, ha poi servito, si crede,

XXXV. La Chiesa annessa a detto Convento, e che attualmente si vede, è di proprietà Comunale, fu certamente eretta molti anni prima che i frati prendessero stanza in Portomaggiore, poichè esteriormente ai lati della porta maggiore vôlta a Ponente, si leggono le seguenti memorie sculte nel mattone, col disegno identico al presente ; ed abbiamo più forte ra-



gione di crederlo perchè in detta Chiesa trovasi tuttora una sacra immagine di cotto di grandezza al naturale rappresentante *la Madonna delle grazie,* la quale, come da relazione di *Alberto Malmignati* fu trasportata in Portomaggiore *il dì* 25 *Aprile* 1497 *dalla Chiesa di S. Andrea di Ferrara e collocata nella Chiesa di S. Francesco.* Le molte cose prodigiose che dicevansi operate da Dio per essa S. Immagine, la facevano chiamare *la Madonna dei miracoli* anche nelle scritture pubbliche. Fu sempre grande la divozione in passato verso cotesta B. V. dal popolo di Portomaggiore e dei paesi circonvicini. Ora però giace quasi del tutto ignorata in fondo al Coro , chiusa in apposita nicchia, tolta del continuo alla vista dei fedeli, ed alla pubblica venerazione. Nel muro laterale a destra di chi entra dalla porta maggiore, si vede in piccola nicchia un busto di *Gesù Nazareno,* ovvero *Ecce Homo* di cotto , il quale esisteva da tempo remotissimo sulla porta dell' Ospedale di S. Salvatore in Porto , e serviva ad indicare sotto quale invocazione desso Spedale ed Oratorio erano eretti. (1)

In essa Chiesa di S. Francesco davasi pure sepoltura ai frati ed agli aggregati alle pie unioni quivi erette. La più antica di quelle sepolture è dell' anno 1592, su la cui pietra si legge

---

a fornire i materiali al nipote di lui Dottore Clemente Mezzogori, per dettare alcuni appunti storici su Portomaggiore, dei quali avremo più volte occasione di parlarne in appresso. Ma lo faremo con urbanità, con giustizia e senza infingimenti, lasciando il vanto delle bugie al Decano del Capitolo Sig. Canonico Mezzogori.

(1) Queste memorie furono estratte dal repertorio delle scritture dei PP. Conventuali di S. Francesco in Portomaggiore, già esistente presso il fu sig. Antonio Righini come di sopra si è detto.

SEPULCRUM GIROLIMO BURDAN
PER LUI ET SUOI HEREDI
ADÌ P. MARZO
MDXCII.

La famiglia Bugati antica ed onorevolissima in Portomaggiore quivi aveva il proprio tumulo.

BERNARDINUS BUGATUS
MONUMENTUM HOC SIBI
SUISQUE HEREDIBUS PONI MANDAVIT
DIE DECIMA JANU. 1655

XXXVI. Non è a nostra cognizione se in detto convento abbiano avuto stanza Religiosi che siansi resi meritevoli di stima per opere d' arte o di dottrina. Solo ci vien dato sapere che nel 1688 certo chierico Arrigo Vaccari nativo, ed appartenente a spettabile famiglia di Portomaggiore, vestì l' abito di S. Francesco in esso convento il dì 23 Aprile, e che in breve tempo salì in molta riputazione, giacchè nel 1696 fu destinato Reggente

in Parma, dove gradito da tutti, in particolar modo a Sua Altezza Serenissima Francesco Farnese, ebbe invito di quivi rimanersi con lettera di Piacenza 4 Maggio 1700. Indi passò a Roma prescielto dal Ministro Generale dell' Ordine a *sostenere conclusione* per il Capitolo generale del 1701 *dedicata a Sua Maestà Cesarea Leopoldo I. Imperatore*, il che adempì con tanta lode, che in quel Capitolo *fu eletto Reggente di Rimini*. Nell' anno appresso fu destinato *Reggente a Genova*, e nel 1704 a dì 24 Maggio fu promosso a *Reggente del Collegio di Bologna*, ove stette fino al 1707 nel qual' anno si fece il Capitolo generale, ed in esso fu condecorato del *definitoriato perpetuo* nella Provincia, col peso di dover leggere per un anno in qualche studio a *compimento del duodenario*. Ma la sua deputazione in *Segretario a Ponte Sisto* lo esentò dalla lettura, e gli servì colla dispensa a compiere il suo corso ordinario. Nel 1711 a 19 Maggio in Forlì presente il P. Carucci Ministro Generale, fu eletto *Ministro della Provincia*, e della sua elezione si congratularono molti personaggi illustri fra cui l' Emo Cardinale *Vallemani* con lettera 27 Maggio stesso anno. Dopo il Provincialato sostenne in Ferrara lettura onoraria nella pubblica Università degli studi, indi passò a Roma, ove divenne Guardiano al Convento dei Ss. Apostoli. Ebbe impiego di teologo appo alcuni cardinali, anzi *nel* 1725 *fu annoverato fra i teologi del Concilio Romano*. Fu egli di specchiata pietà, e di molta dottrina, e sopportò con santa rassegnazione la privazione della vista avvenutagli nell' anno 1752. Morì d' anni 83 (1).

XXXVII. Nel tempo di loro dimora in Portomaggiore i Frati ebbero a commettere preziosi quadri di argomento sacro a' valenti dipintori ferraresi, che a' que' tempi erano in meglio nominanza. Ed una di quelle opere artistiche, lavoro mirabilissimo del pennello di Dosso Dossi, si osserva tuttora nell' Aula Municipale, la qual tavola divenne di esclusiva proprietà del Comune dopo la soppressione del convento. Questo insigne, stupendo lavoro, è di tanta peregrina bellezza che basterebbe ei solo a far testimonianza della somma valentìa di quel grande artista, il quale meritamente dagl' intelligenti antichi e moderni fu ed è dichiarato emulo valoroso di Tiziano e di Correggio.

Altri due quadri di minor bellezza, ma bensì di buon pennello della antica scuola ferrarese trovavansi in detta chiesa di S. Francesco, i quali sono parimenti guardati nell'aula suddetta ed esposti del continuo alla curiosità ed al culto degli amatori delle arti.

E giacchè siamo in sul parlare di pittura, giova chiarire un punto importante di questa storia riguardo al quadro grande esistente in fondo al Coro di questa Collegiata. Nelle memorie da me possedute, le quali, come di sopra ho detto, furono *estratte dal Repertorio delle Scritture dei Mi-*

---

(1) Memorie estratte dal repertorio delle Scritture dei PP. Conventuali di S. Francesco.

nori Conventuali di S. Francesco in Portomaggiore, si legge che — *Circa la metà del XVII. secolo fu fatto dipingere il quadro grande che tuttora si vede in fondo al Coro di questa Collegiata rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine titolare della Chiesa, e nella parte inferiore di esso quadro le immagini del patriarca S. Giuseppe alla destra, e di S. Carlo Borromeo alla sinistra, ed in mezzo a queste l' Arciprete Cesare Contarini che in allora presiedeva alla Chiesa Collegiata, avente in mano una cartella in cui leggevasi:*

VOTO NONCUPATO

D E O B. V. M. E T S. J O S E P H

TEMPORE TERREMOTUS 1624

C A E S A R C O N T A R E N U S A R C H I P R E S B I T E R

ET POPOLUS PORTUENSIS VOTI COMPOTES

COMUNIBUS EXPENSIS POSUERUNT.

Questa iscrizione non più esiste perchè nell' anno 1778 ad istanza di un divoto fu fatta levare l' immagine del detto Arciprete Contarini, ed in quello spazio fuvvi dipinto S. Gio. Nepomuceno martire.

Avendo quindi consultato alcuni storici ferraresi per venir in chiaro a qual pittore fosse commesso un tal lavoro, mi è dato riscontrare nel tomo III. del Catalogo istorico dei pittori ferraresi scritto da Cesare Cittadella e pubblicato in Ferrara nel 1783, che il pittore *Camillo Ricci* prediletto discepolo dello Scarsellino, ed artista di merito distinto, ebbe commissione di dipingere a *Portomaggiore per la Chiesa dei Conventuali di S. Francesco la Beata Vergine, S. Giuseppe, e S. Carlo Borromeo, e vi dipinse parimenti il ritratto dell'Arciprete Contarini, allora vivente Parroco della Terra suddetta.* — Per le quali cose fin qui discorse ei parrebbe che il quadro esistente nella Collegiata fosse opera del Ricci, e non del Bononi come da taluni si crede, giacchè tutto concorre a ritenerla opera del primo, sì per quanto ne assicura il Cittadella, come eziandio per l' identica descrizione del quadro: ma si avrà poi a conoscere che ciò è ben diverso, quando si consideri che il quadro fu dipinto pel voto fatto pel *Terremoto del* 1624, e che il *Ricci pittore* era già morto 6 anni prima, cioè nel 1618. - È quindi fuori di dubbio che desso quadro sia lavoro dell'immortale *Carlo Bononi*, come dai meglio intelligenti si vuole, il quale visse fino al 1632. Ed è confermato anche dal chiarissimo avvocato conte Cammillo Laderchi,

il quale nell' ultima appendice alla Storia del Frizzi, ove si tratta della pittura ferrarese, e' dice che il *Bononi* ebbe commissione di lavoro anche da *Portomaggiore*.

È da ritenersi pertanto che il quadro del Ricci riportato dal Cittadella non sia mera invenzione di esso Storico, ma che desso pittore abbia avuto tale commissione in tempo anteriore al 1624, e può supporsi fossero anche tanti quadri, quante sono le figure, e che poi siano stati trasportati dai frati stessi, ovvero involati nelle vicende politiche e guerresche da qualche avaro chiesolastico avido di guadagno.

XXXVIII. Nell' anno 1574 Alfonso II. duca di Ferrara assunse il titolo di *Altezza* invece dell' *Eccellenza* o dell' *Illustrissimo* di cui si contentava prima (1), e per l' avvenuta morte di Carlo IX egli aspirava al trono di Polonia, e già aveva fatto buone pratiche. Non solo il cambiamento di duca in re, ovvero il cambio di un ducato in un regno poteva indurlo a rinunciare alla sua Ferrara, se non più presto la certezza che alla sua morte la corte pontificia sarebbesene impadronita, senza dare ascolto ad alcun giusto reclamo! Questa è l' opinione di alcuni, e che sia dessa erronea, o vera, si argomenta dai fatti che si succedettero nel periodo di pochi anni, ove appena estinto il duca, fu dal romano pontefice pubblicato il decadimento della Signoria degli Estensi sul ducato di Ferrara.

Nel 1590 apparve la terribile carestia che afflisse Italia tutta, e fu tanto crudele che in molte città e terre moltissimi morirono di fame, talchè verificossi restar vittime di quel tremendo castigo infinito numero di persone. E Ferrara pure ed il suo territorio avrebbe subìto un'egual sorte, ove la pietà del duca non si fosse opposta a tanto fiero nemico, sovvenendo la città, e lo Stato con lo sborso di dugentomila scudi de' suoi per comperar grani, che furono poi dispensati in tanto pane alla povertà. (2).

Ma il duca frattanto era senza figli ed in età avanzata, quantunque avesse sperato averne dalla terza moglie, ma fu parimenti deluso, comechè il famoso Astrologo Nostradamus gli promettesse figli non appena avess'egli passati i 50 anni di sua età. Laonde pensando seriamente al successore, ondeggiava nel farne la scelta. Aveva già iniziate delle pratiche presso la Corte papale da tempo anteriore, ma o fu tradito da suoi aderenti, o si rimasero sempre pendenti le questioni, di maniera che nulla s' ebbe a risolvere.

XXXIX. Venuto a morte il pontefice Innocenzo IX. dopo due mesi di regno, fu eletto a governare la Chiesa il cardinale Ippolito Aldobrandini, il quale si fece chiamare Clemente VIII. Il duca Alfonso si rallegrò di questa elezione, ed ebbe speranza di ottenere dal nuovo pontefice tutto quello che dal collegio dei cardinali, vivendo il pontefice Gregorio, gli era

---

(1) Faustini Lib. II.
(2) Faustini.

stato negato. Nè infondate erano le speranze di lui, poichè sapeva che il duca Ercole suo padre ed il cardinale Ippolito d' Este suo zio avevano aiutato e favorito Silvestro Aldobrandini padre di esso papa Clemente nelle sue maggiori calamità. Onde volle che Don Cesare d'Este andasse a Roma con nobilissima comitiva di persone, e con valenti oratori. Accolse umanamente il papa la nobile comitiva, Don Cesare fu ben veduto e carezzato da lui, per la qualcosa si dipartì di Roma soddisfatto degli onori ricevuti.

Alfonso che per la continuazione del dominio in Ferrara nella sua famiglia, aveva fatto quanto aveva potuto; e conoscendo che più poco gli rimaneva di vita, volle darsi a quiete tutta cristiana non d'altro curandosi che di musica, al quale effetto fece venire in Ferrara musici eccellentissimi da varie parti, che servivano specialmente per onore di Dio nella sua cappella di corte.

Fece egli dunque testamento nel 1597 scritto di sua mano, ed essendo già caduto infermo il dì 18 Ottobre, fu dai medici giudicato esser quella malattia gravissima, anzi mortale. Quindi munito dei sacramenti spirò la notte 27 Ottobre, in mezzo al compianto di quanti l' attorniavano.

CAPO OTTAVO

Devoluzione dello Stato alla Chiesa

PAPA CLEMENTE VIII IN FERRARA

e suo passaggio da Portomaggiore

anno 1598.

XL. Morto che fu Alfonso II. quinto ed ultimo duca di Ferrara, Don Cesare d' Este, come da testamento del cugino testè defunto, fu dalle Magistrature e dal popolo proclamato duca di Ferrara con applauso universale di tutta la città. Assunto al potere, e prevedendo che ciò non sarebbe conforme alla mente del pontefice, scriss' egli a' potentati della cristianità, acciò prendessero, in caso, le sue difese. Nè ommise di rivolgersi allo stesso pontefice, mandando ambasciatore il conte Girolamo Giglioli. Ma la notizia della morte d' Alfonso era giunta in Roma, e sapendosi da quella corte che la città di Ferrara, come feudo della Chiesa, era aperto, per la mancanza di figli dell' estinto duca, senza piu nulla ascoltare, citò Don Cesare a produrre in Roma le sue ragioni nel breve termine di giorni 15, non volendo papa Clemente VIII per nulla osservare le convenzioni passate fra la casa d' Este e gli altri pontefici. Il papa fu sordo ad ogni proposta, a qualsivoglia preghiera gli fosse fatta. E già tumultuavasi nelle Terre soggette agli Estensi, poichè il denaro papalino, sparso ad arte da persone confidenti del governo di Roma, alienava ognidì più l' anima dei ferraresi all'Estense. Onde i Comacchiesi sollevaronsi contro il loro governatore Lodovico Fiessi : a Cento furonvi dei torbidi e conati di rivolta, per cui purtroppo si prevedeva che la smania di cambiar padrone era di molto prevalente. E già il pontefice fulminò la scomunica a Don Cesare, il quale avendo notizia di ciò s' armò alla difesa della città. Roma allestì forte esercito, e fece battere gran quantità di moneta.

XLI. I Ferraresi si accinsero volenterosamente ad intraprendere questa guerra per difesa non solo del nuovo duca, ma della loro patria, e sopratutto della libertà e indipendenza; protestando eglino di essere *prontissimi a spender per la difesa di Lui, et dello Stato, et per conservatione della comune libertà non pur la robba, ma la vita, et i figliuoli.* (1).

Il papa frattanto inviò il suo esercito alla volta di Faenza con intendimento che per quella via passasse sicuramente a Ferrara; ma il nuovo duca a tempo reso consapevole delle mosse dei papalini, nè volendo aspettar gl' inimici entro i ripari, mandò loro incontro gran numero di fanteria, di cavalleria, con infinito numero di guastatori, acciocchè tra i confini di Lugo e Faenza tagliassero alberi, facessero barricate, alzassero ripari, aprissero trincere, e stabilissero baluardi a cagion d' impedire le scorrerie del nemico sul piano ferrarese. Tutta Ferrara e le vicine Terre e le Ville erano in gran tumulto e confusione per l' imminente procella che stava per irrompere su quella infelice provincia. A rattenere il pericolo, il duca si rivolse anco una volta al pontefice, ed inviogli il conte Ercole Rondinelli per tentare con buone ragioni l' animo di lui (2).

---

(1) Faustini. Lib. 3.

(2) Quella scrittura fu del seguente tenore — Ancor che sia sparsa voce che Vostra Beatitudine habbia data la sentenza sopra la divolutione dello Stato di Ferrara alla Sede Apostolica, nondimeno Don Cesare d' Este s' induce a crederlo difficilmente, poichè essendosi egli offerto con ogni humiltà, et riverenza di mostrare et dedurre le sue ragioni innanzi a Giudici confidenti da deputarsegli da Lei, non havendolo sin' hora ottenuto, troppo duro li parrebbe, che si fusse venuto a sentenza, et non aver voluto ascoltarlo, sapendo Vostra Beatitudine di che valore siano le sentenze, che si danno senza udir la parte: e tanto più che procedendo il Monitorio di Vostra beatitudine, ne veggendosi ad istanza di cui, nè in quali Atti s' havesse ad agitare la causa, ragionevolmente credeva, che facendo ricorso a Lei si dovesse alla fine prendere deliberatione degna della molta bontà, et prudenza di Vostra Beatitudine, la quale in tutte le cose sue procede tanto maturamente. Et pure questa è di tale qualità, che ricerca un esatta, et molto diligente cognitione. Che se pure la sentenza è data, non può far Don Cesare per giustificatione di se stesso, et per conservatione delle ragioni sue di non porre in consideratione a Vostra Beatitudine, se essendo stata da lui supplicata darli Giudici confidenti, com' è notorio et se avendo giudicato Ella stessa in causa propria, e riguardante l' interesse temporale, possa forse dirsi la sentenza mancar di fondamento di Giurisditione. Di più se dovendosi di ragion commune citar o personalmente, o al domicilio bastasse una semplice citatione attaccata dove si è fatto. Appresso se comprendendo la citatione una falsa causa, che Ferrara sia Feudo, et non vi è pur Bolla che il dica, et Paulo Terzo, che il conobbe procurasse d' ubbligar Ercole II a quello, che sono obbligati i Vassalli; che non era necessario se fosse stato Feudo: patto che però non obbliga Don Cesare; la sentenza, che ragionevolmente deve essere conforme alla citatione, venga ad essere fondata su una falsa causa. In oltre se il tempo di quindici giorni in negotio tanto grande, renda impossibile il comparire per la lontananza del viaggio, massimamente se si considera il numero dei giorni, che i Canoni et le leggi prescrivono; et che conveniva pur anco, che Don Cesare potesse prima, che mandar alcuno, porre in ordine le sue ragioni, et scritture per haver' ad informar Vostra Beatitudine, o chi da lei fosse stato proposto, et massimamente essendo morto il Duca Alfonso all' improvviso, et non havendo potuto haver egli mai vera cognitione se non dopo la morte sua dello stato delle cose, come è notissimo: et se ciò tanto maggiormente proceda, stando le parole del Monitorio *post executione praesentium*, poichè dalla re-

Ma il pontefice si sdegnò vieppiù alle suppliche del duca, e frattanto si era pubblicata formalmente la scomunica non solo in vari luoghi dello Stato ecclesiastico ma in alcuni altri ancora dello Stato Veneto, e di Toscana; nella quale scomunica il papa dichiara il duca di Ferrara: „ *duca .., invasore: occupatore, usurpator manifesto, et illecito detentore della Città et Ducato di Ferrara spettante ad esso pontefice et alla santa romana Chiesa, et perciò come ribello et inimico della santa Sede et Camera Apostolica scomunicato, et privato di tutte le gratie, favori, privilegi, indulti, tolleranze, remissioni, libertadi, immunitadi giurisditoni, locationi, facoltà, titoli, prerogative, honori, dignità, et non solo di queste, ma delle Città, Terre, Castella, Fortezze, luoghi, ragioni, giurisditioni et altri beni tanto allodiali quanto emphiteotici et Feudali da qualsivoglia chiesa o da quelle dipendenti ricevute et ottenute* „ Volendo che li beni di esso Don Cesare fossero di chiunque se li pigliasse od occupasse: *assolvendo le Comunità et Università di esse Città, Terre et Castella.* — Sciolse da ogni *suggettione, obbedienza, et reverenza* verso Don Cesare tutti i sudditi, con minaccia che entro il termine di giorni dodici chiunque non avesse riconosciuto il *Pontefice et la Camera Apostolica per immediato et vero Signore et Superiore* sarebbe incorso nella *sentenza di scomunica maggiore, l'assolutione di cui era riservata alla Sede Apostolica.*

XLII. Ma l'incertezza dell'esito in guerra cotanto formidabile, (poichè sebbene il duca fosse amato, non ostante le armi spirituali avevano ferito grandemente l'anima delle soggette popolazioni), la nessuna speranza di pronto soccorso, le dissuasioni degli uni, le preghiere di altri, ed infine l'abbandono in cui si vide Don Cesare, fece sì ch'egli spontaneamente

---

latione fatta dalla citatione sino al principio di Decembre, che si dice essersi data la sentenza, non sono forse passati li quindici dì, et pure pendendo il termine, non si suole come Vostra Beatitudine sa venire a sentenza. Similmente, se quando anco fussero passati quindici dì, si dovessero assignar almeno poi termini competenti, perchè fusse luogo ad allegare, et provare le sue ragioni, che in brevissime dilationi non è permesso. Che se Vostra Beatitudine, lasciando forse da parte la dispositione della ragion comune; havesse eletto la via, che li prescrive nei patti fra Paolo Terzo, et Ercole Secondo, a quali pare che il Monitorio habbia riguardo, non può Don Cesare non rappresentarle con la medesima riverenza, ch'oltre, ch'egli non è legato (come si è detto, da essi) non essendo herede di Ercole, ma d'Alfonso primo, fusse ragionevole, che innanzi che giudicare, si conoscesse almeno sommariamente, stando, che Don Cesare anco su questo punto, chiedea Giudici confidenti, s' eravamo nei casi, nei quali il pontefice si fa Giudice in que' patti, et se pur si tralasciasse questo, si dovesse almeno procedere poi, secondo l'ordine giudiciario, come si dispone in essi, li quali, benchè permettano le citatione per contradette, ricercano però anco l'ordine giuditiario, che sia stato osservato, si può conoscere agevolmente. Tutte le predette cose, pone il sig. Don Cesare innanzi a Vostra Beatitudine, et con somma humiltà et reverenza le supplica a considerarle, con la solita benignità, et a prendere deliberatione degna dell'infinita pietà sua, et tale, ch'egli possa dedurre, et provar le sue ragioni, come s'offre di fare prontamente, degnandosi Ella di deputar Giudici non sospetti, si come humilissimamente di nuovo la supplica. „

si piegasse a cedere. Fu quindi mandata la duchessa d' Urbino sua cugina a trattare il negozio, al Cardinale Aldobrandini nipote del papa, giovane di 26 anni, e comandante supremo l' esercito pontificio. Giunta a Faenza, stipulò i trattati, dai quali Don Cesare è nominato Duca di Modena e Reggio. Onde mandò egli colà il suo prezioso Archivio, e tutte le mobilie antichissime di gran pregio; e raccolti gli ori e le gemme in gran numero, e preceduto dalla moglie e dai figli, e dalla Corte in numerose carrozze, egli solo in un'altra, scortata da 600 cavalleggieri, 200 archibusieri a cavallo, e 300 soldati di fanteria si diparti per sempre dalla sua città, con gli occhi molli di pianto.

Non appena fu partito Don Cesare, il cardinale Aldobrandini mosse da Bologna per Ferrara, ove giunto furongli dalle Magistrature solennemente consegnate le chiavi della città e delle prigioni. E con pompa strabocchevole, in mezzo all' entusiasmo della plebe percorse le vie della città adorne di archi trionfali fra il suono degli strumenti commisto al rimbombo delle artiglierie. Sulle quattro torri del castello sventolavano gli stendardi papalini. I soldati che scortavano il cardinale, truppa collettizia, *avanzume delle stalle di Roma* (1), non d' altro cupidi che di rapine e di sangue, diedersi a commettere insopportabili eccessi e nella città, e nelle campagne: onde il cardinale stesso dovette rinviarne gran numero nelle Romagne; dove in premio de' loro sacrileghi misfatti, molti di cotesti prezzolati briganti, furono uccisi dalla giusta indignazione del popolo.

XLIII. Il papa agli 11 Febbraio annunziò in concistoro la sua determinazione d' intraprendere con gran seguito il viaggio di Ferrara: e quantunque ciò ripugnasse ad alcuni cardinali, nulladimeno il dì 12 Aprile egli si tolse *di* Roma. All'annunzio del prossimo arrivo del sommo pontefice si commosse grandemente il popolo di Ferrara; e da diverse parti comparvero persone incaricate a prendere in affitto case e palazzi per ricchi signori, e grandi principi. Il Cardinale Aldobrandini andò ad incontrare il papa fino a Macerata con molti nobili Ferraresi, ai quali fece le migliori accoglienze, e diede il titolo di cavaliere ad alcuni deputati della Romagna ferrarese. Per questa via egli entrò sul territorio di Ferrara, e giunto a S. Nicolò fu incontrato dal Vice-legato col quale la sera del 7 Maggio arrivò al Monastero di S. Giorgio fuori le mura; ed ivi prese alloggio, e nel giorno seguente fece il suo *maestosissimo* ingresso in città nella maniera come ci lasciò descritto il Padre Angelo Rocca, il quale era al seguito del papa. (2).

---

(1) Faustini Lib. 4.

(2) MONS. ROCCA *De Sac. Euchar. Sacram.* ,, Vennero prima di tutti li muli carichi delle robbe del pontefice coperti con panni ricamati c' havevano l' armi della famiglia de gli Aldobrandini sopra. Seguirono appresso due Corrieri, et dopo questi vennero cinquecento soldati a cavallo sotto il comando di cinque lor capitani cioè Alessandro Mantica, Ottavio dal Buffalo, Paolo Monaldeschi, Prospero Jacobuzzi, et

XLIV. Mi piace di qui riportare quanto lasciò scritto il *Canonico Cesare Ubaldini Ferrarese* nella sua *Storia di Ferrara dall' anno* 1597 *a tutto il* 1693 (manuscritto originale posseduto dalli nobili signori Conti Aventi in Portomaggiore). « *Dal Duomo adunque se ne andò al Castello* (il papa) « *et quivi col magior gusto, che si può immaginare, et provare chi aquista* « *nuovi stati, alloggiò et fece anco alloggiare alcuni Cardinali, et li altri* « *furono compartiti per la Città nelle case deli più nobili Citadini, et nelle* « *case de volgari Citadini furono divisi li cortigiani che oltre l' agravio del* « *ospitio, fecero anche provare a miliori citadini* UNA PERPETUA NOTORIA « INFAMIA, CON DISONESTÀ E DISONORE VERSO LE PROPRIE FILI- « VOLE, E MOGLI DA CELARE COL SILENZIO DEL OSCURITÀ DI LETE, « PER NON RENDER MOSTRUOSA QUEL ETÀ, CHE A TUTTO IL MON-

---

Francesco Ursini. Dopo questo comparvero ventisette huomini a cavallo con le valigie de' lor patroni Cardinali, seguiti da altrettanti Mazzieri et caudatari. Dopo questi vennero cavalcando in truppa li gentilhuomini corteggiani assai pomposamente vestiti. Seguirono il Barbiere, et il Sarto del Pontefice, seguitati pure a cavallo dalli Scudieri, et da molti altri della Corte. A questi succederono li Cursori, dopo li quali venne una Chinea, portando una scaletta di due gradini coperta di panno rosso che serviva al Pontefice per salire a cavallo. Dopo questa Chinea, vennero due Mule bianche, destinate per la persona d'esso Pontefice guernite di damasco bianco, con frangie d'oro, et erano condotte a mano da loro governatori. Seguivano appresso dodeci Ginnetti di Spagna condotti parimenti da dodeci huomini, che li governavano, vestiti tutti di rosso, dopo li quali, erano portate due lettiche foderate di seta cremesina, con broche d'oro. Fu dopo queste veduta una sedia, portata su le spalle da quattro palafrinieri, vestiti pur dell'istesso colore rosso, succedendo a questo il Mastro di stalla a cavallo. Apparvero poscia gli aiutanti di Camera del Pontefice parimente a cavallo, due de' quali havevano due valigie di damasco cremesino, seguendoli que' Camerieri; che si dicono **extra muros**. Dopo questi vennero gli Avvocati Concistoriali, li Cappellani, et li Camerieri d'honore, seguendo appresso quattro Camerieri segreti pur a cavallo, che quattro capelli in cima à quattro brevi haste coperte di panno rosso portavano, quali furono Cornelio Fedeli coppiere del papa, Giambattista Sassatelli, Luca Masotti, et il Conte Alfonso Giglioli ferrarese. Dopo questi seguirono molti Nobili Titolati, venuti da più bande per vedere così solenne entrata, quali furono seguitati da Giovanni Bardi Luogotenente di Gio. Francesco Aldobrandini Capitan Generale dell' Armi di Santa Chiesa. Passati che furono questi, vennero gli Acoliti, gli Abbreviatari, li Cherici di Camera, gli Auditori di Ruota, et gli Suddiaconi del Pontefice, appresso a' quali apparvero quattro Ambasciatori, tra' quali quel di Bologna cavalcava avanti solo, e gli altri tre, cioe quel di Francia, di Venetia, et di Savoia seguivano, havendo Francia alla destra l' Ambasciator di Venetia, et alla sinistra quel di Savoia. Vennero dopo questi alquanti trombettieri seguiti immediatamente dal Clero di Ferrara, et dal Vescovo Gio. Fontana, seguitato da due Mazzieri, et dal Mastro delle cerimonie del Papa, dopo il quale venne il Crucifero, et due Chierici della Capella di esso Pontefice, che portavano a cavallo lumi accesi, entro a certe lanterne d'argento poste in cima a certe haste, per honore del Santissimo Sacramento, che venendo portato dalla solita Chinea, che dicesimo, era al presente accompagnato dalli Monaci di S. Giorgio, c' havevano accese torci di cera bianca in mano. Dopo il Santissimo Sacramento, venne a cavallo il P. Frat' Angelo Rocca, seguito dal Pontefice, ch' era in mezzo delli due Cardinali suoi assistenti, Sforza, et Montalto. Dopo il quale gli altri Cardinali vennero parimente a cavallo, solennemente vestiti, et dopo questi seguì un numero grande di Prelati, et una quantità innumerabile di persone d'ogni qualità. „

« DO DOVEVA PORTARE DI TANTO BUON ESEMPIO. *Veramente que tali,*
« *che con tanta incontinenza spregiarono la fama de loro ospiti, si resero in-*
« *degni del onore dela Virtù, la qual sola gratissima, esalta, et rende im-*
« *mortale l'vomo. Ma insomma la corte è mostro di due cuori, e di due lin-*
« *gue, et non la conosce, chi non la esperimenta.* DIVERSA È TROPPO
« QUESTA ROMANA DA QUELLA CHE VI FORMÒ L'ESTENSE, PERCHÈ
« DA QUESTA NON POTEVI ASPETTARE CHE GRATITUDINE, OSEQUIO,
« E CORTESIA, EFFETI PROPRII DELLA NOSTRA CITÀ, E DE SUOI
« CITADINI, MA DA QUELLA CHE È UNA RADUNANZA DI MOLTITUDINE,
« INSOLENTI, PROSUNTUOSI, INDISCRETI, NON ANCOR NOTI A FER-
« RARESI NON SI POTEVA ASPETTAR ALTRI FRUTTI, CHE IL DISPRE-
« GIO ET L' INGRATITUDINE VERSO DI CHI LI ONORAVA, ET ACCA-
« REZZAVA, CON CORE AMOROSISSIMO.

Nel giorno 19 Agosto il pontefice Clemente VIII con numeroso seguito si fece condurre alla delizia di Belriguardo, tanto cara agli Estensi, ed ivi si trattenne sino al giorno 24, nel quale recossi a celebrare la Messa nella chiesa di *Voghiera*. — Nel successivo Settembre fece una gita alla *Mesola*, e di là passò a *Comacchio*, ove si trattenne parecchi giorni ; e col 1. di Ottobre per la via di *Ostellato* si ridusse a *Portomaggiore*. Qui prese alloggio, e la mattina seguente celebrò la Messa all' altare della *Madonna delle Grazie* in S. Francesco, in suffragio dell' anima di Filippo II. re delle Spagne (1) ; poscia si ricondusse all' aquistata sua Ferrara, donde si dipartì per restituirsi alla capitale il giorno 27 Novembre 1598.

---

(1) Repertorio delle scritture dei PP. Conventuali di S. Francesco in Portomaggiore.

PARTE TERZA

CAPO NONO

Avvenimenti diversi. Chiesa della Madonna dell' olmo

Dal 1598 al 1666.

XLV. Grande era lo sdegno dei Ferraresi per le spesse e considerevoli ruine che d' ordine pontificio si eseguivano nella città e nel suo territorio; e ben presto si avvidero di quanto danno fu loro lo scambio di padrone! (1) Poichè, oltre che la città scadde dallo splendore di capitale, divenne eziandio un mucchio di rovine, e perdette quasi tutto che di grande e di prezioso essa racchiudeva. Le nuove leggi non erano al certo meglio provvidenti di quelle degli Estensi, onde il malcontento si fece molto sentire. E la città solo, che alla dipartita del pontefice Cle-

(1) Come si è detto altrove tutte le più belle delizie degli Estensi furono atterrate, ed in quella guisa furono in parte demolite ed in parte vendute le altre fabbriche appartenenti a quella cospicua famiglia erette in città o nel contado; così avvenne del magnifico palagio di *Copparo*, di *Consandolo*, di *Portomaggiore*, e della sua rocca. Mentre è manifesto che sebbene il governo papale *affittasse* tali fabbriche, nulla meno ne tollerava la distruzione: e prova sia che certo *Giorgio Costaguti* il quale aveva in affitto le valli di Comacchio nel 1626, *fece ruinare il palazzo con l'altre fabbriche, le quali il Duca Alfonso II. havea fatto fabbricare vicino a quelle valli, delle quali pietre furono fabbricati li Casoni per li pescatori in quelle valli di Comacchio.* — Faustini Lib. 6. —

mente VIII. contava circa cinquanta mila abitanti, due anni appresso se ne contavano 32860 appena, e di questi, 28956 fra secolari e preti, 1478 monache, 454 Regolari maschi, 442 zitelle e fanciulle di Conservatori ed ospitali, e 1530 Ebrei.

Nel 1600 fu aperto in Roma l' Anno santo , e molto concorso di popolo vi fu da tutte parti del mondo cristiano ; ed in mezzo a questo si pensò pure al piano ferrarese, conciossiachè avvisata la grande necessità, il pontefice mandò deputazioni di valenti idrostatici, e loro commise *si riscavasse il Po di Primaro*, si levasse *al Reno* l' ingresso superiore *nel Po di Ferrara*, e che guidato *per le paludi di S. Martino* s'introducesse *inferiormente in Primaro*, ed altri lavori importantissimi, che avrebbero recato grandi vantaggi all' agro ferrarese. Se non che non appena ebbero posto mano all' opera, che il giorno 3 Marzo dell' anno 1605 venne a morte il Pontefice Clemente VIII e l' incominciato lavoro restò sospeso.

Nel conclave tenuto in Roma fu eletto papa il cardinale Alessandro de' Medici il quale nominossi Leone XI , e governò la Chiesa solo 27 giorni e gli venne sostituito il cardinal Borghese che assunse il nome di Paolo V.

Intanto il Cardinal Legato di Ferrara, Orazio Spinola, con apposita grida nel 1607 proibì i giuochi de'*dadi* (1) e delle *carte* (2) meno quelli di *ricreazione* come *Primiera*, *Picchetto*, *Tarocco* e simili , (3) come pure nell' anno appresso nel mese di Maggio vietò di portare *stiletti* , *spade* e *pugnali*, salvo alcune modificazioni all' armi stesse.

XLVI. Sull' aprire del nuovo anno 1608 cadde dal cielo per più di quaranta giorni continui tanta e così grossa quantità di neve, che al dire del *Faustini*, furono impedite tutte le strade in guisa che non si poteva uscir di casa, e nè tampoco abitar in esse, perchè la neve cadendo disfatta, era d' impedimento all' accensione del fuoco nei camini; per modo che riuscì un'invernata soprammodo lunga e tormentosa, specialmente poi per coloro i quali erano costretti condursi dalla campagna in città e viceversa.

---

(1) Il giuoco dei dadi è antichissimo; Pausania vuole che Palamede l'inventasse alla guerra di Troia, ed Erodoto narra che ne fossero inventori i Lidii. Comunque sia è però certo che i Greci molto se ne dilettarono.

(2) Quantunque l'invenzione delle carte da giuoco sia stata per lungo tempo attribuita a *Jaquemin Crigonneur pittore* francese del secolo XIV sotto il Regno di Carlo VI, nullameno due dotti letterati dello scors secolo, l'Abate De *Lounguerne* e l'Abate *Riva*, provarono che il giuoco delle carte era anteriore al Regno di quel principe. Si crede però che le carte da giuoco siano comparse per la prima volta in Italia verso il principio del 1300.

LEBER. *Etudes sur les cartes à jouer.* Paris.

(3) Anche sotto gli Estensi esistevano molte leggi reppressive sul giuoco.

Quantunque il palazzo Arcivescovile (ora Massari), che vediamo giganteggiare in Voghenza sia stato eretto solamente sullo scorcio del secolo XVIII, nonostante i vescovi e gli arcivescovi di Ferrara (1) si conducevano a villeggiare colà nella stagione estiva, e già nel 1610 ivi cadde infermo Monsignor Fontana, uomo di molta santità e dottrina, onde poco appresso morì.

Voghenza, latinamente *Vicohabentia*, e *Vicoventia* (dal Vico Abentino) era città, secondo la testimonianza degli scrittori, posta tra i due rami dell' antico *Po* detto *Primaro* e *Volano*. Il primo vescovo di Voghenza per nome *Oltrando* o *Oltrado*, vuolsi consacrato da S. Silvestro papa nell' anno 330; ed ebbe poi successivamente detta città una serie di 15 vescovi, l' ultimo dei quali fu *S. Maurelio* che fiorì tra l' anno 634 e 657 (2); e per la sua santità, e pel sofferto martirio, meritò di essere venerato sugli altari, ed eletto a comprotettore della stessa città di Ferrara. Come e da chi fosse distrutta Voghenza non è ben noto, ma credesi che *per essersi detta città serbata fedele alla Sede Romana, ed alla purità della Cattolica Fede, tirasse sopra di sè e del santo suo Vescovo Maurelio l' odio dei Monoteliti*, (3) *in allora più che mai sostenuti dai Greci dominanti nell' esarcato, in cui si comprendeva il Vicoaventino, ed in tale maniera, che condotti dal sacrilego Teodoro Calliopa, calassero su la fedele città, la mettessero a ferro e fuoco, e con macchinato sdegno e livore, vi uccidessero il santo Vescovo.*

É certo però che in detta città esservi doveva un numero considerevole di abitanti e di distinte famiglie sotto il dominio degli antichi Romani dall' anno 188 precedente al nascimento di G. C. sino al 476 incirca dell' Era cristiana (4). È manifesto che nell' odierna Voghenza

---

(1) La Chiesa di Ferrara fu eretta in Archidiocesi nel 1735 dal sommo pontefice Clemente XII Corsini di Firenze, creando primo Arcivescovo il vescovo temporaneo Cardinale Tomaso Ruffo di Napoli.

(2) Barotti. Manini.

(3) *Monoteliti* (da *monos* solo, e *thelin*, volere) Eretici, così chiamati perchè sostenevano non esservi che una sola volontà in Gesù Cristo. Facevan sostegno alla loro dottrina quella dei *Monofisti* che non riconoscevano che una sola natura in Gesù Cristo, mentre la Chiesa gli riconosce due nature, ed in conseguenza due volontà. L'imperatore Eraclio pubblicò in favore dei *Monoteliti* il celebre Editto chiamato *Etesi*. Vari Vescovi altresì sostennero le loro opinioni, altri le combatterono, ma papa Martino V. le condannò. Ne seguì scisma che per lungo tempo tenne divisa la Chiesa. Da ultimo i *Monoteliti* si confusero con gli *Eutichiani*. —

Perrodil, *Dictionnair des hèresies, des erreurs* ecc.

(4) Dopo la sua distruzione sembra che Voghenza da città assumesse i nomi quando di *Finale*, quando di *Castello*. Nel 896 si legge nella donazione d' *Ingelrada* figlia di *Apaldo Conte del Palazzo* a *Pietro Diacono* della Chiesa Ravennate suo figlio — *Comitatum Comiaclo et in Territorio et Ducatu ejus, et in Massa Fiscaglia, et in Cornacervina* et FINALE VEL VICO ABENTINO. E nell' anno 966 da città era chiamata Castello — Anno 966. *Ian.* 20. *Ioan P. p. I. Ottonis Imp. IV. Ind. IX. in Vicoventia D. Martinus Ep. Vicovensis seu Ferrarien d. p. Vidoni et Ingnocino fil. Unum casale in* CASTELLO S. M. VICOVEN. *Subscribunt Martinus Ep. Ferrar et ejus Praesbiteri.*

da due o tre secoli addietro fino al cominciare del XIX, dissotteraronsi e *sassi lavorati*, e *urne intatte*, e *sepolcri chiusi ed eretti nella conveniente lor positura*, e *monete*, e *iscrizioni*, e *lucerne*, e *idoletti* (1).

Di tali marmi antichi non pochi furono scavati quà e colà ne' contorni di Voghenza stessa, come in *Voghiera*, *Gambulaga*, *Maiero*, *Ostellato*, *S. Vito* ed altri luoghi, i quali appartengono tutti al Mandamento di *Portomaggiore*. (2).

XLVII. Nel 1618 apparve una maravigliosa cometa, cui secondo la superstizione di que' tempi, successe la caduta di una montagna in Isvizzera, la morte dell' Imperatore in Germania, e tre anni dopo il trapasso del pontefice, cui successe il Cardinale Alessandro Ludovisi Bolognese. (9 Febbrajo) che si nominò Gregorio XV, e governò la Chiesa due anni e sei mesi, mentre morì nel 9 Luglio 1623, e fu creato papa il cardinale Maffeo Barberini, che fecesi chiamar Urbano VIII : In questo morì in Roma il Legato di Ferrara cardinal Serra, e nell' anno appresso giunse da Roma a coprire tal carica il cardinale Cennini, pel cui arrivo Ferrara e tutte le comunità soggette, fecero dimostrazioni di allegrezza.

Ed in quest' anno 1624 ai 18 del mese di Marzo sulle ore 4 pomeridiane fecesi sentire il terremoto in Ferrara specialmente e nelle ville vicine, quantunque con lievissimi danni : ma non così fu nel giorno appresso, alle ore due della notte, giacchè scosse la terra con tale violenza nel territorio ferrarese, ma più che altrove in Argenta, dove al dire degli Storici, trentasette scosse terribili non lasciarono edifizio illeso. Ruinarono *censessanta case*, e gran parte *delle antiche mura* che cingevano quel luogo. Delle *ventiquattro torri che la fortificavano all'in-*

---

(1) Frizzi.

(2) VOGHIERA, VOGHENZA, GAMBULAGA, e MAIERO sono soggetti al Comune di Portomaggiore e sono antichissimi. S. VITO ed OSTELLATO parimenti sono antichi, ed anzi quest' ultima aveva *Chiesa plebana* fino dal 985 come si rileva dal seguente documento. — *Anno* 985 *April.* 13. *E. N.* 1811. *D. Bonifatii P. p. an. I. Ind. XIII* IN PLEBE DE USTULADO. *Io servus servorum Dei Arch. Rav. d. p. l. Dominico aliisque porciones Terrae in fundo* CORNO ecc. E nel 1031. aveva già l'appellativo di CORTE. (*) *Anno* 1031 *Maii* 29 *Indict XIV in loco q. v. Tamara. Ioannis P. VII. Chonradi Imp. V. Gebeardus Arch. Raven. donat. Monast. S. Marie q. v. Pomposia,* ECCLESI S. PETRI CUM CURTE Q. V. USTULATUS. Fantuzzi — Monumenti Ravennati.

VOGHIERA *(Vicoveria)* molto antica ed illustre, poichè gli Estensi vi stabilirono amenissime villeggiature e delizie, fra le quali primeggiava *Belriguardo*, fabbricata dal Marchese Nicolò nel 1435 e tenuta per una delle più splendide e ricche delizie d'Italia. Vi è Chiesa arcipretale, ed hannovi pubbliche scuole maschili e femminili. —

GAMBULAGA parimenti è molto antica, e ne fanno ampla testimonianza i marmi lavorati e le iscrizioni in essa dissepolte. Anche in passato ebbe nobili e ricche famiglie come i *Ganganelli* nominati in un rogito dell'anno 1397. *Ganganelli ser Philippus fil. q. Nascimbeni, et ser Iacobus ejus filius,*

(*) *Vedi il significato di* Corte *a pag.* 30 *di queste Memorie*

torno, poche e malconcie ne rimasero in piedi (1). Gravissimi danni soffrirono pure le vicine ville di *Boccaleone, S. Biagio, Filo* e *Bando* (2). A Portomaggiore s'intese il crollo, quantunque leggerissimo; ma lo spavento fu sì grande che il popolo fece *Voto* pubblico alla *B. V. Assunta* titolare della chiesa Collegiata, sendo allora Arciprete Cesare Contarini, uomo di specchiata probità e di rari costumi, il quale a memoria del *Voto*, fece allora dipingere il quadro grande esistente nella pala dell'altar maggiore di essa chiesa, come più sopra è detto. E questa chiesa, la quale aveva sfidato il corso di dodici e forse più secoli, poichè nessuna memoria si ha della sua erezione, quantunque l' antica facciata ricordasse l' architettura del VI o VII Secolo (3), era minacciante ruina. Nel 1633 si prese a ripararne i gravi danni cagionati dal tempo, come appariva da iscrizione interna sopra la porta maggiore; e nel 1652 fu poi solennemente riconsacrata dall' Arcivescovo di Ravenna Torregiani — *Attestamur item laesum edacitate temporis de anno* 1633 *restitutum fuisse, et super magnum ostium interna inscriptio declarat, e* 1662 *solemniter ab illustrissimo et Reverendissimo Domino Luca Torregiani dicatum* ecct. (4).

---

de Gambulaga (*). *Nel* 1376 *un Benvenuto degli Azzi di Gambulaga era castaldo del Marchese Nicolò detto il zoppo* (**). Al presente è una villa assai piacente e per la fertilità delle sue terre, e per l'amenità del luogo. Vi hanno pure scuole pubbliche pei fanciulli d'ambo i sessi.

MAIERO da MADOR, antichissimo. Ebbe Chiesa plebana e canonici. Vedemmo già che nel centro di esso eravi un turrito castello appartenente alla famiglia Medici (***) e che avea pubblici notai del luogo fino dal 921 (****). Nel secolo XI. denominavasi ancora *Massa di Pino.* MASSA integram PINI quae vocatur MADERIO.

S. Vito, Chiesa plebana, la quale anticamente era fornita di canonicati e di arcipretura (*****).

I MASI DEL TORELLO e di S. GIACOMO appartengono pure al Comune di Portomaggiore, e sono antichissimi, ed hanno derivato il nome di *Mansi* dalla parola *Manso*, ovvero dalla maggiore misura, corrispondente a *quaranta tornature, o pertiche quadrate* quattromila. Ivi pure sonovi scuole elementari del Comune per ambo i sessi.

(1) Frizzi Bertoldi.

(2) Bando, parrocchia e villaggio sotto Argenta. Ivi anticamente eravi un fortilizio detto *Torre* di *Bando.* Questa era noverata fra le fortezze dell'Argentano, e fu essa risarcita nel 1393, e riedificata poi nel 1424. S'ignora da chi e quando fosse distrutta. Pare che la denominazione di *Bando*, sia derivata da quel corpo di milizia da cui era difesa: cioè dal vocabolo *Bandum*, militare, nel suo primo significato. Da circa 12 anni le possessioni *Trava, Magnana, Crispa* e poche altre case, già soggette alle parrocchie di Portomaggiore, e di Portoverrara, passarono in ispirituale sotto la parrocchia di Bando, ma restano comprese nel Comune di Portomaggiore, e formano la *frazione* di *Bando.*

(3) Vedi Parte I. di queste memorie pag. 12.

(4) Attestato dei Consoli di Porto. Vedi pag. 47. di queste memorie.

(*) *Luigi Napoleone Cittadella* — Notizie relative a Ferrara. *Tipografia Taddei* 1864. —

(**) *Vedi Capo IV. pag.* 31. *di queste memorie.*

(***) *Vedi pag.* 29. *come sopra.*

(****) *Vedi pag.* 21. *come sopra.*

(*****) *Vedi Parte I. pag.* 15. *come sopra.*

E nel 1649 per cura dell'ottimo Arciprete Cesare Contarini fu eretta in Portomaggiore la Confraternita dei 50 *Fratelli del suffragio, sotto la protettione della Beatissima Vergine, et il gloriosissimo S. Gioseffo suo sposo,* la quale aveva il nobilissimo uffizio di soccorrere spiritualmente e corporalmente tutti quelli che in essa erano ascritti. Liberalissima a dir vero si fu tale istituzione, e gli statuti di essa furono stampati in detto anno pei tipi di *Gioseffo Gironi.* I primi inscritti, come fondatori di essa Confraternita, furono venti sacerdoti, i cui nomi sono i seguenti:

1. Cesare Contarini *Arciprete di Portomaggiore*
2. Lodovico Prandi *Rettore di Ripa di Persico*
3. Francesco Zoli *Rettore*
4. Domenico Gamberoni *Rettore di Sandolo*
5. Giambattista Contarini *Canonico di Porto*
6. Antonio Tubbi *Canonico*
7. Francesco Pongetti *Canonico*
8. Giacomo Mazzi *Rettore del Dogato*
9. Giovanni Verelli *Rettore di Consandolo*
10. Giulio Perri *Rettore di S. Giacinto*
11. Giulio Scacerni *Prete Sacerdote*
12. Giuseppe Pongetti *Rettore dell' Annunziata*
13. Domenico Vaccari *Sacerdote Rettore di S. Maddalena*
14. Matteo Bottoni *Organista Rettore di S. Pietro*
15. Apollonio Boari *Rettore di S. Gioseffo*
16. Giacinto Valeriani *Chierico*
17. Federico Rivani *Rettore di Portoverrara*
18. Marco Fabbri *Sacerdote*
19. Dott. Andrea Zanzi *Arciprete di Maiero*
20. Dott. Lodovico Trabanelli *Sacerdote.*

Poco appresso fu riformata dessa Confraternita, poichè non solo di molto si aumentò il numero prestabilito, ma nel 1658 anche le donne

vi furono aggregate col nome di *Sorelle*, ed aveva *Prefetti* ed *Infermiere*, ai quali correva obbligo *di esser diligenti in visitare i fratelli infermi con procurargli aiuti tanto spirituali, quanto corporali; et il simile dovranno fare le infermiere per le Sorelle del loro quartiere.*

XLVIII. Nel 1660 un benaugurato avvenimento commosse altamente l' animo dei Portuesi, e questo si fu la rivelazione fatta ad un *pio Sacerdote o ad una castissima fanciulla*, da un' immaginetta in bassorilievo di gesso rappresentante M. V. la quale giaceva appesa ad un grosso olmo all' est del paese, ai piedi della quale immagine veggonsi scolpite le iniziali IA. MDFLCRED. Fu tale e tanto il giubilo onde furon prese queste genti per sì grande ed inaspettato prodigio, come dalla leggenda esistente e dalla popolare tradizione si racconta; che anche dalle vicine castella e città del Bolognese e delle Romagne, accorrevano a venerare e ad offerire ricchi doni alla prodigiosa immagine (1).

Nè guari andò che ingente somma di denaro si ebbe raccolta, onde per volontà della intera popolazione oblatrice, si determinò di fabbricare un tempio per indi collocarvi detta Immagine, ed a suo onore consacrarlo. Per la qual cosa quattro anni dopo, nel dì 9 Giugno, ebbe luogo nella Chiesa Collegiata di Portomaggiore, e precisamente nel *coro*, la memorabile *congregazione* degli abitanti allo scopo di assegnare il fondo di detta Chiesa alla Madonna di Porto. Quindi si pose mano alla

(1) Leggenda manuscritta sulla apparizione della Madonna dell'Olmo, estratta dall'archivio di detta Chiesa in Portomaggiore. La trascriviamo identicamente credendo di far cosa grata a chi legge. ,, Verso quella parte di Portomaggiore che guarda ad Oriente, ove quattro vie incontrandosi insieme ,, formano un quadrangolo poco distante dallo abitato, ergevasi bellissimo per mole e vaghezza di ,, rami un olmo, da cui pendeva una piccola sì e semplice ma divota Immagine di Maria a bassorilie- ,, vo in gesso, che da quell'albero trasse il nome della Madonna dell'Olmo in quale tempo vi fosse ,, appesa e quali fossero gli ossequi ivi praticatili, sarebbe sola ventura l'indovinarlo. Avvenne cir- ,, ca il 1660 che il popolo di Portomaggiore scarmigliato e piangente per l'orrida carestia ond' era ,, cinto, ed accorato al vedere le provvigioni quasi del tutto venute al niente, si consumava per do- ,, glia, mettea le più alte querele e assordava il Cielo coi preghi, e coi clamori. Ma e chi non sa ,, che Dio su quei che lo temono fa nascere più brillante e giocondo il sole, quanto apparivan più ,, tetre e dense le nubi, ond'era involto? Accadde in allora, come veggiam sovente, per la tribola- ,, zione, creduta effetto dell'ira divina fu lo stromento più acconcio di cui Dio si valse per la vera ,, felicità in Cielo e in terra dei Portuesi. La consolatrice dei tribolati voltò loro lo sguardo e in ,, ameno sembiante apparve da quell'olmo, altri dicono ad un pio sacerdote Apollonio Boari (*) assi- ,, duo da Ripa di Persico ad ivi condursi per visitarla, o pure come altri sostengono, ad una divo- ,, ta Verginella, stante in guardia de' suoi bestiami che pascevansi li d' appresso ove più fresche ,, e più liete verdeggiavano le erbe, e comandogli di rincorare in suo nome quel travagliato popolo ,, con promessa di ubertoso provvedimento. Non è a dirsi di quale santa letizia e conforto rimanes- ,, ser colmi gli animi allo sapersi, e spargersi di sì interessante e fortunato annunzio, e più ancora ,, all'osservarsi, che come Maria aveva detto, così intervenne. Nè ben saprebbesi esprimere la viva

(*) *Vedi famiglia Boari in appendice alle presenti memorie.*

erezione della nuova chiesa, la quale ebbe termine verso il 1666 sotto la direzione del capo mastro muratore *Bernardino Belli*, sopra un fondo donato dalla Famiglia Fioravanti, come dall' istromento riportato in fine del presente Capitolo si farà noto.

Nelle poche carte componenti l' archivio di essa chiesa, si ha da rozza scrittura che ai 5 *Maggio* 1666 *Monsignor Arcivescovo Torregiani* celebrò la messa a detta Immagine con apposito altare avanti all' *Olmo* su cui era dessa collocata, e che venne poi di là rimossa nel dì 4 Settembre, giorno a lei consacrato, e trasportata processionalmente nella nuova sua Chiesa accompagnata dal Clero, dalle confraternite di Portomaggiore e di Baricella con molta pompa e divozione, la quale funzione terminò a notte inoltrata.

,, fiducia, e calcato concorso onde ceminciossi a venerare la divota Immagine a piè di cui oggidì ,, pure allusivamente al già menzionato soccorso sta scritto a caratteri d'oro quel de'*Proverbi - Fa-* ,, *cta est quasi navis institoris de longe portans panem.* — Anche su lontani popoli fece strepito la ,, fama della miracolosa Immagine, il perchè da loro paesi e dal Bolognese e dalla Romagna segnata- ,, mente calarono in folla a venerarla, nè vuote tornarono le loro speranze, e desiderii. Rimangono ,, superstiti oltre cinquanta di que' trofei, che la cristiana pietà lasciò all'intorno della Vergine in ,, presente memoria dei ricevuti favori. Chi caduto dai carri, o *sedie*, chi precipitato giù da fabbri- ,, che, altri languenti per duri malori, altri prossimi ad affogar nelle acque a Maria dell'Olmo ricor- ,, sero, e furon proteti e liberati. Piacemi rapportare le precise parole segnate in una di quelle ta- ,, volette *Antonio Costa da Lugo essendo cieco affatto, fece voto di visitare questa sacra Immagine e* ,, *fu risanato nel* 1664. — Quindi seguinne ciò che era a seguirne naturale. Assaissime, rilevanti li- ,, mosine ragunaronsi offerte dalla divozione de' fedeli concorrenti, talchè quel Signor Arciprete del- ,, la Collegiata unito in Consiglio col signor *Pubblico Rappresentante*, e coi più ragguardevoli del Pae- ,, se vennero in deliberazione d'ergere un vago Tempio ove collocare la venerata Immagine; e fu- ,, rono si concordi, e caldi i comuni affetti, che tosto nel 1664 si venne all'opera, per cui con ani- ,, mo generoso e divoto fe'dono d' un fondo poco distante dall' *Olmo* menzionato, ove alzar la mole ,, il signor Capitano Fioravante Fioravanti Cittadino Comacchiese. (*)

(*) *Credendo soddisfare al desiderio dei lettori riportiamo, come sopra è detto, tutto per intero l'atto che si conserva nell' Archivio della Chiesa dell' Olmo. Pochissimi sono i documenti che ci vien dato consultare, quindi que' pochissimi almeno non passino sconosciuti, od ignorati dai nostri lettori. Onde ci faremo un dovere di passare in rassegna tutti que' documenti che ci parranno meritevoli di esser letti, quantunque rozzamente scritti, o troppo prolissi.*

,, *In nome del Signor Nostro Gesù Cristo Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Amen. L' anno della* ,, *sua Natività Milleseicento sessantaquattro. Indizione II il dì nove del mese di Giugno, nella terra di* ,, *Portomaggiore, Distretto di Ferrara, e nel Choro della Chiesa Colleggiata, presenti gl'infrascritti testi-* ,, *moni. Il sig. Dott.* Antonio Fiorani *Canonico, et il sig.* Fioravante Fioravanti *figliuolo del sig. Ca-* ,, *valier Ercole, radunati gl' infrascritti signori in forma di Consesso nella Chiesa Parrocchiale di detta* ,, *Terra con partecipazione di Monsignor Rev. Vicario Generale di Ravenna, con l'assistenza del Molto* ,, *Rev. Sig. D.* Alessandro Castagna *Arciprete di detta Terra, agendo con le facoltà di detto Rev. co-* ,, *me per lettere appo il detto Sig. Arciprete, quale desiderando operare e comandare respettivamente per* ,, *quello le spetta giusta al giusto genio delli qui signori sottoscritti radunati nel suddetto luoco per fare* ,, *l' infrascritte cose, premesso il suono della campana conforme al solito, rappresentanti l'università di* ,, *questo popolo nel proposito di fabbricare un Oratorio in honore della Beata Vergine detta* dall' Olmo

Primo custode di essa Chiesa della Madonna dell' Olmo fu il sacerdote *Apollonio Boari*, il quale indefessamente e con zelo straordinario si occupò al decoro di essa ad onore della miracolosa Immagine, come da sua lettera all' arcivescovo indiritta si verifica (1). Laonde alla sua morte avvenuta più tardi del 1698, (2) venne sepolto nel picciol coro di quella stessa chiesa, alla cui erezione erasi tanto adoperato, e che per alcuni anni se l' ebbe in custodia. La tomba di lui anco al presente è onorata come quella che racchiude le ossa di un pio sacerdote amantissimo della gloria della chiesa cristiana, ed esemplare per santità di costumi, e ardente carità del prossimo.

,, *della quale si tratta. Quindi è, che concorrendo, et approvando ancor Lui il sito proposto dalli me-*
,, *demi sig. con le determinationi, che seguiranno, si ha procurato la pres. authentica, nella quale sono*
,, *intervenuti gl' infrascritti cioè* 1. *Il Sig. D.* Gio. Batt. Contarino *Canonico*, 2. *D.* Francesco Pungetti
,, *Canonico*, 3. *D.* Gio. Balletta *Canonico*, 4. *D.* Gio. Mazzucchi *Canonico*, 5. *D.* Carlo Sigicelli *Sacer-*
,, *dote*, 6. *D.* Paulo Schiatti *Sacerdote*, 7. *D.* Ludovico Pasti *Chierico*, 8. *Sig.* Giustiniano Gioia *Console*,
,, 9. *D.* Domenico Pungetti, 10. *Sig.* Girolamo Argenta, 11. *Sig.* Angelo Bonsi, 12. *Sig.* Luigi Perri,
,, 13. *et sig.* Carlo Curina *Consiglieri*, 14 *Sig. D.* Gioseffo Vaccari, 15 *Sig.* Annibale Silvestri,
,, 16 *Sig.* Gaspare Fiorani, 17. *Sig.* Francesco Bovari, 18. *Messer* Leonello Pasti, 19. *Messer*
,, Gio. Batt. Pocaterra, 20 *Messer* Anton Maria Viviani, 21. *Messer* Gio. Batt. Sigicelli, 22. *Messer*
,, Fortunato Curini, 23. *Messer* Giorgio Callegarini, 24. *Messer* Silvestro Romanini, 25. *et il Signor*
,, Carl' Antonio Mazzucchi. — *Si pone a partito il luoco cioè se l' oratorio sopranominato deve fab-*
,, *bricarsi nel prato, o pure nella campagna del Giberti verso li signori Aventi; però chi la vorrà nella*
,, *campagna metterá la palla nel* sì, *e chi la vorrà nel prato la metterà nel* nò; *si che dispensate le*
23/2 ,, *palle e raccolte, si è ritrovato nel* sì *esservi ventitrè palle, e nel* nò *esservene due, come al margine*
,, *si vede. Si che per maggior numero de' voti è passato il partito; e si deve fabbricare l' Oratorio*
,, *suddetto verso li signori Aventi nella campagna del Giberti, sito veramente eminente, e di decoro* —
,, *Inoltre nella medema congregatione unitamente, et a viva voce nuovamente s' è dichiarato* sopr' inten-
,, dente *per fabbricare l' Oratorio suddetto il* sig. D. Apollonio Bovari *spendendo come li sarà tratto*
,, *mandato e tenendo conto dell' elemosina assistendo anco nel fabbricare. Sono poi stati proposti per fab-*
22/1 ,, *bricieri del sudd. Oratorio il Sig. Francesco Pungetti Canonico, ed il sig. Girolamo Argenta, quali*
,, *votati, si è ritrovato nel* sì *palle* 22, *e nel* nò *una sola, come nel margine si vede.* — *in tale con-*
,, *gregazione furono eletti ad unanimità a provveditori per la fabbrica sudd. il Canonico Giambattista*
,, *Contarino et il Sig. Giustiniano Gioia: ad elemosiniere il Canonico Gio. Balletta, et il Sig. Gaspare*
,, *Fiorani per l' interno di Portomaggiore, e pel Territorio D. Carlo Sigicelli, et il M. Antonio Ma-*
,, *ria Viviani.* ,,

---

(1) In una lettera autografa di *D. Àpollonio Boari*, portante la data 6 *9bre* 1668, fra le molte cose si legge : ,, *Io applico intensamente per il mantenim. di questa chiesa a laude di Dio, et col di lui*
,, *aiuto seguitarò insino piacerà Dio darmi vita, sì per fruto dell' anime come per l' aggrandim. del*
,, *honore di questa miracolosa Immagine e sua chiesa.* ,,

(2) Apollonio Boari era vivo certamente nell' Ottobre 1698. poichè per morte avvenuta al Rettore di *Ripa di Persico*, fu egli dall' Arciprete *Cesare Contarini* proposto alla reggenza di quella parrocchia, com' appare manifestamente dalla seguente lettera scritta da Ravenna al Contarini suddetto da certo *Forti Francesco*, forse vicario arcivescovile — ,, *Con la presente di V. S. del p. del cor-*
,, *rente ricevo l' avviso del mal stato di salute del Rettore di Ripa di Persico da uno del Sig. Pro-*
,, *Vic.° d'Argenta delli due sento la morte con mio particolar dispiacere, e perché più presto gionga questa*

„ *mia a V. S. le mando al medesimo Sig. Pro-Vic.° acciò l'invij subito a V. S. che a mandarla per Fer-*
„ *rara tarda e corre pericolo di smarrirsi.* (*) *Mentre D. Apollonio Boari al parere di V. S. sia buo-*
„ *no per sostenere quest'interim. la Cura di Ripa di Persico, mi contento che egli col titolo di Econo-*
„ *mo l'amministri in spirituale e corporale et a questo effetto ne do con la presente a V. S. facultà di*
„ *deputarlo come tale acciò quelle anime, non patiscono.* Ravenna 5 Ottobre 1698.

AFFEZIONATISSIMO
FRANCESCO FORTI

(*) *Da questo è chiaro che fin da quell'anno e forse prima eravi servizio di* Posta *in Portomaggiore. La Posta delle lettere ebbe principio nel* 1660 *in Parigi per opera di certo* Chamousset consigliere al Parlamento.

CAPO DECIMO

Notizie varie. Lite Portuese-Argentana. Primo solenne Centenario della Madonna dell' olmo

Nell' anno 1766.

XLIX. Nel 1676 fu eletto pontefice il Cardinale Odescalchi, il quale fu già Legato di Ferrara, ed assunse il nome di Innocenzo XI; e cotesta elezione di letizia e di speranze ricolmò l' animo dei ferraresi. Se nonchè tristissimi avvenimenti afflissero la città, e tuttoquanto il territorio di Ferrara, poichè per tre anni continui si ebbero a provare i lagrimevoli effetti delle innondazioni, massimamente del Reno; della fame, per terribile carestia; e della mortalità d' uomini e di buoi. Ma cosa al postutto meravigliosa, se non quasi incredibile, accadde poi nove anni appresso, e cioè nel 1688, mentre le ubertosissime terre del piano ferrarese furono così strabocchevolmente feconde di grano, che il raccolto superò di molto l' abbondanza di qualunque anno anteriore, onde il più alto prezzo cui si vendette fu di scudi tre il moggio (1).

L. Circa 8 anni prima, pel Sinodo diocesano tenutosi in Ravenna, nacque il primo germe della famosa lite di precedenza fra il clero di Portomaggiore e quello di Argenta: onde sviluppossi grandemente nel 1724 e degenerò in aperta ostilità, mentre si commise al Sacro tribunale di Roma il pronunciare sentenza definitiva, su quale delle due Chiese Collegiate, cioè quella di *M. V. Assunta di Portomaggiore*, e l'altra di *S. Nicolò d' Argenta*, riconoscesse maggiore antichità e diritto.

Se Argenta si adoperò a trar fuori da' polverosi scaffali antiche scritture e privilegi, Portomaggiore non si restò pure neghittoso; e messo mano all' archivio dall' incaricato canonico *Paolo Fiorani* si estrarrono

---

(1) Ettolitri 6, 21 per L. 15. 96.

molti pregevolissimi documenti, a segno che il tribunale di Roma pronunciò sentenza favorevole a Portomaggiore. Il quale faustissimo avvenimento si volle perpetuare dal Capitolo con marmorea iscrizione, che attualmente si legge nella sagristia. Ma poichè, com' ebbi a dire, non mi fu dato esaminare i documenti che si riferiscono alla suddetta lite stando i medesimi racchiusi ne' volumi II. e III dell' Archivio della Collegiata; così non entrerò per nulla a parlare dei particolari di essa, tanto più che molte stampe allora si fecero, e che al presente se ne legge una storia bastantemente estesa e con documenti nell' opuscolo pubblicato dal Dott. Clemente Mezzogori (1) A me basti l' accennare che Argenta ebbe poi sentenza favorevole e definitiva, perchè Roma stessa esaminati i nuovi documenti da essa prodotti, trovò la bolla colla quale la chiesa di S. Nicolò fu eretta in Collegiata nel 1126, laddove di Portomaggiore non si ha memoria. Però fu quasi un bene quella lite per cagione della quale apparvero molte preziose scritture intorno a Portomaggiore ed alla sua Pieve; onde non è vano l' affermare che la storia locale di questo Paese riconosce fin da quella epoca il suo cominciamento. (2)

LI. Intanto in Italia ferveva la guerra fra le armi di Francia, Spagna ed Austria per la successione alla corona iberica, e varie scorrerie nemiche ebbero luogo nel territorio di Ferrara. Ma il papa stanco delle tante violazioni de' suoi confini, e penetrato delle depredazioni sofferte da' suoi sudditi, alzò la voce in modo che i generali degli eserciti nemici promisero rispettare il territorio pontificio, e la vita e le sostanze degli abitanti.

Alla morte dell' imperatore Leopoldo si ruppe ogni amichevole accordo tra Roma e Vienna. Giuseppe I d' Austria successore al trono ritirò da Roma il suo ambasciatore, ed altrettanto fece il pontefice del suo Nunzio appo la corte di Vienna. Per cagion della guerra i popoli vicini al Po erano costernati, esausto l' erario pubblico della città, distratti i villici e le bestie ne' continui servigi delle armate, e quindi

---

(1) Appunti storici su Portomaggiore. Ferrara Tip. Bresciani 1864.

(2) Il Dott. Clemente Mezzogori nei preliminari dell'opuscolo suddetto, alla pag. 7. dice che „ *Una gran parte delle Terre del Ferrarese ebbe qualcheduno che cercò nei monumenti le loro antiche memorie;* PER MALA VENTURA PORTOMAGGIORE NON CONTA NESSUNO CHE A QUESTA PA- „ TRIA CURA SIASI DEDICATO „ Un tale asserto è in perfetta contraddizione col fatto; non solo perchè molti mesi prima della comparsa del suo opuscolo, era già uscito dai torchi il 1. Fascicolo delle mie *Memorie storiche di Portomaggiore*; ma perchè a tutti è noto come il Sig. *Onorato Altieri* ed il fu Sig. *Carlo Imperiali* si adoperassero alla compilazione di memorie patrie fin dal 1824, le quali se non vennero a luce, fu solo per l'avvenuta morte del sullodato Imperiali. Non dica dunque il signor Dott. Mezzogori che nessuno si occupò dell'origine ed incremento di questa Terra, mentre anche dagli stessi documenti per esso lui citati, e già prodotti nelle due liti tra il Capitolo di Portomaggiore e quello di Argenta, si ha che il *Canonico Fiorani* se n'era già occupato dal 1726 al 1733.

trascurati e negletti i lavori pubblici, e specialmente i ristauri agli argini de' fiumi. Dalle Alpi e dall' Appennino irruppero grossissime acque a modo che i nostri fiumi rovesciarono gli argini ed allagarono le campagne. Squarciatosi l' argine sinistro del Panaro a Bondeno , s' inondò il polesine di Marrara, e le acque giunsero alle mura di Ferrara. Mesola, Comacchio, e tutta l' isola di Ariano rimasero coperti dalle acque del Po. Insomma a sinistra e a destra di questo fiume le acque aprironsi grandi varchi , onde addussero gravissimi, immensi danni. In mezzo a tanta sciagura, all' universale desolazione , Portomaggiore rimase incolume, mentre il territorio di Ferrara erasi convertito in un gran lago.

LII. La guerra di nuovo suscitata dalle armi austriache contro i Gallispani sparse il terrore in gran parte d' Italia. Rinaldo di Este duca di Modena indusse l' imperatore ad occupare Comacchio, cacciandone il presidio pontificio , e stabilirvi governo in nome di S. M. Imperiale , cui prestarono giuramento di fedeltà i pubblici rappresentanti. Gli austriaci fortificarono Magnavacca ed altri luoghi , indi occuparono Ostellato, Argenta, Vaccolino, Longastrino, Codigoro, S. Zagno, Massafiscaglia, Migliaro, *Portomaggiore*, Filo, S. Biagio , e S. Alberto distribuendovi 2000 soldati.

Scosso da tale prepotente violazione di territorio , il papa mosse gravi lamentanze, ed ordinò si allestisse un' armata di 20000 uomini. I pontificii ritolsero Ostellato agli austriaci, e questi indignati della perdita mossero sotto il comando del generale Boneval verso quella Terra la quale ricadde tosto in loro potere, perchè la truppa del papa si diede a fuggire. La vergognosa fuga dei papalini , cagionò tanto sdegno nell' animo di que' buoni abitanti, che presi da generoso ardire impugnarono le armi e si diedero a disperata difesa opponendosi al nemico, facendo vivo fuoco dai tetti, dalle finestre e dalle porte delle loro case. Molti di que' valorosi lasciaronvi la vita, dopo aver fatto costar gravi perdite al nemico, e ferito lo stesso Boneval. Onde irritato costui all' inopinata resistenza di que' terrazzani, mandò a fil di spada molti di quegl' infelici. Entrò perfino in chiesa dove *uomini , donne e fanciulli avevano sperato di salvarsi e ne uccise 44. L' arciprete Don Leandro Cinti, che stava all' altare benedicendo il popolo colla sacra pisside, ed il cappellano che lo serviva, furono trapassati da parte a parte* (1) Per due ore circa durò l' orrida tragedia di Ostellato, la quale terminò con un saccheggio universale, e l' incendio di tutte le abitazioni.

Dall' esempio funesto di Ostellato le altre Terre di Codigoro , Massafiscaglia, *Portomaggiore*, Migliaro ed Argenta, quasi affatto sgombre di soldati papalini, sborsarono ripartitamente fra loro la somma di Scu-

(1) Frizzi.

di 3400 romani, pari a £ 18088 per acquistarsi la quiete e la sicurezza delle persone e delle proprietà.

Anche nel 1725 la campagna ferrarese ebbe maravigliosa abbondanza di frumento. Il prezzo non oltrepassò gli Scudi sei per moggio e fu venduto anche a metà di tal somma. Per baiocchi quattro romani, equivalenti a £ 0, 21 si davano once 56 di pane corrispondenti ad Ettogrammi 6, 72 !

Il Cardinal Tomaso Ruffo arcivescovo di Ferrara nel 1718 innalzò nella villa di Voghenza una grande e magnifica abitazione per sè e suoi successori, la quale attualmente è di proprietà del signor conte Francesco Massari di Ferrara.

Intanto la Chiesa Collegiata di Portomaggiore per le ingiurie dei secoli era minacciante ruina ; e prontamente e con largo dispendio si pensò al suo ripristinamento, per cui venne riedificata con più bella architettura. Anche l'antica torre delle campane, già cadente, fu demolita affatto nel Settembre 1760 sendo Arciprete Cristoforo Tosi di Portomaggiore; e si pose la prima pietra della moderna eccelsa torre nel novembre di quell'anno, all' erezione della quale occorsero di grandi spese, e venne ridotta al suo compimento nel 1760 colle elargizioni del Capitolo, del Clero, dei luoghi pii di Portomaggiore, coi sussidii degli abitanti, dei limitrofi, e degli esteri. Essa torre, o campanile, terminava con guglia di forma cilindrica, se non che venne percossa da fulmine nel 1786 e rovinò a modo che si dovette rifabbricare detta cupola con altro disegno, come presentemente si vede, sotto la direzione del capo mastro muratore *Maniezzi*; quel medesimo, si crede, che in Portomaggiore architettò e condusse in quel torno la casa grande e veramente signorile, ora di proprietà del Signor conte cavaliere Giuseppe Fioravanti, e che fu già della famiglia Tebaldi. Nella base della torre medesima fu posta una lapide a memoria di sua erezione. (1)

---

(1) La suddetta lapide porta la seguente iscrizione:

D. O. M.

VETERAE SANCTAE MARIAE IN COELOS ASSUMPTAE TERRAE PORTUS MAJORIS AEDE SACRA MELIORI ARCHITECTURA SUPERSTRUCTA AC ORNATA; TURRI SIGNORUM SENIO EXESA (ANTICAE ORTOGRAPHIE PARTEM AC DEXTERUM OSTIOLUM FERME OBSERANTE CHRISTOPHORO TOSI GENTIS SUAE NOVISSIMO CANONICO PRIMUM, POSTEA BENEDICTI XIV. PONT. O. M. ORNACULO VETUSTISSIMAE MATRIS SUAE ECCLESIAE COLLEGIATAE ARCHIPRESBITERO ELECTO) RAVENNAE ARCHIEP. FERDINANDO ROMUALDO GUICCIOLI DECERNENTE XX KAL. SEPTEMB. MDCCLX FUNDITUS EVERSA: NOVA INGENTI PRAETIO TUTELARI ANGELO AUSPICANTE POSTRIDIE KAL. OCTOB. AD ORIENTALEM PLAGAM POSITO PRIMO LAPIDE INCEPTA: CAPITULO, CLERO, AC PIIS LOCIS SEPTEM LARGIENTIBUS, INDIGENIS, LIMITROPHIS, EXTERIS PIE JUVANTIBUS,

LIII. Nel Settembre 1766 e precisamente nei giorni 5 6 7 si celebrò in Portomaggiore il primo solenne centenario in memoria della traslazione della Madonna dell'Olmo. — Fin dall'undici Maggio di quell'anno erasi tenuta congregazione nella Chiesa Collegiata dall' Arciprete e dalla maggior parte dei capi di famiglia tanto ecclesiastici, quanto secolari per *trattare gli affari concernenti alla Festa da farsi.* Intervennero all'assemblea 14 ecclesiastici, (1) 20 dei principali cittadini, (2)

VIRGINE DEIPARA ET DIVO KAROLO BORROMEO PROTEGENTIBUS, ANNO MDCCLXV ABSOLUTA. CLEMENTE XIII PAP. O. M. FELICITER REGNANTE, CARDIN. NICOLAO ODDI ARCHIEP. AMPLISSIMO, CLERUS POPULUS PORTUS MAJORIS HOC MONUMENTUM PONI CURARUNT ANNO MDCCLXVI.

Nell'ultimo importante restauramento a detta Torre testè eseguito a spese del Municipio, nella base a settentrione fu posto la seguente epigrafe con sopravi lo stemma del Comune di Portomaggiore.

RIDONATA AL PRISTINO DECORO
COL DENARO PUBBLICO
QUESTA TORRE
CHE DA UN SECOLO LA PIETÀ DEI PORTUESI ERESSE
OGGI 1. OTTOBRE 1864
IL CAPO DEL MUNICIPIO
CAVALIERE DOTTORE ANTONIO ANGELINI
REGIO SINDACO
IN NOME DEL PATRIO CONSIGLIO
A DUREVOLE RICORDO
POSE

---

(1) 1. Il Rev. sig. Dott. Don Cristofor Tosi Arciprete di Portomaggiore, 2. Can. D. Francesco Grilli custode della Chiesa della B. V. dell' Olmo, 3. Can. D. Luigi Vaccari anziano della collegiata, 4. Canonico D. Angelo Belvlsi, 5. Canonico D. Vincenzo Bottoni, 6. Can. D. Pietro Paolo Pasti, 7. Can. D. Pietro Baglioni, 8. Can. D. Antonio Squarcini, 9. Can. Don Clemente Contarini, 10 Can. D. Francesco Silvestri, 11. Can. Don Carlo Vaccari. 12. Canonico D. Pietro Bottoni, 13. Can. D. Domenico Vaccari, 14 sig. D. Angelo Callegari.

(2) 1. Eccmo Sig. Dott. Antonio Altieri Podesta di Portomaggiore, 2. Sig. Giuseppe Contarini Console. 3. Francesco Forti Console, 4. Francesco Consigliere. 5. Oliviero Forti Consigliere, 6. Felice Zanolli Consigliere artista, 7. Giuseppe Bugati, 8. Gio. Batt. Bugati, 9. Capitano Giuseppe Fabbri della parrocchia di Portoverrara, 10. Dott. Filippo Orsini, 11 Dott. Luigi Buldini, 12. Gio. Manzali 13. Alessandro Imperiali, 14. Carlo Tebaldi, 15. Giacomo Bernardi, 16. Antonio Cavallini, 17. Giovanni Pasini, 18. Sebastiano Federici, 19. Francesco Sturari. 20. Giuseppe Buzzoni.

43 Artefici (1) e 42 contadini (2). Tale triduo solenne fu celebrato colla maggior pompa possibile, e numerosissimo vi accorse il popolo da' luoghi limitrofi e lontani. La spesa fu ingente e per la ricchezza degli ornamenti, e per la scelta dei musici meglio in nominanza, e pel decoro e sfarzo delle processioni. Il Dottore Pietro Boari, allora vivente, lasciò una prolissa narrazione del centenario suddetto, la quale non ci sembra inutile riportare per due motivi; primo per attestare gratitudine a chi ebbe pensiero di lasciare ai posteri una memoria, poi perchè non potrà riuscir discara al lettore (3). La suddetta narrazione verrà per noi trascritta identicamente e con le precise annotazioni. — In quest' anno reggeva la Chiesa universale Clemente papa XIII di casa Rezzonico; era Legato di Ferrara il cardinale Marcello Crescenzi; Arcivescovo di Ravenna era M. Nicolò Oddi da Perugia; Podestà di Portomaggiore era il dottore Paolo Filippo Orsini da Lugo, e Consoli erano li Signori Francesco Forti, e Leopoldo Mazzolani ambi di Portomaggiore. Sulla porta maggiore della Collegiata in occasione della Festa centenaria, leggevasi a grandi caratteri la seguente epigrafe:

---

(1) 1. Giuseppe Forti. 2. Carlo Malmarelli. 3. Giov. Cadini. 4. Paolo Zananini. 5. Massimo Callegari. 6. Giosafatte Capozza. 7. Michele Vicari 8. Giuseppe Pasti. 9. Giambattista Praitoni. 10. Domenico Rossetti 11. Vincenzo Zanoli, 12. Giovanni Bellati, 13. Valentino Baruffaldi, 14. Francesco Bianconi, 15. Antonio Bottoni, 16. Gaetano Paramucchio, 17. Giuseppe Mezzogori, 18. Nicola Valini, 19. Giuseppe Romagnoli, 20. Gianandrea Valini, 21. Domenico Abà, 22. Giambattista Roi, 23. Angelo Maranini, 24. Maurelio Antolini, 25. Giuseppe Zanoli, 26 Tomaso Pasti, 27. Giovanni Trabanelli, 28. Carlo Maranini, 29. Antonio Zanoli, 30. Camillo Tenerelli, 31. Filippo Scabia, 32. Giovanni Riviera, 33. Giovanni Mirandola, 34. Settimo Voglia, 35. Gio. Batt. Vanti, 36. Giacinto Antonioli, 37. Francesco Bagantoni, 38. Jafet Romanini, 39. Francesco Alberighi, 40. Andrea Rebecchi, 41. Bellino Bellini, 42. Francesco Braghini, 43. Antonio Viaggi.

(2) 1. Domenico Conti. 2 Pietro Squarzina. 3 Pietro Mistroni. 4 Francesco Bonvicini. 5 Sante Vallieri. 6 Nicolò Fusi. 7 Andrea Mazzolani. 8 Giuseppe Tosi. 9 Francesco Romagnoli. 10 Giuseppe Carretti. 11 Angelo Celati. 12 Pietro Bongrani. 13 Domenico Mazzoni. 14 Giovanni Bernardi. 15 Giovanni Cassani. 16 Giovanni Bondandini. 17 Odoardo Ridolfi. 18 Clemente Tebaldi. 19 Antonio Brunelli. 20 Andrea Capozza. 21 Antonio Ferrucci. 22 Giorgio Mantuani. 23 Carlo Binni. 24 Giovanni Mella. 25 Giuseppe Suzzi. 26 Domenico Suzzi. 27 Domenico Righetti. 28 Antonio Canela. 29 Filippo Prati. 30 Giacomo Righetti. 31 Antonio Furelli. 32 Giuseppe Franceschini. 33 Andrea Veronesi. 34 Giovanni Gallini. 35 Giacinto Minghini. 36 Francesco Fiorini. 37 Isidoro Mantuani. 38 Domenico Musacchi. 39 Giuseppe Bagnuoli. 40 Giacomo Pamini. 41. Andrea Carlantonio. 42 Antonio Neri.

(3) „ Il primo solenne centenario celebratosi in Portomaggiore in memoria della traslazione di una „ divota Immagine di Maria, da un olmo, a cui stava appesa, ed ivi adorata, ad una chiesa (*a*) per „ essa eretta nel già andato secolo nell' anno 1666, fu onorevolmente santificato così :

„ Apparata con qualche mediocre decoro la suddetta chiesa, e da alcuni divoti (*b*) provveduta di

---

„ (*a*) *La Chiesa della B. V. dell'Olmo fu fabbricata da* Bernardino Belli *muratore sopra un fondo* „ donato *dalla famiglia Fioravanti, le di cui ragioni furono acquistate da' miei antenati estinta la sud-* „ *detta famiglia.*

„ (*b*) *Li generosi divoti sono stati il conte Borso Bonacossa, il quale per grazia ricevuta ha ador-*

B. MARIAE V. DEIPARAE
CUJUS IMMAGINEM CENTUM ABHINC ANNIS
IN ULMO REPERTAM
IMPENSISSIME COLUERUNT
RECURRENTE SAECULARI AUSPICATISSIMAE
INVENTIONIS TEMPORE
INCOLAE PORTUS MAJORIS
HAC PRIMA VICE
JUSTA PERSOLUUNT
VIII, VII, VI. IDUS SEPTEMBRIS

MDCCLXVI

,, più decorosi stabili abigliamenti, nel dopo pranzo delli 5 settembre di quest' anno 1766, tolta si ,, la Santa immagine dal suo Altare, e dalla sua custodia, ed assicurata su d'un portatile padiglio- ,, ne, sotto Imperiale dorata corona, e sopra le spalle di quattro Sacerdoti di cotta e stola vestiti ,, (*c*) veniva portandosi processionalmente alla Chiesa Collegiata, il di cui Capitolo (*d*) con diverse ,, altre confraternite (*e*) del paese, con lumi accesi in mano, era prima venuto a riceverla magnifi- ,, camente, accompagnato da numerosissimo popolo, e col seguito di musicali strumenti, col suono ,, delle campane, e col rimbombo dei Mortaretti, e quando così disposta, e con bell' ordine incam- ,, minata la divotissima processione, che in non pochi eccitò tenerezza e lagrime, slanciatisi contro ,, di essa due cavalli fuggiti dalle mani di chi li reggeva, con tant'impeto, e senza freno correva- ,, no, che in tale pericolo tutti pensavano alla loro salvezza, ma ecco che al primo incontro della ,, processione rovesciatosi il legno a cui erano attaccati, e di qua e di là della via disperse le ruo-

---

,, *nata la cornice della Santa Immagine con lastre d' argento tutt' all' intorno. Il Sig. conte Stanislao* ,, *Aventi che ha fatto ripulire li quadri grandi della chiesa, facendo mettere a vernice d' oro e pittura* ,, *gialla le cornici, ed ha fatto fare dieci tende alle finestre, ed altrettanti sopra finestre a vernice d' oro* ,, *con spesa non indifferente. Il signor Giacomo Balletti che ha sborsati due cento scudi contanti, oltre* ,, *gran quantità di cera, perchè solenne possa celebrarsi, e pomposo il centenario. Molti altri divoti poi* ,, *sono concorsi con più e larghe elemosine, le quali per brevità si tralasciano.*

,, (*c*) *Li quattro sacerdoti sono stati li RR. D. Odoardo Forti, D. Giovanni Calegari, D. Carlo* ,, *Belvisi, D. Carlo Squarzina.*

,, (*d*) *Il Capitolo era composto dell'Illmo: sig. Dott. Cristoforo Tosi Arciprete, e dei RR. Signori* ,, *Canonici Luigi Vaccari - Angelo Belvisi - Vincenzo Bottoni - Pier Paolo Pasti - Francesco Grilli -* ,, *Fortunato Zanzi - Clemente Malusardi - Antonio Squarzina - Pietro Baglioni - Clemente Contarini* ,, *- Francesco Silvestri - Carlo Vaccari - Pietro Bottoni e Domenico Vaccari sopranumerarii.*

,, (*e*) *Confraternite del SS. Sagramento - Della Immacolata Concezione - Della SS. Vergine Ad-* ,, *dolorata.*

Nella Chiesa della Madonna dell'Olmo, a spesa di certo *Giacomo Balletti* di Portomaggiore domiciliato a Trieste, e *gran benefattore di detta Chiesa*, (1) si pose una lapide a perenne memoria della solenne festività centenaria, la quale porta la seguente iscrizione.

D. O. M.

BEATAE · MARIAE · VIRGINI
CUIUS · SACRAM · IMAGINEM
INGENTI · PRODIGIO
CENTUM · ABHINC · ANNIS
IN . ULMO . DETECTAM
INCOLAE · PORTUS · MAIORIS
IMPENSISSIME · COLUERUNT
RECURRENTE · SECULARI
AUSPICATISSIMAE · INVENTIONIS · ANNO
AD . COLLEGIATAM · ECCLESIAM
SOLLEMNITER · TRANSLATAM
VETUS · CIVIS · I. B.
AERE · PRIVATO
PUBLICO · NOVO · SPLENDIDO · CULTU
ORNAVIT · AUXIT · CUMULAVIT
VIII. VII. VI. ID. SEPTEMB.
A. MDCCLXVI.

,, te, uno dei cavalli precipitato a terra, e l'altro fermatosi immantinente; precedette senza confusio-
,, ne o tumulto la processione della cara Immagine, la quale col precedente miracolo volle giungere
,, al tempio destinatogli per la celebrazione del triduo solennissimo.

,, Era già il tempio stato prima da intelligente Ingegnere (*f*) vagamente disposto e di addobbi
,, di varie tapezzerie di damaschi, di Zendadi diversi di seta, di ricami, di dipinture e di oro splen-
,, didamente adorno per il ricevimento della desiderata Immagine, la quale introdotta e collocata in
,, alto sotto magnifico trono, preparatogli nobilmente all'altar maggiore, tutto rilucente per la quantità
,, dei lumi, e delle cere che lo rendevano splendidissimo, diedesi indi principio alla sacra funzione
,, Apparato pertanto il Sig. Arciprete di Piviale, e da' suoi canonici parte inservienti, parte assisten-
,, ti onorato, intuonò il primo vespero, il quale fu poscia cantato dai primi musici che si fossero
,, potuti scegliere (*g*) ed accompagnato da più valenti suonatori, che si fossero potuti far venire dal-

---

,, (*f*) *Il Sig. Gio Battista Bonzi Ferrarese Apparatore.*

(*g*) *Li musici sono — Il Sig.* Gasparo Porfirio Pacchiarotti *primo soprano da Venezia.*

Il Sig. Sebastiano Folicaldi *secondo soprano da Bologna. Sig.* Giuseppe Cicognani *primo Contralto da Bologna. Sig.* Abate Giacomo Giordani *secondo Contralto da Bologna. Sig.* Giuseppe Zanelli *primo Tenore detto il Mantovano. Sig.* Antonio Beccari *secondo Tenore da Ferrara. Sig.* Francesco Bonaccorsi *primo Basso da Forlì. Sig.* Giuseppe Solimani *secondo Basso da Ferrara.*

---

(1) Archivio della Chiesa — Madonna dell' Olmo —

,, le città di Venezia, Bologna, Ferrara, Forlì, Rovigo e d'altre Terre, e diretti mai sempre da due ,, celebri maestri di cappella (*h*), li quali alternativamente negli altri tre susseguenti giorni fecero ,, cantare le loro rispettive Messe e vesperi con un organo di nuovo fabbricato in tale occasione da ,, un valente artefice (*i*) di modo tale che la musica *non poteva essere più bella, li musici più vir-* ,, *tuosi, nè gl'istrumenti meglio concertati o più armoniosi.*

,, Corsa la fama della celebrità di giorni così festevoli, numerosissimo popolo videsi qui giun- ,, gere d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni condizione proveniente da varie città e paesi per vede- ,, re la vaghezza degli apparati, per godere la sceltezza de' Musici, per ammirare l'eloquenza dei ,, dottissimi Panegiristi (*l*), ed in fine per adorare la gran Madre di Dio, che erasi scelto quest'an- ,, no per nostra gran ventura, questi giorni e questo luogo per essere divotamente venerata.

,, Questa Terra, a dir vero, in tempo così giocondo non poteva apparire nè desiderarsi più ,, vaga, mentre videsi allora capitare da più parti e mercanti con varie merci, con cui stabilirono ,, sulla piazza numerose botteghe, e persone nobili di varie città, tra quali, oltre molti cavalieri e ,, dame, si annoverarono di maggior conto Monsignor Vice Legato di Ferrara (*m*), Monsignor Vesco- ,, vo di Comacchio (*n*), e finalmente tanto altro popolo, che Portomaggiore nol capiva in seno. Ciò ,, conobbesi apertamente, quando, proseguendo già le divote funzioni, nella sera delli 6, turbatosi ,, improvvisamente il cielo, e tutto minaccioso di fulmini e di tempeste per li gran tuoni e lampi ,, che si udivano e rispettivamente vedevansi rumoreggiare, e splendere per l'aria, sfogatosi poscia ,, in dirottissima pioggia, mise in prima tanta paura, d'indi tanta confusione in tutti, che alla fine ,, non vi fu casa o più signorile o più villana, che non contasse in quella notte ospiti abitatori, li ,, quali elemosinavano più ricovero che alimento, ed altri molti solamente poterono ritrovare il loro ,, refugio sotto gli alberi della campagna.

,, Eccitò forse Maria Santissima si gran procella, ma senza danno, per impedire ne'giorni a Lei ,, consacrati altre feste che da alcuni erasi meditato di fare in quell'istessa notte con poco applauso. ,, E questa fu la seconda grazia, che in mezzo alle sue glorie si compiacque la Vergine di conce- ,, derci. Rasserenatasi l'aria, e succeduto tranquillo il nuovo giorno, capitarono nuove genti da va- ,, rie parti in maggior copia per proseguire a godere la magnificienza e la pompa del Triduo solen- ,, nissimo, il quale andava poi a finire nel dì consacrato alla nascita di Maria.

,, In questo giorno si memorabile dovendosi trasferire la santa Immagine dalla Collegiata alla ,, propria sua chiesa ed al suo altare, fu istituito dopo il Vespero, una molto più nobile, più ma- ,, gnifica, e più splendida processione, poichè oltre all'essere intervenuti ad essa il Sig. Arciprete ,, con li quattordici Canonici del suo Capitolo, e con le tre Compagnie secolari del paese, vi si ag- ,, giunsero e vi si unirono altre tre confraternite composte di circa 200 persone venute dalla *Bari-* ,, *gella* (Baricella) col loro esemplarissimo Parroco dello stato Bolognese, lungi di qui presso a ,, ventimiglia, tutti con lumi accesi che poi infine tributarono a Maria SS. con altri ben grossi cerei ,, per così rinnovare gli atti di quella pia generosità, che li loro antenati, cent' anni prima, avevano ,, umiliati alla stessa Beatissima Vergine, in congiuntura della primitiva di Lei traslazione dall'olmo ,, alla Chiesa, che a quel tempo gli fu fabbricata. Inviatasi perciò con maestà si pomposa la proces- ,, sione, tolta in mezzo dalle Milizie, preceduta da concertati strumenti, seguita col suono delle cam-

---

(*h*) *Sig. Dottor* Briccio Petrucci *da Fusignano* * — *Sig.* Pietro Marzola *da Ferrara.*

(*i*) *Il Sig. Domenico Fedeli, e li due suoi figliuoli Filippo ed Andrea Artefici ferraresi dell'organo.*

(*l*) *Il padre Lorenzo Fusconi di Ravenna — L' abate Nicolò Codecà — Dott. Domenico Delfini Ferraresi.*

(*m*) *Mons. Illustrissimo e Reverendissimo Christoforo Landi Piacentino Vice Legato di Ferrara.*

(*n*) *Mons. Illustrissimo Reverendissimo Giovanni Rondinelli Ferrarese Vescovo di Comacchio.*

(*) *Brizio Petrucci di Massalombarda,* noverato fra gl'illustri Ferraresi, *nato nel* 1737 *celeberrimo professore e scrittore, specialmente di chiesa.*

„ pane, e dal rumore delle Artiglierie, la compivano con onore non preveduto li due sopradetti Pre-
„ lati, li quali con torcie accese vollero essere ammiratori amorevoli, e seguaci divoti di sì bella
„ funzione.

„ Giunta con ordine regolatissimo la santa Immagine alla sua Chiesa, avanti che fosse in essa
„ introdotta, dopo diverse preci, fu benedetto il gran popolo che l'aveva accompagnata, a cui di-
„ spensate copiose e varie poetiche composizioni, libretti divoti, ed immagini in rame della stessa
„ SS. Vergine, che il Rev. suo zelante Custode aveva fatto imprimere, ebbe fine il primo centena-
„ rio ed il triduo solennissimo ad onore di Lei, a gloria di cui puranche nell' ultima sera furono
„ veduti ad ardere sulla piazza diversi fuochi artificiali, che terminarono di rendere contentissimi
„ gli spettatori.

„ *Io Pietro Dott. Boari ho scritto, e quanto ho segnato posso attestarlo con verità perchè di tutto*
„ *testimonio di veduta ho ammirato la magnificienza, la pompa e la maestà della funzione, ed ho ve-*
„ *nerate le grazie pietosamente dispensate da Maria SS.* la quale non permise che in giorni sì santi
„ succedesse incontro alcuno di disgrazia, di risse, di furti, ma compia questi di donare a tutti la
„ protezione sua, e la sua assistenza tanto mirabilmente che in tempo di concorso così copioso, di
„ popolo sì diverso *fino a quindici e più mila persone*, mai udissi alcuna doglianza, mai dissidio alcu-
„ no, ma tutto sempre passò con tanta quiete, e con tanta umanità, che ciò puote ascriversi a gra-
„ zia particolare d'essa SS. Vergine.

„ Quello che potevasi fare di più per rendere celebre maggiormente il centenario, era il chiama-
„ re ed invitare li Reverendi Parrochi e li Preti delle Parrocchie circonvicine con le loro rispettive
„ confraternite, e loro particolari gonfaloni, perchè intervenissero all'ultima processione, e renderla
„ così più decorosa. Si potevano avvisare tutti li Patroni delle Case e pregarli, che al passaggio del-
„ la suddetta processione adornassero le loro finestre; e potevasi nelle sere del Triduo illuminare
„ ogni balcone delle fabbriche della piazza almeno, giacchè in essa il concorso del popolo per molte
„ ore trattenevasi più copioso. Ciò pertanto, che potevasi fare, e non si è fatto, si potrà eseguire
„ nel venturo centenario da chi avrá la sorte di essere in vita, per rendere quel maggior culto di
„ gloria, che sarà possibile alla SS. Vergine, ad onore di cui *ho io fatto questa memoria, acciocchè*
„ *si sappia da' successori, ciò che si è fatto nel primo centenario, e ciò che potevasi fare, e non si fece.*

CAPO UNDECIMO

Rivoluzione di Francia. Avvenimenti politici e guerreschi. Invasione Francese nel Ferrarese, e di briganti in Portomaggiore. Regno d' Italia ecc.

Fino al 1815.

LIV. Nel 2 Febbraio del 1769 morì papa Clemente XIII, e nel 19 Maggio gli successe nel governo della Chiesa e dello Stato il cardinale Lorenzo Ganganelli dei *Minori Conventuali,* il quale assunse il nome di Clemente XIV. Sotto questo pontefice si soppressero alcuni monasteri ed alcune famiglie di religiosi , ma la soppressione che fece maggior eco nel mondo, e che riscosse l' universale applauso, quella si fu dei *Gesuiti* bandita con Breve dei 21 Luglio, e che lo rese pontefice immortale nella storia del mondo. Governò la Chiesa cinque anni e quattro mesi. L' umanità deve essergli riconoscente pel grande beneficio d' aver condannato ed abolito il nefando costume della *viricastrazione!*

Il cardinale Angelo Braschi, da Cesena, fu eletto papa nel 15 Febbraio 1775 e chiamossi Pio VI. Questo grande pontefice governò la Chiesa più lungamente di tutti i papi, tranne S. Pietro. Al governo della Legazione di Ferrara, tre anni appresso, fu mandato il cardinale Caraffa , il quale spiegò un rigore grandissimo perchè le farine che si smerciavano fossero di salubre qualità. E poichè in quell' anno sentivasi difetto di biade, egli si adoperò inculcando ai Comuni della provincia di provvedersi di farine sufficienti al consumo della popolazione. Portomaggiore intanto, rappresentato dal podestà *Dott. Cavicchi* , e dai Consoli *Imperiali Antonio* e *Boldini Venanzio*, in pubblico Consiglio fece appello ai bottegai di questa Terra nelle persone di *Andrea Flori*, *Antonio Paramucchi*, *Domenico Cavallari, Carlo Tebaldi, Giacomo Gulinelli se essi*

volevano assumere il peso di una pubblica Bastaria di farina di formentone fino alla raccolta dell' anno 1780. Venne deliberato in favore del *Gulinelli*, come colui il quale non si rifiutò come fecero gli altri, ma avendo domandato gli fossero fatte alcune concessioni, ottenne, ed il paese fu provveduto.

Lo stesso cardinale ordinò pure la riforma di tutti gli archivi delle Comunità; emanò leggi e regolamenti pei Comuni della provincia, di maniera che si videro rinnovati la legislazione ed il sistema politico-economico di tutto il ferrarese.

Nella castalderia *Linarolo*, già di ragione delle monache di santa Lucia di Ferrara, sotto la Parrocchia di Portomaggiore, nel dì 15 ottobre 1790 fu rinvenuto un *olmo* sotterra piedi ventuno; e nell' anno appresso in detto luogo ai 19 di Agosto si ritrovò un *pioppo* alla profondità di piedi 25 nel farsi un pozzo nuovo, di cui ne fu estratto un pezzo di piedi *tre e mezzo* (1).

LV. Nel frattanto l'Europa ricevette una grande scossa dalla rivoluzione di Francia, la quale a guisa d' impetuoso torrente, rovesciato il potere dei re, distrusse leggi, proclamò dittatura assoluta, innalzò patiboli, atterrò altari, mandò un milione d'uomini alle frontiere; col governo del *terrore* inondò di sangue la Francia, e colla sterminata sua audacia ed energia, spaventò l' Europa, ne ruppe gli eserciti, e conquistò i confini delle Alpi e del Reno.

Il cardinale Pignatelli era in questo mentre (1795) mandato dalla corte pontificia Legato della città e provincia di Ferrara; e, uomo accorto e prudente qual era, si condusse lodevolmente nel periglioso governo; poichè dovunque in Italia era risorto il nobile principio di *Nazionalità* e *Indipendenza*, e si faceva plauso all' invasione francese. — Il giovine Napoleone Bonaparte che emulò e vinse quanti più valsero nella terribile scuola di Marte, era al comando dell'esercito di Francia: onde superate le alpi, vinti i piemontesi a Montenotte, avanzossi rapidamente all' acquisto di Lombardia, ed all' assedio di Mantova. Il papa e il re di Napoli erano scesi ad accordi col Bonaparte, il quale traeva la vittoria incatenata al suo carro. *Wurmser* mandato dall'Austria con poderoso esercito a liberar Mantova assediata, fu sbaragliato dall'indomabile guerriero, e dopo altre vittorie Austria fu vinta. Bonaparte allora mosse contro il pontefice Pio VI e debellato l' esercito papalino al *Senio* e ad *Ancona*, s' inoltrava minaccioso a *Tolentino*. Quivi il Papa fermollo con un trattato di pace col quale, oltre ad altre gravissime condizioni, cedeva in piena proprietà alla Francia Avignone col suo contado, e *abbandonava* le legazioni di *Ferrara*, di *Bologna*, e la *Romagna*

---

(1) Bertoldi. *Memorie* per la *Storia del Reno*.

che riunite a Modena e a Reggio venivano erette in repubblica, la quale poi ingrandita di altre provincie, prese il nome di *Cisalpina.*

L' aquila di Francia spiccò più alto il volo, onde atterrito l' Imperatore d' Austria chiese la pace, che dopo i preliminari di *Leoben* fu conchiusa con l' infame trattato di *Campoformio.* L' Austria in cambio del Belgio ceduto alla Francia, e della Lombardia e di Mantova, riceveva le provincie di Terraferma della veneta repubblica; onde caduta già in potere di Bonaparte la gloriosa città di S. Marco, che dal suo nascimento non aveva mai visto armi straniere, ebbe poi a sostenere mille depredazioni d' ogni genere che il soldato repubblicano di Francia commetteva impunemente sul sacro terreno della tradita regina dell'Adriatico! Indi venne barbaramente abbandonata al dispotismo dell' Austria.

Intanto sul confine del ferrarese videsi scorrere i soldati della repubblica, e lo spavento crebbe a più doppi. Il prudentissimo Legato di Ferrara ordinò a tutti i parrochi tenessero ben guardati i *campanili*, affinchè qualche sconsigliato non avesse dato nelle campane alla vista di truppa straniera, e non si avesse poi, per ignoranza o cattiveria di pochi, provocati gravissimi disordini e lagrimevoli casi.

Ai 18 di Giugno i Francesi entrarono in Bologna, ed a tale annunzio i soldati papalini che formavano il presidio di Ferrara, della Cittadella di Comacchio, e della Stellata, presero la fuga. Nel dì 21 messaggi francesi giunsero a Ferrara a nome del gran generale, e nel giorno appresso e nei seguenti le *Magistrature* municipali della città e della provincia, i *Giudici*, i *Ministri*, e l' uno e l' altro *Clero* presero giuramento di fedeltà e di obbedienza alla repubblica francese a mezzo dei loro rappresentanti. In seguito alla sottomissione dei Magistrati ed al giuramento di fedeltà alla Repubblica, *salva la religione la vita e la proprietà dei cittadini*, il dì 25 dello stesso mese entrarono in Ferrara 12 Dragoni e circa 500 fanti, i quali occuparono i soliti quartieri, posti di guardia, e la fortezza; e contemporaneamente si levarono i stemmi pontifici, sostituendo quelli della Repubblica di Francia, inalberando il vessillo di quella nazione.

La smodata ambizione di conquista del Direttorio francese, si attirò l' odio dei potentati, onde collegossi contro Francia la più gran parte d'Europa: in seguito a che le falangi repubblicane vinte nel Belgio e in Baviera, toccarono gravissime perdite anche in Italia. Gli austriaci sconfissero sull'Adige il generale *Scherer; Moreau*, che gli successe, fu vinto dagli Austro-Russi, *Macdonald* disfatto a Piacenza. Per cui l' Italia strappata ai francesi, fu lasciata in preda all' Austria!

A Ferrara intanto si organavano truppe austriache, si istituivano Guardie *forensi* o *territoriali* di fanteria e di cavalleria in tutta la provincia; e la *Cesarea Regia Provvisoria Reggenza* nel 1799, istituì una

Luogotenenza di Cavalleria in Portomaggiore, e nominò con Brevetto il Tenente nella persona del S. *Nicola Vaccari* tuttora vivente nella grave età di 92 anni.

LVI. Sul terminare di quest' anno (1799) un' orda di *briganti* invase Portomaggiore, i quali dopo forzose requisizioni di commestibili, vino e danaro, ubbricatisi ben bene, diedersi ad accatastare sulla piazza maggiore tutta la mobiliatura degli Ufficii Comunali e del Tribunale nonchè tutti gli archivi ad essi appartenenti, ed appiccatovi il fuoco tutto ridussero in cenere. Capi di cotesta maledetta genìa; erano certi *Valerione* e *Tasso* ambo di Massafiscaglia, ed un *prete Giocoli* da Ferrara.

Grave sventura si fu quella veramente per Portomaggiore: poichè nell' incendio restarono distrutti i documenti antichi e moderni di questo nobile paese, i quali esser dovevano di grandissimo pregio, mentre si ha di positivo che l' archivio del pubblico risaliva fino alla metà del secolo XII. (1)

Nell'anno appresso il genio immensurabile di Napoleone diede imperiturò esempio d'invitto valor militare. Radunato prestamente un nuovo esercito in Francia, deliberò valicare gl'inacessibili gioghi delle Alpi, ed attraverso quelle nevi eterne, ed alle sterminate ghiacciaie, su cui prima forse non fu stampato orma d'uomo, fece passare l'armata, che doveva ritogliere Italia dagli artigli dell'aquila tedesca. Superato il difficile cammino, discese fulminando sui campi di Marengo, e là sconfitto l'Austriaco, riunì le sparse membra della Cisalpina repubblica ed aggiuntovi le altre provincie liberate, chiamolla *Repubblica Italiana*.

In Portomaggiore grandemente si festeggiarono i trionfi delle armi napoleoniche. Primo pensiero della pubblica Rappresentanza fu quello della pubblica istruzione, cioè di ristabilire ed aumentare le scuole comunali già neglette e quasi affatto soppresse. E già per cura di certo Francesco Grilli Sacerdote e Segretario municipale di Portomaggiore, uomo di lettere; e per volontà di altri onorevoli cittadini, s'instituì una Accademia letteraria, la quale s' ebbe nome di = ACCADEMIA DEL GENIO DI PORTOMAGGIORE = L'inaugurazione della quale ebbe luogo ai 19 *Fruttidoro* (2) (6 Settembre). Fondatori di essa furono:

(1) Il Dottore Mezzogori alla pag. 7 del suo opuscolo — *Appunti storici di Portomaggiore* — dice: „ *Vero é che gli elementi dai quali si sarebbe composta la Storia Portuese, sono periti in massi-* „ *ma parte; l'Archivio Comunale a cagion d'esempio fu abbruciato interamente* NEL 1815 ALL'EPOCA DELLA REPUBBLICA CISALPINA „. Noi lasciamo al lettore il giudicare quanto il prelodato signor dottore sia approfondito sulla storia patria da soli 68 anni addietro; mentre a tutto il mondo è noto che dal Giugno 1796 solamente, in seguito all'invasione francese, si costituì in Italia la *Repubblica Cisalpina*, la quale ebbe vita fino al 1799 e non più! — Diremo solo che non nel 1815 cadeva la Repubblica Cisalpina, ma nel 1799 dopo soli tre anni di vita; che non nel 1815 ma nel 1799 furono dai *Briganti* bruciati gli Archivi del Comune e del Tribunale in Portomaggiore, e non altrimenti.

(2) Il Duodecimo mese del Calendario repubblicano francese dal giorno 18 Agosto al 16 Settembre.

1. Don. Francesco Grilli di *Portomaggiore.*
2. Dott. Flaminio Baratelli di *Ferrara.*
3. Dott. Giuseppe Buzzoni di *Portomaggiore.*
4. Gio. Battista Bernardi di *Ferrara.*
5. Vincenzo Forecchi di *Ferrara.*
6. Dott. Carlo Orsini di *Migliaro.*
7. Dott. Benedetto Gelli di *Comacchio.*
8. Dott. Gaetano Sansoni parroco di *Sandolo.*
9. Can. Alfonso Pasti di *Portomaggiore.*
10. Antonio Imperiali di *Portomaggiore.*
11. Dott. Luigi Mainardi Pretore di *Portomaggiore.*
12. Dott. Piergrisolo Fogli di *Comacchio.*
13. Antonio Righini di *Portomaggiore.*
14. Dott. Andrea Brocatelli di *Portomaggiore.*
15. Carlo Tebaldi di *Portomaggiore.*
16. Carlo Imperiali di *Portomaggiore.*
17. Dott. Giuseppe Cavalieri parroco di *Libolla.*

Questo benemerito sacerdote dettò, presso domanda fattagli, alcune norme e discipline sul nuovo sistema d' insegnamento che si voleva stabilire nelle scuole dalla *Gramatica inferiore*, *Media*, e *Suprema*, alle scuole di *Umanità* e *Rettorica.* Utili e saggi precetti si trovano in un libro per essolui stampato nella stessa Villa di Libolla, dal qual libro abbiamo noi raccolte le suddette notizie.

Nel Gennaio dell'anno 1803 il Municipio di Portomaggiore pel buon ordine ed avviamento della *Guardia Nazionale* (1), di cui era Capo-Legione, il cittadino *Luigi Gulinelli* determinò di formare un Consiglio amministrativo di tre membri, il quale sopraintendesse al Capo-Legione, allo Stato Maggiore, nonchè a tutta la Guardia Nazionale, e nominò a presidente di tale Consiglio il cittadino *Antonio Bargelesi*, e a membri i cittadini *Vaccari Nicola*, e *Mazzolani Giovanni.*

Nel Maggio 1805 e precisamente nel dì 26, Napoleone incoronossi colla corona ferrea e, preso il nome di re d'Italia, mandò in sua vece, col titolo di vicerè, il suo figliastro *Eugenio di Beauharnais.* Onde anche in Portomaggiore in una sola notte furono atterrati tutti gli emblemi repubblicani, e furonvi sostituite le regie insegne.

---

(1) La Guardia Nazionale in que' giorni fu soggetta a molte variazioni, ma con la Legge 17 Settembre 1802 ebbe stabile organamento.

Il nuovo Regno d' Italia era diviso in 24 Dipartimenti, suddivisi in Distretti e Comuni. Il Dipartimento di Ferrara o del *Basso Po*, si divideva in tre Distretti, in dodici Cantoni, ed in centoquattro Comuni. Il primo Distretto, di cui era capoluogo Ferrara, era diviso in sei Cantoni, il primo dei quali era quello di Ferrara col suo circondario esterno formato dai Sobborghi di *S. Giorgio, di S. Luca*, *Quacchio*, *Baura*, *Fuocomorto* e *Cocomaro*. Del secondo *Cantone* era capoluogo *Bondeno*, del terzo *Trecenta*, del quarto *Fiesso*, del quinto *Copparo*, e del sesto *Portomaggiore*, con una popolazione di N.° 18456 abitanti, il quale era così diviso:

1. Portomaggiore con Porto di Rotta e Portoverrara	popolaz. N.	2806
2. S. Nicolò con Benvignante, Ospital Monacale e Ripa di Persico	»	» 2669
3. Voghiera con Belriguardo, Voghenza, Gualdo, e Montesanto	»	» 2229
4. Masi del Torello, Masi S. Giacomo, e Ducentola	»	» 1382
5. Gambulaga con Verginese, Runco con Quartiere, Sandolo, e Maiero	»	» 1510
6. Medelana con Rovereto, S. Vito, Alberlungo, Dogato, e Libolla	»	» 2287
8. Denore con Parasacco, Villanova di Denore, Albarea e Viconovo	»	» 2593
9. Marrara, S. Egidio, e S. Bortolomeo in Bosco	»	» 1694
10. Codifiume con Traghetto a sinistra di Primaro	»	» 1286

I Comuni, secondo il R. Decreto 1805, si dividevano in tre Classi. Il Dipartimento del *Basso Po* aveva un Comune di prima Classe, uno di seconda, e novantasei di terza. Il primo aveva un *Podestà* che durava in carica tre anni, e sei membri col nome di *Savi*. Il secondo un *Podestà* e quattro *Savi*; gli ultimi avevano un *Sindaco* e due *Anziani*. Portomaggiore era Comune di terza classe, ed il Sindaco era anche incaricato della Polizia.

In ogni Cantone con Decreto 28 Giugno 1805 venne ordinata l'amministrazione del *Demanio e Diritti Uniti*. Tale decreto stabilisce in ogni Comune un Direttore, in ogni Distretto un sotto Direttore, e in ogni Cantone un Ricevitore. In Portomaggiore fu nominato Ricevitore *Giovanni Gulinelli*. Nell' anno seguente con altro Decreto 23 Marzo 1806 fu disposto che, col 1. Aprile, incominciasse ad aver luogo in tutto il Regno l'obbligo del *Registro*, e ne furono quindi nominati i *Conservatori*, gli *Aggiunti*, e gli *Ufficiali*. A Portomaggiore con Decreto 25 Marzo fu nominato Uffiziale *Bonifacio Angelini*.

Per l'amministrazione della Giustizia civile e criminale nella giurisdizione di Portomaggiore, in virtù del Decreto 7 Marzo 1807, eravi un tribunale pei Comuni del proprio Cantone, presieduto da un *Giudice*

di Pace cui fu dato a supplente *Righini Antonio* di Portomaggiore. E con altro Decreto 15 Ottobre detto anno, furono aggiunti al Giudice di Pace *Imperiali Antonio e Marzola Marco* ambo di Portomaggiore.

In essa giurisdizione per Regio decreto 9 Ottobre 1807 avevano residenza cinque Notai pubblici, e cioè uno a *Portomaggiore* uno a *S. Nicolò*, uno a *Voghenza*, uno a *Medelana*, ed uno al *Traghetto*. Vi era ufficiale di Posta, ed un pedone. L'arrivo delle *lettere* era fissato al Martedì ed al Sabato, e la partenza al Lunedì ed al Venerdì d' ogni settimana. Per la sicurezza interna del paese e suoi dintorni, vi era una *Brigata* di *Gendarmeria* comandata da un Maresciallo d' Alloggio.

Quantunque non si abbiano precise notizie, è però certo che dopo la caduta degli Estensi questo paese non ebbe più *Castellano*, nè presidio militare a guardia dell'importante sua rocca: nullameno si ha che sotto il governo del papa fu sempre guardato da' suoi soldati fino alla invasione francese; giacchè negli ultimi tempi il Comune doveva provvedere alloggio stabile, ovvero accasermare un certo numero di *birri*; al quale effetto poi essendo podestà di Portomaggiore nel 1789 *Gregorio Dalle Monete, ed il molto illustre sig. Capit. Giovanni Mazzolani* uno dei moderni Consoli, la Comunità prese in affitto per *nove anni dal sig. Giuseppe Contarini una casa per alloggio dei Birri con stalla e fenile annesso di sua ragione, posta in questa Terra in luogo detto il Moraro a scudi* 20 *annui da pagarsi in due rate.* Dunque c' erano birri anche a cavallo. E si ha ancora che avevano stanza da tempo in Portomaggiore, poichè il Legato *Spinelli* rescrivendo alla relazione fatta dal Podestà pel suddetto contratto d' affitto, dice: *Ella invigili che tutto sia fatto a dovere, e che la casa sia in ordine pel prossimo venturo S. Michele, onde potere a tal tempo lasciare l' altra in libertà.* (1).

LVII. L' Austria che osò sperare buon successo alle sue armi per gl' impacci che recavano al Re d' Italia le vertenze di Spagna, volle tentare le ostilità, ma ben presto fu ridotta alla pace di *Schönbrun.* (14 Ottobre 1809). E fu in quest'anno che il Vicerè d' Italia respingendo gli Austriaci verso Vienna, una divisione di questi, ch' era stata tagliata fuori, si avanzò sino al *Po* grande, e vi suscitò il brigantaggio che bentosto si estese. Nel giorno 11 Luglio i briganti invasero Portomaggiore con promessa di nulla molestare e solo esigere una contribuzione. Pacificamente entrati, tutto procedè con un certo qual ordine sino ad un' ora pomeridiana circa: ma ubbriacatisi al solito, rinnovarono le scene del 1799 e diedero di nuovo alle fiamme gli Archivi dei dieci ultimi anni, unitamente a tutto quel poco che si era potuto sottrarre al primo incendio.

---

(1) Archivio del Comune. Unico libro di Atti pubblici dello scorso secolo sottratto alla distruzione ed agli incendi operati dai *briganti* nel 1799 — e nel 1809.

Napoleone nel frattanto vinse le battaglie d' *Abensbergh*, d' *Eckmul*, di *Ratisbona*; bombardò e prese *Vienna*, ottenne a *Essling* grandi vantaggi, riportò la vittoria di *Wagram*, ed obbligò l'imperatore d' Austria a dargli in moglie l' arciduchessa Maria Luisa. Papa Pio VII, cui voleva togliere gli stati, lo scomunicò; e da *Fontainebleau*, dov' era confinato, gli suscitò gravissimi ostacoli. Finalmente il sistema continentale, menando a ruina il commercio, produsse una miseria universale. (1809-1811) In mezzo a tanti pericoli Napoleone non temè impegnarsi in una guerra formidabile contro la Russia. Duce di 450,000 combattenti, il più bello e fiorente esercito che mai si vedesse, varca il *Niemen*, prende *Vilna Vitepsk*, *Smolensko*, ed entra in Mosca il 14 Settembre 1812. Ma i Russi nell' abbandonare la gran città l' avevano incendiata. — Il freddo obbligollo a ritirata. Innumerevoli schiere nemiche molestavano in mille guise l' esercito francese, il quale privato d'ogni cosa necessaria alla vita, rimane quasi tutto seppellito sotto i ghiacci, o perisce nelle acque della *Beresina!*

Ritornato in Francia quasi per incantesimo, il gran Capitano creòssi nuove e grandi risorse. Iniziò la guerra di Germania e vinse a *Lutzen*, a *Bautzen*, a *Wurtchen*. La Prussia s' era allcata alla Russia, la Svezia aveva chiamato a suo re il *Bernadotte*, e l'Austria parteggiò contro Napoleone. La disastrosa battaglia di *Lipsia*, detta la *battaglia delle nazioni*, ricacciò Napoleone sul territorio francese, che fu occupato da tutte parti. Dopo alcuni mesi di timori e di speranze, si annunziò in Parigi la ristaurazione dei *Borboni* sul trono di Francia (31 Marzo 1814). Napoleone abdicò a *Fontainebleau* (14 aprile), e ricevette l' isola *d' Elba* per suo dominio. Ricomparve in Francia il 1.° Marzo 1815 e dal piccolo porto di *Cannes* corse difilato a Parigi senza contrasto. Fiancheggiato da' suoi commilitoni entusiasti, vinse i *Prussiani* a Ligny (16 Giugno). Finalmente fu vinto da *Wellington* e *Blucher* a *Waterloo* il giorno 18. Abdicò in favore di suo figlio, che doveva prendere il nome di Napoleone II (22 Giugno 1815) indi sulla nave inglese il *Bellerofonte*, partì alla volta d' Inghilterra. Ma quel governo lo dichiarò prigioniero della Lega europea, e lo fece guardare rigorosamente nell' isola di S. Elena, dove finì infelicemente i gloriosi suoi giorni il 5 Maggio 1821.

PARTE QUARTA

CAPO DECIMO SECONDO

Origine dello Scolo - Epidemia - Selciato alle vie di Portomaggiore

Dall' anno 1815 all' anno 1826

LVIII. Caduto Napoleone i principi spodestati ritornarono alle lor sedi, e quindi Pio VII fece ritorno ne' suoi Stati il 24 Maggio, liberato dal suo carcere di Savona. Ricuperò tutto lo stato romano a riserva di una striscia del Ferrarese sulla riva sinistra del Po, che l' Austria prepotentemente ritenne per sè, insieme col diritto di presidio nelle Fortezze di *Ferrara* e di *Comacchio*. A tale prepotenza la romana corte fece di molte proteste, alle quali ogni orecchio fu sordo.

In questo mentre si pose nuovamente in campo dai Bolognesi la questione *sulla necessità di aprire un nuovo scolo fra Poatello e Reno*, il che fu già anteriormente approvato dal Governo Italiano ai 5 Ottobre 1813, ma per cagione delle politiche vicende restò sospesa l'esecuzione del R. Decreto. (1)

---

(1) Lo stesso *Decreto*, che qui riportiamo, era opinione fosse stato *carpito* al Vicerè d' Italia da

Ora si fecero nuovamente a rappresentare a Sua Santità che i fertilissimi terreni situati nel comprensorio fra *Poatello* e *Reno* di 115 mila Tornature bolognesi avevano *uno scolo difficile per il Po di Marrara e per il Volano, e che quasi un terzo del totale era in parte perennemente ed in parte quasi sempre inondato.*

Già fino dal Pontificato di Benedetto XIV i proprietari dei fondi fra Poatello e Reno, fecero dimanda di arginare il *Reno*, nella persuasione che le loro Valli fossero bastantemente bonificate. Ma le chiaviche erette ad iscaricare le acque piovane col tempo non poterono più dar esito a dette acque, poichè il Reno per istabilire la sua cadente ebbe di molto alzato il suo fondo; onde fin d' allora fu poi progettato aprire un nuovo *scolo* a traverso il *Polesine di S. Giorgio per dar esito alle loro acque nella Valle Mezzano*, recipiente al quale non avrebbero mai osato di aspirare, finchè le Valli di Comacchio furono *Camerali*.

---

persona che forse aveva molto ascendente sull'animo di lui; e tale atto fu riputato ingiusto da tutti gl'interessati nel Polesine di S. Giorgio.

« Art. 1. È aperto un nuovo scolo a benefizio dei terreni situati nei Dipartimenti « del *Basso Po* e del *Reno*, e compresi fra il Reno abbandonato, il Poatello, il Po « di Marrara, ed il Reno attuale, secondo il progetto dell' Ingegnere in capo *Giusti*, « e le modificazioni proposte dalla Direzione generale d'acque e strade.

« Art. 2. Il nuovo scolo comincierà in vicinanza dello sbocco attuale del *Canale* « *Cembalina* nel Po di Marrara; passerà sotto lo stesso Po di Marrara, mediante una « botte, e proseguirà mediante il canale da escavarsi fra il condotto *Rivaldo* e *Sab-* « *biosa*, ed il condotto di S. *Antonino* o fossa della *Trava* in una direzione paral- « lela alla detta fossa della *Trava* sino alle Valli di Comacchio, nelle quali scariche- « rá le acque.

« Art. 3. Alla botte potrà essere unito un sostegno pel passaggio della navigazio- « ne tra il Po di Marrara ed il nuovo canale di scolo, secondo il modello presentato « dal nominato Ingegnere in capo Giusti, ed approvato dalla Direzione generale A- « cque e Strade, e potranno pure costruirsi dei Molini allo sbocco della botte.

« Art. 4. La galleria della botte sotto l'argine sinistro del Po di Marrara sarà mu- « nita di doppia paratoia, e sarà pure munito di doppia travata il sostegno nel pun- « to in cui terseca l'argine sinistro dello stesso Po di Marrara.

« Art. 5. Sarà preposto alla custodia ed al regolamento dei suddetti edificii un cu- « stode nominato dai *Possessori del Polesine di S. Giorgio*, ed approvato dal Pre- « fetto del Basso Po.

« Lo stipendio verrà stabilito dal Prefetto e pagato a carico dei possessori dei « terreni suaccennati a beneficio dei quali viene aperto il nuovo Scolo.

« Art. 6. Nel punto in cui il nuovo canale di scolo attraverserà l' argine circon- « dario delle Valli di Comacchio, sarà costruita una chiavica secondo le buone rego- « le dell'arte, munita di paratoia, e quando occorra anche dei ripari convenienti per « impedire che il pesce salga lungo il canale.

« Art. 7. Le spese della botte, del canale da escavarsi, e di tutti gli altri edifizii e

Sorsero quindi gravi dubbi intorno al desiderato lavoro, specialmente dalla Congregazione *degli Scoli* di Ferrara, la quale anzi si opponeva recisamente, ed ebbe ricorso al Governatore austriaco in Bologna il quale fece sospendere l'incominciato lavoro. Ma poco ebbe a durarne la sospensione, poichè nel Maggio stesso lo sconvolgimento prodotto dall' avvanzamento delle truppe napolitane, non poco contribuì a rendere più desolante la situazione di questa provincia, la cui popolazione trovavasi molto afflitta dalla mancanza, e dal troppo caro prezzo dei viveri, nonchè dalla privazione di lavoro a procurarseli. Specialmente nelle campagne le genti trovavansi già abbattute ed estenuate dalla miseria : vi erano stati attruppamenti popolari per provvedersi sforzatamente di vitto ne'luoghi ove sapevasi poterne rinvenire. A tutto questo si aggiunse la licenza dei militari stranieri, che tutto permettendosi, accrebbe in certo modo il coraggio alla quasi totale disperazione del povero

---

« lavori relativi al *nuovo scolo*, come pure le spese della successiva conservazione, so-
« no a carico dei terreni, a beneficio dei quali viene accordato.

« L'esazione del contribuito ha luogo nei modi stabiliti per la contribuzione fon-
« diaria.

« Art 8. Per l' Amministrazione e direzione economica avranno luogo le disposi-
« zioni dei veglianti Regolamenti, e quelle specialmente del nostro Decreto 20 Mag-
« gio 1806 relativo gl'interessati negli scoli e nelle bonificazioni.

« Art. 9. Un Ingegnere del corpo reale dirigerà i lavorî in Arte sotto gli ordini
« del Direttore generale d'Acque e Strade.

« Art. 10. Sono ammessi a godere della facoltà concessa nell' Art. 3 del presente
« Decreto i *Possessori del Polesine di S. Giorgio*, semprechè nel termine di giorni
« 40 dopo che sarà loro data comunicazione del presente Decreto, *dichiarino dinan-*
« *zi al Prefetto del Basso Po di volerne profittare, e di sostenere le relative spese*
« *a loro carico.*

« Trascorso il detto termine, il Governo stabilirà sulla esecuzione delle dette spe-
« se, secondo troverà nel caso.

« Art. 11. Tutte le questioni che potessero insorgere nella esecuzione dei summen-
« tovati lavori, saranno conosciute e decise dal Consiglio di Prefettura, salvo il re-
« clamo al Consiglio di Stato.

« Quelle però, che si riferiscono all'importare delle indenizzazioni dovute ai dan-
« neggiati, sono riservate ai Tribunali.

« Art. 12. Il Ministro dell'Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decre-
« to, che sarà pubblicato nei Dipartimenti del Basso Po e del Reno, ed inserito nel
« Bollettino delle Leggi.

Dato dal Campo oltre Gorizia li 5 Ottobre 1815.

EUGENIO NAPOLEONE

Pel Vice-Re
Il Consigliere Segret. di Stato
A. STRIGELLI

mancante del necessario sostentamento. Onde i possidenti fra *Poatello* e *Reno* profittarono di questa luttuosa circostanza per far *sottoscrivere* ai *parrochi* ed *Agenti* dei *Comuni* situati nel loro comprensorio *un' istanza in cui si esponevano le mormorazioni di que'popoli per la sospensione del nuovo scolo che loro toglieva il mezzo di guadagno.*

La quale istanza inviata poscia al Governatore Austriaco residente in Bologna, ottenne per ordine del medesimo che fosse tolta indilatamente la *sospensione,* e quindi fu dato principio al lavoro *con un esempio affatto nuovo, a guisa d'irruzione ; e ciò per la ragione che se tai lavori non venivano eseguiti quasi per sorpresa , e nello stato di confusione in cui erano le cose , non si avrebbe al certo potuto fare altrettanto sotto un governo stabile ed in tempo di quiete.*

Sotto la dominazione della Chiesa fu nuovamente sospesa l' esecuzione del nuovo *Scolo* perchè dalla Congregazione di Ferrara fu fatto ricorso al papa, e dal delegato apostolico della provincia Mons. Tomaso Bernetti, fu ordinato un congresso da tenersi avanti di lui per discutere le ragioni addotte dai possidenti superiori, e quelle degl' interessati nel Polesine. Di già in Bologna d' ordine sovrano erasi istituita una commissione pontificia presieduta da Monsignor Lante, la quale dichiarava che *il Polesine di S. Giorgio non doveva avere alcun danno, ma che nello stesso tempo era d' uopo vedere se potevasi fare senza di lui pregiudizio un vantaggio al ripetuto comprensorio superiore.* I dibattimenti furono molti e lunghi, ma finirono per lasciare la vittoria ai possidenti del comprensorio fra Poatello e Reno, onde l'eminentissimo Cardinale Consalvi, segretario di Stato emanò Decreto al 10 Giugno 1816 per l' attivazione dello scolo dalla fossa *Trava a Portomaggiore e Marrara*, come presentemente si vede (1). Per cui in seguito al Decreto, un'apposita commis-

---

(1) Ecco il Decreto pontificio.

« Dalla Udienza di Nostro Signore — Benchè la Santità di Nostro Signore sia in-
« formata, ed appieno conosca essere stata già tre volte decisa, prima sotto il Go-
« verno Italico, poscia sotto il Provvisorio Governo Austriaco, e finalmente col De-
« creto di S. Em. il Sig. Cardinale Alessandro Lante del 5 Novembre 1815 la Boni-
« ficazione del Comprensorio posto tra *Reno abbandonato*, *Reno vivo*, e il *Po di*
« *Marrara* mediante un nuovo scolo che passando per il Polesine di S. Giorgio ter-
« mini alle Valli di Comacchio: benchè similmente conosca, che specialmente dopo
« la visita eseguita nell'Ottobre scorso dall'E.mo Lante in concorso delle Parti, dopo
« la Relazione, e Voto dei Signori Ab. Professore Calandrelli, Cavaliere Andrea Vici,
« e Girolamo Scaccia, e dopo le cautele e discipline prescritte nel citato Decreto di
« S. Eminenza il Sig. Cardinal Lante, si può con la più fondata sicurezza presumere
« l'insussistenza dei danni temuti dagl' Interessati nel Polesine di S. Giorgio, e nelle
« Valli di Comacchio: contuttociò volendo Sua Santitá benignamente condiscendere

sione incaricata dalla Segreteria di Stato si condusse in *Portomaggiore* il dì 30 Agosto di quell' anno a visitare i terreni per il nuovo canale da eseguirsi lungo la fossa della Trava. In occasione di che vennero poi eretti i ponti che simmetricamente circondano il paese di Portomaggiore.

LIX. Nelle agitazioni politiche, e nel mutamento di governi il capo del Municipio aveva cambiato suo titolo per ben due volte, giacchè sotto il provvisorio governo austriaco nel 1816 appellavasi *Podestà*, ed ora (1819) *Gonfaloniere*; e primo ad assumere questo titolo in Portomaggiore nel suddetto anno fu Giuseppe Imperiali, il quale fece ogni potere per diffondere la pubblica istruzione anche nelle piccole parrocchie del territorio, ed in parte vi riuscì col provvedere di

---

« alle istanze dei suddetti Interessati per una nuova visita, senza però ritardare un' « opera già incominciata, ed inoltrata fin dall' anno scorso, dalla quale dipende il « redimere prontamente dai ristagni delle Acque un vasto Territorio con infinito van- « taggio e dei Particolari, e dello Stato, e senza privare gl' Interessati nella Bonifi- « cazione del possesso in cui si trovavano, allorchè la Provincia di Ferrara ritornò sot- « to il suo paterno dominio:

Primo.

« Col suo Sovrano Comando ordina e prescrive quanto segue sull' istanza pre- « sentata dalla Congregazione degli Scoli interni di Ferrara, e dal Commissario Ca- « merale delle Valli di Comacchio. Si deputerà una Commissione per eseguire una « nuova visita su la faccia del luogo a spese dei reclamanti, i quali per tale effetto, « depo sentiti in apposito convocato gl'Interessati nel Polesine di S. Giorgio e nelle « Valli di Comacchio dovranno formare un fondo, o deposito per ora di 3 mila scudi « che staranno alla disposizione della Segreteria di Stato, ed emetterne l'obbligazione « di supplire al di più delle spese nel caso che occorra.

Secondo

« La nomina e la visita della nuova Commissione non apporterà alcun ritardo ai « lavori dello scolo, i quali dovranno immediatamente ripigliarsi, e liberamente con- « tinuarsi in esecuzione del Decreto di S. Em. il Sig. Cardinale Lante del 5 Novem- « bre 1815.

Terzo

« L' esecuzione del lavoro si farà secondo il Progetto esibito alla Segreteria di « Stato dagl' Interessati nella Bonificazione colle modificazioni e discipline proposte « alla Segreteria di Stato in data 16 Maggio 1816 da S. Em. il Sig. Cardinale Lante « dietro i rilievi e suggerimenti dell'apposita Commissione Idraulica.

Quarto

« Se dentro due mesi dalla data del presente Decreto i reclamanti non avranno

maestri elementari *Gualdo Masi S. Giacomo* e *Montesanto* valendosi delle persone ecclesiastiche addette alle parrocchie stesse. Il commercio riprendeva vigore, e già in Portomaggiore grossi mercati si facevano, ai quali concorreva di molta gente, ed apportava vantaggio grande alla intera popolazione. L' ordine, e la disciplina nella pubblica piazza era mantenuta dal così detto *Cursore*, (oggi Guardiano Comunale) il quale nel 21 Agosto il pubblico Consiglio decretò andasse vestito *di color mi-*

« eseguito il Deposito, ed emessa la obbligazione, come all'Art. I. s'intenderanno aver « rinunciato alla facoltà accordata loro col presente Decreto.

QUINTO.

« La nuova Commissione sarà nominata dalla Segreteria di Stato. Vi avrà luogo « qualcuno dei Componenti la Commissione Idraulica spedita al medesimo effetto nel- « l'Ottobre del passato anno 1815, il quale componente non avrà voto. La Commis- « sione sentirà le parti in contraddittorio.

SESTO.

« La Commissione suddetta si limiterà ad esaminare il nuovo Scolo eseguito se- « condo il progetto, e però unicamente deciderà, se lo Scolo suddetto eseguito come « sopra possa impedire gli scoli del Polesine di S. Giorgio, e deteriorare la pesca « delle Valli di Comacchio.

SETTIMO

« Gli atti della visita, ed il voto della nuova Commissione saranno rimessi alla « Segreteria di Stato, la quale giudicherà definitivamente se, e con quali condizioni « dovrà lasciarsi sussistere il nuovo scolo.

OTTAVO

« Nel caso che la decisione fosse favorevole ai Possidenti del Polesine di S. Gior- « gio, il lavoro fino allora eseguito sarà distrutto a tutte spese degl' Interessati nella « Bonificazione, i quali saranno pure tenuti in tal caso a rifare i danni che saranno « derivati dai lavori, ed a rimettere le cose nello Stato in cui erano avanti l' intra- « presa dai lavori.

NONO

« Non si ammetterà alcun reclamo dal presente Decreto nè per parte degl' Inte- « ressati nella Bonificazione; nè per parte degli opponenti.

« Si dichiara ancora, che questo è l'ultimo esperimento, dopo del quale non sarà « ricevuta, anzi rimane sino ad ora interdetta ogni ulteriore querela, o rimostranza.

Dalla Segreteria di Stato questo dì 10 *Giugno* 1816.

E. Card. CONSALVI.

sto con mostre bianche ed una placca di ottone al braccio od al petto coll' iscrizione CURSORE DELLA COMUNITÀ DI PORTOMAGGIORE (1) Insomma il principio di quest'anno fu di somma lietezza poichè quasi d'improvviso cessò ogni qualsiasi minaccia di reo morbo. Il *Tifo*, malattia contagiosa, aveva visitate queste contrade nel 1818, ed anche Portomaggiore ebbe a provarne i mortali effetti; conciosiachè esso e sue vicinanze furono soggetti alla malefica influenza del terribile morbo, il quale si diffuse in modo spaventevole, e condusse a morte molte persone. Il corso di questa malattia era di *quattordici*, *venturo*, ed anche *ventotto* giorni. L'ammalato, era preso da febbre continua, con calore urente alla pelle, svigorimento di forze, torpore delle facoltà intellettuali e dei sensi e delirio più o meno pronunziato. Il miserando strazio cessò quasi improvvisamente sì che apparve opera di Cielo! La popolazione di Porto rese pubbliche e solenni azioni di grazie all'Onnipotente per tanto prodigio; e con divote pompe e pietosi canti, (2) nella Chiesa della Madonna dell' Olmo, dove intervenne anche la Confraternita di Baricella, volle con solenne *Triduo* ad onore di MARIA far manifesta la gratitudine ond' era compresa.

In quest' anno con pubblico Decreto 23 Ottobre 1819 s'instituirono

---

(1) Arch. Comunale Atti pubbl.

---

(2) Don Sansoni Parroco di Sandolo, e l'avvocato Prof. Bernardo Gasparini da Bologna, Governatore pontificio in Porto e terso verseggiatore, pubblicarono i seguenti sonetti nel Settembre 1818 in onore della Madonna dell'Olmo.

« Portomaggiore, con asciutto ciglio,
« Con animo tranquillo io non mirai,
« Ghermir la Morte or questo or quel tuo figlio,
« E volger tutti in dolorosi lai!

« Invano Arte, Natura, uman Consiglio
« Si oppose al suo furor, Ella non mai
« La man sospese, e disse al Tuo periglio:
« Portomaggiore or sei, più non sarai. —

« Ma buon per Te che a migliorar tua sorte,
« Maria si mosse al sol Tuo bene intesa,
« E corse, e vinse, e disarmò la Morte!

« Fu allor che al regno dell'eterno oblio,
« Di furor, di rossor, di sdegno accesa,
« Vinta e conquisa la Crudel fuggio.

D. GAETANO SANSONI

« So che a fugar la smunta Fame ognora
« Fosti qual Nave * che da terra amica,
« Volgesti a noi la sospirata prora,
« Coi ricchi doni della bionda spica.

« E so, Vergin Maria, che fosti ancora
« Usbergo a noi contro la gran Nemica,
« Che testè ci voleva tutti in brev'ora,
« Mieter qual erba con la falce antica.

« Or, bella Luce dell'etereo chiostro,
« Lingua saravvi, od opra d'uom mortale,
« Che adegua in parte al grato affetto nostro?

« Per farvi un dono al beneficio uguale,
« Noi vi daremo il cor, ch'egli è già' l vostro....
« Deh, cel serbate Voi, Donna immortale!

B. GASPARINI.

(*) *Allusivo al moto — Facta est quasi Navis institoris, de longe portans panem.*

le *Guardie campestri in Portomaggiore* e suo territorio, le quali importavano l' annua spesa di L. 2553, 60. (1).

Anche alla pubblica igiene il Comune aveva rivolte le sue cure, onde dagli eredi *Mazzolani* fece acquisto d' un pezzo di terreno in vicinanza allo *scolo* sulla via di Portoverrara, lungi dall'abitato, allo scopo di stabilirvi il pubblico *cimitero*: e già da qualche mese si dava luogo in esso alla inumazione dei cadaveri senza che stabilmente fosse tutto chiuso all' intorno; per la qual cosa fu in quest' anno approvato ed eseguito il muro di cinta al nuovo cimitero, *il quale essendo prima provvisorio, fatto di semplici grisoloni* (stuoie o tessuto di canne) *restava il cimitero esposto alla introduzione dei bestiami, contro i religiosi riguardi dovuti alle spoglie degli estinti* (2). Anche *la parte del cornicione del campanile* di questa Collegiata, *che guarda a settentrione*, trovavasi *tutta ruinosa* a modo che riusciva pericoloso il soffermarvisi sotto; per cui fu decretata una *barricata di legno* alla detta parte, fintanto che il Comune avesse disposto pel necessario ristauro (3).

Nell'anno appresso e cioè nella quarta Domenica di Settembre si solennizzò con grande pompa in Portomaggiore la festa del Santo comprotettore *Carlo Borromeo*; ed in tale occasione il Cardinale *Tomaso Arezzo Legato di Ferrara*, si condusse in Porto a godere della festività, corteggiato dalle Autorità governative e comunali, non che dai più distinti personaggi del luogo: il Gonfaloniere *Imperiali Giuseppe* pubblicò in quel dì il seguente sonetto (4) all'Eminentissimo Porporato.

---

(1) Archivio Comunale Atti pubblici 23 Ottobre 1819.
(2) Arch. Com.
(3) Arch. Com.

(4)

« Il vide, il sa la più lontana etade,
« Lo sa, lo vede ognor l'età presente,
« Quanto il braccio di Carlo sia potente,
« Quanto propizia a noi la sua pietade.

« Gli effetti è dolce udir di sua bontade
« Dal padre ai figli ricordar sovente,
« E questi l'opre di sua man clemente
« Di poi mandar alla posteritade.

« Tu pur dell'ostro adorno il destin reggi *
« Di Porto, oh qual felicità speriamo,
« Dal tuo saver, dalle tue savie leggi!

« Di quanti mali il mondo chiude e serra,
« L'urto, il furor, non temerem, se abbiamo,
« Un Carlo in Ciel, ed un Tomaso in terra.

(*) *Allude al Card. Arezzo.*

Nell' Agosto 1823 venne a morte il pontefice sommo Pio VII , e nel successivo Settembre gli successe il cardinale *Della Genga*, il quale assunse il nome di Leone XII. Questo papa , avverso alla progrediente civiltà, fu sordo alle preghiere ed ai consigli dei sudditi. Amico, entusiasta solo del passato, richiamò in vigore gli ordinamenti antichi. Gli studii vennero posti esclusivamente sotto la gerarchia ecclesiastica colla bolla *Quod divina sapientia.* Ridusse i Municipii in soggezione del governo, e cambiò nome alle magistrature. Nè pago di ciò mandò *Legato a latere* il cardinale Rivarola in Ravenna , il quale esercitò si orribile governo, che i Neroni ed i Caligola sono inferiori a lui per durezza di cuore, e per sete di sangue cittadino.

In tanta asprezza di governo , i Municipii ignoravano perfino , o presuntivamente conoscevano appena il numero di popolazione loro soggetta ; poichè, negletto affatto l' ufficio di *Statistica*, i magistrati dovevano far di cappello ai Parrochi ogni qualvolta loro occorreva attingerne qualche notizia. Infatti nel 1824 tutti i parrochi del Comune di Portomaggiore, per Decreto del Consiglio pubblico, furono *esenti dalla tassa focatico per l'incomodo da essi sofferto nella compilazione dell'annuo ruolo di popolazione* !

Nello stesso anno a spese del pubblico si eresse il cimitero nella parocchia di *Portoverrara* il quale consistette solamente nel muro di cinta, escludendo affatto la *celletta mortuaria* per meno spendere. Esso cimitero al presente è quasi rovinoso, onde quella parocchia sente necessità d'averne uno nuovo , ma in luogo più adatto, fuori dell'abitato, e non come l'attuale che dista appena quattro metri o cinque dalla chiesa. Il quale, oltre ad essere affatto in opposizione alle leggi sanitarie , occupa il miglior pratello davanti della Chiesa e Canonica.

LX. La terra di Portomaggiore frattanto verificava ogni anno notevole aumento di popolazione , per cui le abitazioni cominciarono a scarseggiare, e fecesi grandemente sentire anche il bisogno di migliorare il sistema igienico del luogo. Già in que' dì fango limaccioso e fetente copriva le vie e le piazze di Porto , onde specialmente nella stagione delle pioggie, e nell'inverno, gli abitanti erano costretti uscir di casa ben coturnati solo per traversare da un lato all'altro la piazza maggiore, nel cui mezzo eranvi alquanti ciottoloni posti ad uguali distanze l'uno dopo l'altro, sui quali, come fosse un sentiero, camminavano per condursi a Chiesa. L'incanalamento delle acque era sconosciuto : le pioggie diluviavano a torrenti giù dai tetti, ristagnavano sulla piazza e per le vie , onde esalavano rei vapori e miasmi nocivissimi alla salute. Quindi gli abitanti andavano soggetti a spesse epidemie, a febbri intermittenti, ostinatissime, e poco men che micidiali *!*

Per le quali cose fin qui discorse il Gonfaloniere Giuseppe Imperiali, che era cittadino di ottimo intendimento , nel pubblico Consiglio

tenuto nell' Aprile del 1826 arringò con persuadenti parole allo scopo di disporre l' animo dei Consiglieri ad approvare il progetto di *sabbiatura e selciato della piazza e delle strade interne di Portomaggiore sino ai ponti che con simmetria lo circondano*, il quale progetto era *doversi interrire dette strade con sabbia da introdursi con carri e bovi dai possidenti del Comune nel detto Aprile , indi per altrettanta quantità a tutto il* 15 *Maggio;* proseguendo poi ad introdurvene *nelle seguenti primavere degli anni* 1827 e 1828 fintanto che si fosse ottenuto il desiderato intento *di togliere il fango limaccioso il quale stagnante in queste nostre strade , sin quì ne apportò non lieve nocumento alla salute ed incomodo nel praticarle.* (1) Il perchè il Gonfaloniere Imperiali è benemerito del loco natìo.

---

(1) Atti pubblici dell'Arch. Com.

CAPO DECIMO TERZO

Restauro e nuova facciata della Chiesa Collegiata - Rivoluzione del 1831 - Papa Gregorio XVI - Reppubblica - Intervento Austriaco - Il morbo-cholèra - Erezione del nuovo palagio pubblico - Erezione del Teatro della Concordia.

dall' anno 1827 al 1842

LXI. Mentre colla maggiore alacrità si procedeva alla sabbiatura e al selciato della piazza e delle vie di Porto, si pensò pure alla riedificazione della Chiesa Collegiata. E fu in quest'anno 1827 che si mise mano all'importante lavoro, che terminò l' anno susseguente. Venne allora affatto demolita l' antichissima facciata, sostituendone una nuova di tutt'altro disegno sotto la direzione dell'esimio architetto ferrarese Giovanni Tosi. Sono però degni di tutta lode lo stile e la bella condotta di essa fabbrica, come è degna di tutto biasimo la noncuranza che si ebbe, atterrando la vetusta facciata, di non conservarne il disegno: poichè come avemmo a dire, essa ci ricordava la semplice ed insiem venerevole architettura dei primi secoli del cristianesimo. — L'interno di detta chiesa fu in qualche modo ampliato, giacchè le cappelle laterali furono portate in isfondo. Gli altari vennero ornati ed abbelliti, in ispecie quelli *del Santissimo Sagramento*, della *Madonna del Carmine*, e del comprotettore *S. Carlo Borromeo* : di cui i primi due hanno rendite proprie, e quindi evvi un'apposita *amministrazione* specialmente riguardo all' altare del *Santissimo*; S. *Carlo* ha solo italiane L. 133 all'anno per elargizione spontanea del Municipio. Qualch' altro altare fu in appresso decorato a

spese di alcuna delle tante ricche famiglie di Porto, e fornito di ceri e lampane , quantunque però non vi si ammiri nessun' opera artistica di pregio. Tranne il quadro grande rappresentante *M. V. Assunta* del celebre *Carlo Bonomi (1),* nessuna dipintura stimabile si trova. Se non che l' attuale arciprete *Angelo Padovani* da Ravenna ornò in questi ultimi anni le cappelle e gli altari tutti, e fece dipingere due quadri dal professore *Girolamo Domenichini* di Ferrara, artista di merito distinto, l' uno rappresentante il *Sagro cuore di Gesù*, l'altro la *Madonna delle Grazie* ; le quali pitture non sono, è vero, di gran dimensioni, ma non di poco pregio.

LXII. Nell'anno seguente morì il pontefice Leone XII, e fu eletto a suo successore il cardinale Saverio Castiglioni da Cingoli il 31 Marzo, e si nomò Pio VIII.

Nell'Agosto di quest'anno 1830 con approvazione dell' Arcivescovo cardinale di Ravenna Chiarissimo Falconieri (2) si richiamò in vita la confraternita del *Santissimo Sagramento* eretta già nella chiesa parrocchiale di S. Clemente in Portoverrara, la quale venne soppressa nel 1795 all'invasione francese, ed ora ripristinata per cura dell'ottimo *Rettore Luigi Cadini* attuale parroco fino dal 1827.

Francia fece rivoluzione, cacciò dalla reggia re Carlo X, e diede una scossa terribile ai troni d'Europa. Ai 30 Novembre morì Pio VIII, e rimase sede vacante. Intanto i sudditi pontificii , specialmente delle quattro provincie di Romagna , stanchi del mal governo dei preti , si ammutinarono. E nel mentre che in Roma si eleggeva il papa nella persona del cardinale *Mauro Cappellari* da Belluno , il quale assunse il nome di Gregorio XVI, la rivoluzione scoppiò in Bologna, ed a guisa d'incendio divampò in Ferrara ed in tutta la provincia. *Portomaggiore* 8 giorni appresso inaugurò le insegne di libertà in mezzo all'incessante tripudio del popolo accorso da tutti i luoghi circonvicini. Quando poi giunse novella che dal *Governo provvisorio di Bologna* si proclamò *essere cessato per sempre di fatto e di diritto il dominio temporale del papa* , le feste popolari in Portomaggiore furono grandi, e giorno e notte echeggiavano le vie di suoni e canti, ed i cittadini menavano la vita con isfarzo di banchetti , di veglie e di solazzi in mezzo a splendidissime luminarie. Venne infrattanto istituita la *guardia cittadina* sotto il comando del *conte Antonio Aventi* capo Battaglione, e prestava servizio giorno e notte per la conservazione dell'ordine pubblico.

Ma que' tripudii furono pur troppo di breve durata ! Gli austriaci entrarono in Bologna il 21 di Marzo. La sede del Governo liberale fu

---

(1) Vedi pag. 51 di queste memorie.

(1) Morto in Ravenna il 22 Agosto 1859. dopo aver retta quella Archidiocesi per circa 40 anni.

trasportato in Ancona, e si ristabilì l'odiato governo del papa. E fu precisamente nel dì 26 di questo mese, giorno di Domenica, che in *Portomaggiore* a sera alquanto inoltrata, mentre il quartiere di piazza era presidiato dall'ordinario picchetto di milizia cittadina, la sentinella udì a qualche distanza il trotto battuto di alcuni cavalli. Dato il segno d'allarme, accorse l'intero presidio, e fatto l'intimo ai sopravvegnenti, conforme alle prescrizioni militari, ebbesi in risposta — *Truppa pontificia ed imperiale*; e in un baleno i cavalieri cinsero il quartiere, puntarono le armi loro contro i militi cittadini, pronti a far fuoco, ove questi non avessero immantinente sgombrato. Onde ciascun di loro s'apprese al savio consiglio di smettere una dannosa ad inutile resistenza.

Ai 5 Luglio il papa promulgò un *motuproprio* col quale, anzi che provvedere ai bisogni ed alle difficoltà dei tempi, ribadì gli anelli della catena ai sudditi; dichiarando che *al governo solamente* apparteneva la nomina dei *consiglieri municipali*, che solo il governo avrebbe piena facoltà di *approvare e disapprovare le magistrature*, che i *consigli municipali* nulla potrebbero discutere *senza la preventiva governativa approvazione degli argomenti*, *che da un ufficiale di governo si doveva assistere alle tornate dei consigli*, ed altre cento siffatte vergognose ristrettezze.

LXIII. In questo mezzo Ferrara era fatta centro di reclutamento, giacchè ivi si arruolavano, e si organizzavano corpi militari di fanteria e di cavalleria, detti *cacciatori*, che dal nome del loro colonnello *(Zamboni)* appellati vennero *Zamboniani*. Anche Portomaggiore e sue ville vicine concorsero ad aumentare le fila di tanta gioventù accorsa da tutti i luoghi della vasta provincia, per dedicarsi alla carriera delle armi. Poveri giovani, che nulla appresero, se non a passeggiare le maestose vie della gran Roma, a trascorrere oziosamente la vita nelle caserme, o nelle bettole: e quando dovettero lottare col nemico, e far mostra di valor militare, trovaronsi a fronte dei loro concittadini, dei lor fratelli, e nel sangue di questi tinsero talora quelle armi, che dal Vicario di Cristo furono benedette!

Ed in quest' anno s' instituirono i *volontari pontificii* reclutati fra la *più abbietta e facinorosa gente (1)*. Le perfidie, i mali trattamenti usati per cotestoro a tutti quanti erano *in odore di liberali*, troppo son noti. È giusto si dica però che nel territorio ferrarese, ove non sì di leggieri la gioventù si era data alle sette, agli immoderati partiti, onde tacevano gli odii di parte; l' istituzione dei *volontari* non perturbò sì tanto l'animo dei cittadini, come avvenne altrove, e più che mai nelle Romagne, e sopra tutto in Faenza. La maggioranza di coloro del ferrarese

---

(1) Farini. Lo stato romano dal 1815 al 1850. —

territorio, i quali vi aderirono, o furonvi spinti da malvagi consigli, ovvero adescati furono più dall' *esenzione delle tasse*, e dalla promessa di *lucrare indulgenze*, di quello sia per ispirito di prevalere al partito liberale. É prova certa si è che nulla conseguenza si ebbe a deplorare, e che i *volontarii*, nel ferrasese, non diedero opera a persecuzione di partiti, nè commisero in modo veruno gli atti barbari e disumani delle altre provincie.

Il *morbo-colèra* che dalle regioni paludose del Gange, ove da secoli menava strage, si diffuse pochi anni prima in Russia, indi in Egitto, in Turchia, nella Polonia, nell' Ungheria nel 1831, e più tardi in Inghilterra e in Francia; in quest' anno 1835, visitò queste infelici contrade, lasciando ovunque l' impronta dei miserevoli effetti del tremendo castigo! Il popolo di Portomaggiore ebbe fatto ricorso alla miracolosa *Vergine dell' Olmo*, e con pubbliche preghiere, dopo solenne *Triduo*, fu portata processionalmente la venerata Immagine con divota pompa, accompagnata da innumerevole moltitudine di persone. Alla pietosa funzione intervenne anche la *Confraternita del Suffragio di S. Gabriele* di Baricella, la quale *per breve pontificio ha obbligo d' intervenire alle funzioni della B. V. dell' Olmo in Portomaggiore ogni centenario, ed in qualunque altro invito che da quel Vicariato di Portomaggiore le venga fatto in circostanza di epidemie, o d' altro* (1).

Nel mentre che tacevano i moti politici, la quiete parve ripristinata in tutto lo stato; e la provincia ferrarese provò i salutevoli effetti della pace. I cittadini meglio agiati diedersi a migliorare il sistema agrario delle nostre ubertosissime terre, e quasi tutto il *Polesine di S. Giorgio*, segnatamente il territorio di Portomaggiore, fu grandemente bonificato. Oltre la livellazione dei terreni, e la simmetrica disposizione della spessa e robusta arboratura, le nostre campagne fecersi anche più belle per l' erezione di alte e vaste fabbriche coloniche. E questa, direi quasi gara, prestò fomite specialmente ai ricchi possidenti di Portomaggiore di migliorare anche l'interno del paese. E già come per incanto s' interrirono fossati, si raddrizzarono alcune viuzze quasi impraticabili, e si eressero case e fabbriche per diversi usi belle per architettura, e per ogni altro squisito gusto di ornamenti. Troppo avremmo a dire a favore di quelli, che, primi gareggiarono nel nobile intendimento di preparare ai futuri, una dimora gratissima!

E nell'anno 1838, mentre Roma mandava Legato a Ferrara il cardinal *Ugolini*, in *Portomaggiore* si solennizzò con magnifica pompa la festa di S. Carlo Borromeo, e di S. Antonio di Padova, nella insigne Collegiata, e per tre giorni furonvi messe e vespri appositamente scritti

---

(1) Arch. della Compagnia del Suffragio eretta in S. Gabriele di Baricella.

da valentisssmi compositori di musica , ed eseguiti da suonatori e cantanti rinomati. Direttore della musica fu il celebre *Nicola Petrini Zamboni* capo dell'Orchestra di Ferrara. Illuminazioni e macchine di fuochi artificiali trattennero in ciascuna sera il numerosissimo popolo , dopo i quali, nell'aula municipale , convennero le signore ed i più distinti forestieri ed abitanti del luogo a godere di una grande accademia di musica vocale e strumentale, nella quale il celeberrimo , e universalmente rimpianto, *Nemesio Manfredini*, rapì l'animo degli ascoltanti col magico suono del suo flauto (1).

LXIV. Dai cittadini in quel mentre si conobbe essere difetto intollerabile in Portomaggiore quello di non aver teatro degno del luogo. Vero è che ogni anno, e talvolta anche più volte in un anno, quivi si conducevano drammatiche compagnie a rappresentare corsi di commedie ; ma per ciò fare, era mestieri erigere provvisoriamente una scena, dove meglio credevasi opportuno. La qual cosa essendo riconosciuta disdicevole in un paese, dove la civiltà progrediente aveva messe profonde radici, si rivolse l' animo all' erezione di un conveniente teatro.

Già fino dal 1822 si vagheggiò questo pensiero ; ma la mancanza di luogo opportuno presentava grandi difficoltà per l' effettuazione. Ma poichè *niente è arduo al volenteroso*, così avvenne che gli operosi cittadini *Marco Maria Marzola*, *Onorato Altieri* , *e Ferdinando Vaccari* acquistassero in quell' anno dal *Dott. Nepomuceno Tebaldi* una superficie di terreno facente parte del suo orto e posta lungo la *Via dei Belli* di dominio diretto della Mensa vescovile di Ravenna, (2) non minore di piedi quadrati circa tremila e trecento, su cui eravi una casetta , e tutto pel prezzo di talleri trecento. Fatto questo, restò ancora soltanto un desiderio l'erezione del teatro per ben sedici anni, allorchè l'egregio Architettore *Giovanni Tosi* di Ferrara fornì disegno e perizia per detta fabbrica. In seguito a che i suddetti zelanti promotori misero fuori un programma per l' innalzamento di un *Teatro Sociale* in Portomaggiore sotto il titolo e gli auspicii della *Concordia*. Esso conterrebbe 44 palchi in tre ordini divisi, per cui sarebbe fabbricato col concorso di quaranta azionisti. Il valore delle azioni sarebbe relativo all' ordine nel quale sarà situato il palco prescielto ; quindi venne così stabilito :

Per ogni palco in	1.°	Ordine	scudi	romani	180
,, ,,	2.°	,,	,,		200
,, ,,	3.°	,,	,,		160

(1) Manfredini Nemesio nato a Ferrara nel 1809. Morto in Sirra di Grecia nel 1844. —

(2) Dall'Emo Arcivesco Falconieri, cui la Società aveva fatta instanza, ottenne favorevole rescritto, onde fu stipulato solenne Istromento d'Investitura e successiva affrancazione il giorno 8 Maggio 1840 a rogiti del Notaio e Cancelliere Arcivescovile in Argenta Vincenzo Mazzolani. —

da pagarsi in 4 rate nel termine non minore di anni 3 nè maggiore di quattro. Una generale adunanza ebbe luogo per gli Azionisti il 20 Giugno 1839, nella quale fu creata fra i Soci stessi una Commissione nelle persone delli Signori *Dott. Carlo Imperiali*, *Onorato Altieri*, *Dottor Eugenio Righini* , *Marco Maria Marzola* e *Ferdinando Vaccari*, cui *vennero accordate le necessarie ed ample facoltà, onde procedere a quanto fosse duopo per incominciare, e condurre a termine l'edificio.* La costruzione della fabbrica fu eseguita per appalto, deliberato in favore del *capo-maestro muratore Giuseppe Sivieri* da Ferrara; e nel giorno 7 Ottobre si pose la prima pietra fondamentale. — Il Sivieri corrispose egregiamente all' aspettazione comune, giacchè i lavori murari furono maestrevolmente condotti. Gli artisti che vi ebbero mano nei lavori di *meccanismo* e di *ornamento* furono *Pacifico Grati macchinista* del Teatro Comunale di Bologna. Autore degli *Stucchi lucidi Antonio Perini* da Milano. Pittore delle scene *Giuseppe Badiali* scenografo del Teatro Comunale di Bologna, *Indoratore* e *decoratore Pietro Colli* da Bologna. L' elegante facciata, ornata di grande *bassorilievo* rappresentante la Concordia, opera di *Gaetano Davia* egregio scultore ferrarese, fu scoperta al pubblico il 13 Agosto 1841. Ed in quel torno ebbero termine tutti gli altri lavori relativi; così che il Teatro compiuto come lo si vede al presente importò la somma complessiva di scudi romani ₡ 9650 = a L. 51338. (1).

Altra fabbrica di non minore importanza erigevasi nel frattanto in Portomaggiore a spese del pubblico, e questa si fu il palagio comunale che si ammira al presente, opera dello stesso Architetto *Giovanni Tosi*. Venne allora, e cioè nel 1839, demolito l' antichissimo palazzo pretoriale, del quale non si ha memoria alcuna di sua origine, e s' innalzò l'attuale, bello per ornati, e per disposizione dei numerosi ambienti. Le scale sono tutte di marmo e maestevoli, l'Aula Municipale vasta e nobile. Il loggiato esterno molto spazioso, se non che le colonne o pilastri sono assai massicci, e veramente gravi. Però in complesso è palagio ricco, elegante e sontuoso di marmi.

Tutta l' intera fabbrica fu messa a disposizione degli ufficii comunali, e governativi, i quali, dalla casa *Mazzolani*, dove provvisoriamente si trovavano, rientrarono il 5 Luglio 1842 nella nuova Residenza, nella quale tranne il *Governatore pontificio e sua famiglia*, niuna persona vi prendeva alloggio. La qual cosa non era certo così nell' antico palazzo, mentre si ha che anche le carceri pubbliche facevano parte di esso. » *Far ritoccare il frontespiccio sopra la strada dal voltone della Loggia sino alla finestra della prigone* (sic) (1) La nuova sala del Consiglio fu

(1) Arch. del Teatro. Rub. A. numero 15.

(1) Archivio del Comune. Unico libro di atti pubblici dello scorso secolo sottratto alla distruzione e dagl'incendi operati dai *briganti* nel 1799 — 1809 —

dipinta dall'ornatista *Rubbiani* di *Ferrara* nel cui soffitto, il pittore figurista *Gregorio Boari*, parimenti di Ferrara, dipinse quattro quadri di forma circolare rappresentanti allegorie.

Nel dì 14 Ottobre 1841. S. E. il cardinale Ugolini arrivò in Portomaggiore proveniente da Ostellato, sulle ore 10 antimeridiane, e prese alloggio in casa i signori Fioravanti. E quasi contemporaneamente arrivò la Banda-musicale di Molinella allo scopo di onorare l' eminentissimo porporato.

Il cardinale arcivescovo di Ravenna Chiarissimo Falconieri si condusse a Portomaggiore, ed in tale occasione ebbe luogo in Collegiata una solenne cerimonia, quale si fu il battesimo alle nuove campane per la chiesa parocchiale di Ripapersico nel dì 14 Maggio 1842.

Sul terminare di quest'anno spesse ed abbondanti pioggie ingrossarono i fiumi talmente che fuvvi molto a temere, ed il giorno 27 Novembre il Reno ruppe al *Froldo Martelli,* e la rotta dell'argine del *Gombio* inondò *Ripapersico,* tutte le campagne vicine, sicchè l'acqua giunse fino alla chiesa della *Madonna dell'Olmo* in Portomaggiore. La piazza di Consandolo era tutta coperta dalle acque.

CAPO DECIMO QUARTO

Apertura del Teatro sociale della Concordia - Elezione del pontefice Pio IX - Guardia Civica - Guerra per l'Indipendenza - Repubblica romana - Invasione austriaca - Ritorno del Papa.

Dal 1844 - al 1850,

LXV. Un orrendo assassinio avvenuto in Portomaggiore la sera dell'undici Febbraio 1844 profuse la tristezza e lo spavento nell'animo pacifico degli abitanti. Gli autori del sacrilego misfatto, i quali sfuggirono poi sempre alle ricerche della punitiva giustizia, entrarono l'abitazione di certo *Giuseppe Lolli*, uomo reputato denaroso, e non vi trovarono che la vecchia madre di lui, la quale, o perchè non volle, o che dal subito timore le si tolse di poter loro insegnare ove il denaro fosse riposto, venne per coloro brutalmente offesa in tutta la persona e per ultimo sgozzata barbaramente!

Nell'autunno di quest'anno, ai 15 di Ottobre, ebbe luogo l'apertura del nuovo *Teatro Sociale* in Portomaggiore colla rinomatissima *Compagnia drammatica* diretta dal valente artista *Domeniconi Luigi*, componentesi di *Carolina Santoni*, *Carolina Polvaro-Pezzana*, *Luigi Pezzana*, *Amilcare Belotti*, e *Giuseppe Guagni*, tutti attori di merito distintissimo, i cui nomi sono imperituri negli annali del Teatro. Il celebre *Paolo Giacometti* da Genova, era il Poeta della Compagnia, e si rappresentò nella prima sera la tanta applaudita commedia di lui intitolata *Il poeta e la ballerina;* Onorando il teatro di sua presenza l'*Emo. Cardinale Ugolini* Legato di Ferrara, il conte commendatore *Ippolito Saracco Riminaldi* Gonfaloniere di Ferrara, ed altri molti distinti forestieri accorsi e dalle

Romagne, e dal Bolognese. Si proseguì per 16 recite, come dallo stabilito ; e da una società di undici azionisti fu assicurata al *Domeniconi* la somma di romani scudi 480 netti ; cioè scudi 30 per sera netti da qualunque spesa. Nè fallirono le speranze, giacchè al termine delle sedici rappresentazioni si verificò un incasso totale assai maggiore alle spese sostenute. (1) Ed in appresso anche i giornali pubblicamente lodarono il Teatro di Portomaggiore (2) e venne poi successivamente aperto ogni anno in autunno , ed anche più volte in un'anno, come presentemente si pratica.

Nel primo di Giugno 1846 , dopo sedici anni di regno , venne a morte il pontefice Gregorio XVI, e dopo 16 giorni di sede vacante, fu eletto a suo successore il cardinale *Giovanni Maria dei conti Mastai Ferretti* di Sinigaglia, Vescovo d'Imola, il quale nomossi Pio IX.

Questo gran ponteficie inaugurò il suo governo con opere splendide e generose. Cessarono di presente le inquisizioni di Stato, e corse voce di *generale perdono* alle colpe politiche. Nè guari andò che si avverrò quanto non era che voce vaga , giacchè un mese dopo l' assunzione di lui al pontificato, si promulgò il pontificio decreto di *amnistia generale.*

---

(1) Arch. del Teatro. Rub. A. N. 15.

(2) Album di Roma. Anno II. Appendice separata N. 19. Roma 7 Febbraio 1846. « Io vidi ed « ammirai il Teatro di Portomaggiore, nobilissima Terra del Ferrarese , quando nell' *Ottobre* 1844 la « prima volta si aperse al pubblico intrattenimento. Siccome però della vera e soda bellezza è proprio « il recare maggiore diletto quanto più si vede, e meglio si considera, e ciò principalmente la distin- « gue dalla falsa ed appariscente, cui tutto manca mancando novità, quindi io credo che la tarda lode « che gli vengo tributando ora soltanto dopo di averlo riveduto, sarà dal buon senno accolta come più « matura e verace. — La fama che il Sig. *Giovanni Tosi* per molte opere di architettura godeva nella « sua Ferrara, e in Italia, non aveva d'uopo certamente di prendere novello incremento da tale edificio « che egli disegnò e al suo termine condusse. Pure in questo il valente professore si procacciò nuo- « vo titolo alla pubblica ammirazione *colla elegante e casta semplicità delle forme, colla leggiadria degli* « *ornamenti, colle ottiche proprietà della curva, (*) colla bene intesa distribuzione e solidità delle parti ,* « *colla perfetta corrispondenza di tutta l'opera alle leggi armoniche della vista e dell'udito,* e crebbe un « pregio novello e duraturo alla ricca Terra che lo possiede, e fa che i presenti ed i venturi abbiano « giusto argomento di fare encomio all'architetto inventore ed esecutore, ed insieme a quei *benemeriti* « che amici del patrio decoro, della gioia innocente e della dilettosa istruzione, vollero, non perdonan- « do a spese e cure d'ogni genere, far dono ai proprii concittadini ed ai circostanti d'uno stabilimento, « che, colla delizia delle armonie, colla forza delle commozioni, colla soavità del riso e delle lagrime, « può, ben diretto, contribuire quant'altri mai alla maggiore civiltà e gentilezza, sostituendo in alcune « stagioni alla vita individuale e domestica un vivere più aperto e sociale, e alle pensierose abitudini « del privato, la pubblica ilarità.

(*) *La curva è precisamente del metodo di quella tanto pregevole del Teatro Comunale di Ferrara.*

Dall'eterna città dei *sette colli* alla più umile e deserta borgata dello Stato romano si volle festeggiato un atto di generosità si grande, il quale ridonava la pace e la gioia ai cittadini, alle famiglie, alle infelici e travagliate popolazioni ! Nè la provincia di Ferrara restò inferiore a nessun' altra provincia dello Stato : e *Portomaggiore* festeggiò con solenne giubilo ed apparato la paterna concessione del pontefice liberatore , e con fuochi di allegrezza , splendidissime luminarie, e canti e suoni trascorse in gioia le intere notti. — Era Legato di Ferrara il cardinal Ciacchi, allorquando l'anno appresso, mentre si festeggiava in tutti i luoghi della Provincia *l' anniversario della Amnistia*, gli austriaci, nostri mortali ed eterni nemici , mossero ad occupare la città di Ferrara , e già la mattina 17 Luglio entrarono 800 Croati e 60 Ungheresi sotto il comando del tenente-maresciallo conte *Ausperg*. Il cardinal *Ciacchi* protestò in seguito contro le violenze tedesche, giacchè vollero pattugliare per le vie, far di guardia ai quartieri ed altri posti della città, oltre la *polizia*. E mentre questi atti di prepotenza straniera adastiavano l' animo dei Ferraresi, il governo di Roma , che fino dal 30 Luglio aveva promulgato il *Regolamento per la guardia Civica di Roma*, fece intravedere che presto sarebbe messa in attività in tutto lo Stato. Altra cagione di contento si fu anche il decreto pontificio che ordinava lo scioglimento dei *volontarii gregoriani*, onde nel mese d'Agosto quelli di essi che abitavano su quel di Porto, furono licenziati dal militare servizio. Nel frattanto fu concessa la *Milizia cittadina* per tutto lo Stato , ed il Municipio di Portomaggiore pose ogni sua opera pel sollecito e regolare organamento della medesima. A Tenente Colonnello fu nominato il conte *Ignazio Aventi*, a Maggiore Capo-Battaglione *Eppi Carlo*, Capitano Aiutante-Maggiore *Marco Maria Marzola*. Il Battaglione era composto di cinque *compagnie*, e cioè due a Portomaggiore comandate dai capitani *Bertocchi Antonio*, e *Manzali Girolamo*. Una compagnia a Gambulaga, Capitano *Maresti Giorgio*. Una a Voghiera capitano *Bolognesi Luigi*, l'ultima ai Masi Torello, capitano *Cirelli Gaetano*. Nel giorno 18 Settembre 1847 fece il primo servizio.

Ai nove Novembre il pittore ornatista *Ruffini Giuseppe* da Ravenna dopo 38 giorni di lavoro terminò la cappella del Sagramento in questa Collegiata, nella quale lasciò lavori in ornato a *chiaro-scuro* diligentemente condotti. La spesa per siffatta dipintura fu sostenuta col denaro ricavato da alquanti giovani signori del paese, condannati alla prigione indi ad una menda pecuniaria dall'Arcivescovo *Falconieri*, perchè fecero una cena di grasso in giorno vietato coll' intervento di una donna di mondo!

LXVI Lietamente si giunse al nuovo anno 1848, il quale sarà d'eterna ricordanza , poichè Carlo Alberto nel dì 8 Febbraio concesse la costituzione al Piemonte, e il granduca di Toscana la promulgò in fa-

vore de'suoi popoli il giorno 15. Onde il pontefice Pio IX diede ai sudditi dello Stato romano lo *Statuto* fondamentale il 14 Marzo. Umana lingua non sa narrare al vero quale e quanto fosse il tripudio, l' entusiasmo del popolo italiano. Portomaggiore al pari di qualunque luogo d' Italia festeggiò nel giorno 19 la pubblicazione della costituzione pontificia; e con fuochi, luminarie, ed altre dimostrazioni di gioia, fece plauso all'elezione di *Gaetano Recchi* a Ministro di Stato. (1)

Già per ogni dove si anelava alla cacciata dello *straniero*, e dappertutto suonavano voci di guerra. Milano insorge contro gli austriaci il 18 Marzo, Parma e Piacenza insorgono il 20. Nel dì 21 Roma atterra lo stemma austriaco, e Venezia nel giorno 22 si costituisce in governo provvisorio. Ai 25 le truppe piemontesi entrano in Milano portando *lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana*, ed ai 28 i Gesuiti sono sfrattati da Roma; così che Italia quasi tutta è scompigliata e sorge in armi. Ma più che altrove in Ferrara e sua provincia ferveva l'indomabile desiderio di cacciare l' abborrito *Tedesco*, il quale per tanti anni passeggiava orgoglioso ed insultante le sue città; e Comacchio ne diede bellissimo esempio, poichè arrivata colà una buona mano di Volontari Ravennati allo scopo di far prigione il presidio austriaco, già rinchiuso nel fortilizio, tutto il popolo associossi alla nobile impresa. Di che giunta notizia in Portomaggiore, i cittadini si levarono come un sol uomo e guidati dall'impavido Tenente-Colonnello conte Ignazio Aventi, volarono a Comacchio in soccorso di que' generosi fratelli. Fuvvi molto a fare prima che il comandante austriaco smettesse il pensiero di resistere, ma quando conobbe aver nessuna speranza di soccorso, e correre, se più tardava, maggior pericolo per sè e suoi, discese a patti, e Comacchio fu libera. A Ferrara parimenti volevasi tentare la sorte dell'armi contro gli austriaci, ma fu mestieri abbandonare, quantunque a malincuore, il proposito di espugnare la *Cittadella*; e la gioventù ivi accorsa, entrò nelle fila delle truppe giunte da Roma, sotto gli ordini del generale Durando, le quali poi gittaronsi oltre Po sui primi d'Aprile. Il papa nel concistoro del 29 detto pronunciò la famosa allocuzione che tutti gli animi generosi prostrò, nel mentre che le nostre giovani truppe movevano alla Pieve ed all'Isonzo! Portomaggiore e suo territorio diede un numero eletto di onestissimi giovani i quali parteciparono alla gloria delle armi; e poichè scontraronsi le italiane Legioni col nemico il di 8 Maggio a Cornuda, sostennero quel dì e l'altro appresso l'urto dell'immondo *Croato*, ma sopraffatti e vinti dal numero dovettero ritirarsi grandemente sconfortati e con gravi perdite. Fra le molte vittime cadute in quel micidiale combattimento, si ha a rim-

(1) Gaetano Recchi cittadino ferrarese, ed illustre Economista.

piangere il conte *Carlo Aventi* di Portomaggiore, vero soldato della libertà. Il cadavere di lui fu dal suo fratello conte Ignazio fatto trasportare alla Certosa di Ferrara, nel Febbraio 1849, e cioè circa dieci mesi dopo ch'ei cadde coll'armi in pugno, e fosse pietosamente seppellito da un povero contadino!

Il cittadino Dottore Eugenio Righini di Portomaggiore, che provvisoriamente era capo del Municipio di Ferrara a questi giorni, e che poi nel successivo Luglio fu da Roma nominato Gonfaloniere della città e creato cavaliere, pubblicò un invito ai ferraresi per incitarli a concorrere con offerte ed altro alla grande causa dell'Indipendenza d'Italia. (1)

Vicenza, difesa eroicamente in tre attacchi dalle truppe italiane, è costretta capitolare il 10 Giugno dopo aver fatto prodigi di abnegazione e di valore. Le truppe romane ritornano di quà del Po.

Nel successivo mese di Luglio una divisione di Austriaci capitanata dal Liechtenstein giunse in Ferrara improvvisamente. Questo fatto arrecò grave turbamento alla città e ai luoghi circonvicini. Impose militarmente al conte Francesco Lovatelli da Ravenna, qual rappresentante su-

---

(1) Ecco le nobili e generose parole che ci piace di riportare.

« CONCITTADINI

« Non è del momento che pressa, non è per Voi cui scalda il cuore e la mente « amore di Libertà e di Patria, cercar nell' arte del dire pensieri e parole per eccitarvi a concorrere con donativi alla grande impresa della Indipendenza d'Italia. Già « ognuno di Voi conosce essere giunto l' istante di mostrare col fatto i nobili, e generosi sentimenti che vi animano per la Causa comune, e Noi già ne abbiamo riceduto fin d'ora indubbie prove; che alcuni benemeriti, precorrendo con spontanee offerte ogni nostro invito, ci hanno coadiuvato ad allestire con cavalli, ed ogni altro « occorrente accessorio, due cannoni per le Romane Legioni. A Voi pertanto basti il « sapere che per accorrere con pronti mezzi a quanto non può il Municipio provvedere colle ordinarie sue forze, viene aperto presso questa Comunale Magistratura una « spontanea sottoscrizione. Ivi ogni Cittadino potrà depositare la sua offerta che sarà « dippoi versata nella Cassa Comunale.

« Dei nomi dei Contribuenti, e delle somme, o cose donate sarà tenuta esatta Nota, « che a nostra cura verrà pubblicata; dell'impiego potrà ognuno prenderne contezza.

« Quanto più generosa tanto più sarà la offerta gradita e meritoria pel nobile fine « cui viene consacrata.

« *Dalla Residenza Comunitativa di Ferrara questo dì 4 Maggio* 1848.

« Per La Magistratura

« *il F. F. di Gonfaloniere*

« EUGENIO Dott. RIGHINI

« Francesco Maria Dott. Carletti Segr. Comunale »

periore del governo pontificio in Ferrara, di vittovagliare la fortezza, e le truppe a spese del pubblico. Roma protestò contro l' invasione del principe Francesco di Liechtenstein, maggior generale austriaco, ma egli ripassato il Po, era giunto su quel di Mantova. Non paghi di questo, gli austriaci, cupidi di signoreggiare le nostre amene contrade, occuparono violentemente Bologna a questi giorni, ma nel dì 8 Agosto furono battuti dal generoso popolo, per cui dovettero abbandonare la città e ritirarsi con gravi perdite di uomini e di armi. Per questi avvenimenti nuove proteste partivano dalla corte romana, ed i popoli dello stato, specialmente della provincia di Ferrara erano in un fermento indescrivibile, e ingenti somme di denaro si profondevano nell'acquisto di armi, e munizioni.

Ai primi di Ottobre, sendo ministro di Stato il celebre Pellegrino Rossi, fu decretata la linea telegrafica da Ferrara a Roma, e di presente fu posto mano all'opera.

Sotto il ministero di quel grande uomo buone e savie leggi furono emanate, se non che troppo radicate erano le male passioni negli amanti di novità e di tumulti, onde fu desso fatto segno al livore ed alla ferocia d'uomini turbolenti e rei. E la mattina del 15 Novembre, mentre avviavasi all'apertura delle Camere, fu morto a colpi di pugnale. L'uccisione di tanto chiaro personaggio, cagionò sinistre impressioni generalmente nell'animo di tutti, quantunque però non mancasse chi ne menasse tripudio e pazza gioia.

In seguito a questa reazione una più forte ne avvenne, poichè soldati e popolo fecero uso delle armi contro il pontefice, e l'obbligarono con ogni sorta di violenza a nominare un ministero democratico.

L'ordine pubblico era ovunque grandemente sconvolto, i governanti nella capitale ed i funzionari nelle provincie erano poco o nulla obbediti: i soldati col popolo, e colle guardie cittadine rotte ad ogni buona disciplina, e per ogni dove un tramestìo indescrivibile. Onde il sovrano pontefice deliberò in cuor suo fuggirsi di Roma: e mise ad effetto il suo progetto la sera 24 Novembre dirigendosi alla volta di Gaeta, dove arrivò il giorno appresso.

Giunta novella dell'inaspettata dipartita del papa, tutte le provincie soggette diedersi a seriamente pensare sulle conseguenze possibili. Furono ordinati i comizii in tutto lo Stato, e da ciascun luogo si mandavano deputati a Roma per la *Costituente;* e il giorno undici Decembre l'assemblea di Roma creò una *Commissione di reggenza* fino a che il papa facesse ritorno. Nove giorni appresso Carlo Luigi Napoleone Bonaparte venne proclamato presidente della Repubblica francese, e nel giorno 28 la Giunta Romana sciolse le Camere, e con decreto del giorno successivo, convocò 200 rappresentanti da riunirsi poi il 5 Febbraio del 1849 per istabilire le basi della costituzione interna.

LXVII Arrivati al cinque Febbraio l' *Assemblea Costituente* tenne la prima seduta, e nel giorno 8 fu solennemente proclamata la *Repubblica Romana* in Campidoglio. Tutte le provincie esultarono a siffatta notizia e Portomaggiore tripudiò grandemente, e nella sera del giorno 13 fecesi una splendidissima luminaria, con fuochi, musica, canti ed altri segni di generale entusiasmo. E nel mattino appresso videsi nel mezzo la piazza un drittissimo pioppo, ivi piantato da una mano di giovani, a simbolo repubblicano; dal quale trassero felice augurio, giacchè ben presto allignò. In ogni angolo del paese innalzaronsi gli stemmi della *Repubblica* rappresentanti un'Aquila cinta da una corona d'alloro tenendosi ritta sul fascio dei *Littori*, col motto - *Legge - Forza* —. I beni ecclesiastici furono dal governo della Repubblica dichiarati *beni nazionali*, nel mentre che anche Firenze aveva proclamato governo repubblicano. Ma queste, se pure apparivano, dolcezze furono ben tosto amareggiate dalle violenze usate dagli austriaci nella stessa Ferrara; giacchè venuti i cittadini alle mani ed al sangue con coloro, videsi istantemente minacciati di bombardamento. Nè guari andò che l'empio generale *Haynau* piombò improvvisamente su l'infelice città con 6000 fanti, con cavalli cannoni, ed intimò la resa, e comandò gli si consegnassero gli uccisori dei soldati imperiali, o pure sei statichi tolti fra i meglio ragguardevoli cittadini. Indisse che issofatto fossero levati gli asseragliamenti, ed ogni altro lavoro di difesa operato in città, e si rimettessero gli stemmi del pontefice, si vittovagliassero soldati ed ufficiali sotto pena di mandare la città a ferro e fuoco ove non avesse prontamente obbedito, e volle duecento mila scudi romani contanti !

Nel frattanto l'Esercito sardo passò il Ticino, pronto a provarsi in nuovi cimenti. L'armata austriaca era forte di 60,000 uomini, ed ai 21 di Marzo prese Mortara, ed ai 23 vinse la memorabile battaglia di Novara; in seguito a che il magnanimo Carlo Alberto abdicò la corona all'invitto suo figlio Vittorio Emanuele II.

Il papa invoca frattanto il soccorso di Spagna, Austria, Francia, Napoli : e pronti all' invito i Francesi sbarcano a Civitavecchia il 25 Aprile, ed assaltano Roma il giorno 30, ma ne sono eroicamente respinti, e fugati. Gli Austriaci avevano posto assedio a Bologna, e dopo averla lungamente offesa colle artiglierie, cadde in poter loro il 16 Maggio. E fu in quei giorni, veramente funesti, che Portomaggiore ebbe a provare uno dei più gravi e lagrimevoli avvenimenti ! Il *conte Ignazio Aventi* comandante la Guardia Civica, mosse per Bologna il giorno 11 di conserva al Luogotenente *Domenico Gulinelli* a fine di conoscere più dappresso come volgessero le sorti del combattimento, giacchè anche da Porto erano colà accorsi molti giovani generosi ; allorchè giunto egli a breve distanza da Consandolo, a piè dell'argine del Reno, cadde vilmente assassinato, mentre il suo compagno,

gravemente ferito, giaceva quasi esanime a lui dappresso. Questo fatale e doloroso avvenimento finì di porre la costernazione e il lutto nello intero paese, e non si ebbe che a rimpiangere amaramente il triste fine di quell'umanissimo Signore!

Gorzkowski, generale austriaco, Governatore civile e militare di Bologna con *notificazione* 23 Maggio ordina siano rimessi gli stemmi pontificii, proibisce le adunanze conosciute sotto il nome di circoli o *casino*, ed ogni altro modo di radunamento. Prescrive che nelle città alle ore 11 di sera chiudansi i pubblici esercizii, e gli abitanti si ritirino alle case loro non più tardi della mezzanotte; e nelle campagne il tempo della chiusura è fissato alle ore 10, e il ritiro degli abitanti alle ore 11 di sera. La stampa soggetta alla *censura preventiva;* sciolti i *Corpi-franchi*, messa fuori di attività *la Guardia Civica*, e da quelli e da questa doversi consegnare le *armi e le munizioni*; prescritto a chi di ragione, l'uso della *coccarda-pontificia*, e minaccia di fucilazione *entro 24 ore* a chiunque pel *solo possesso* o *detenzione d'armi* o *munizioni da guerra*, mediante giudizio statario. (1)

E con altro proclama del 27 firmato dal *Gorzkowski*, e da Monsignor *Bedini*, commissario del papa, il governo pontificio *viene reintegrato nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna.* Ai 30, lo stesso governatore austriaco, *assecondando il desiderio dei rappresentanti i varii Comuni delle quattro Legazioni*, condiscende, con apposita grida a rilasciare un dato *numero di fucili* ed una *proporzionata quantità di munizione* per ciascun Comune, allo scopo di armare, in caso di bisogno, *abitanti di provata lealtà ed onestà.* Ogni fucile porterebbe *attaccata la propria licenza, ed un pacco di cartucce a palla gelosamente da custodirsi.* Ed *ai cessati ufficiali della Guardia Civica* concede *il permesso di conservare la propria arma, cioè spada o sciabola.*

I fucili pertanto che vennero consegnati al governo di Portomaggiore furono cinquantadue così distribuiti: a *Portomaggiore* fucili 22, ai *Masi del Torello* 6, a *Voghiera* 11, a *Ostellato* 8. a *Medelana* 5.

Ancona resisteva gloriosamente alle falangi austriache, e quantunque fossero interrotte tutte le comunicazioni e per terra e per mare, scarseggiassero grandemente le vittovaglie, ruinassero in gran parte i migliori edifizii a cagione degl' incendii e dell' ostinato e terribile bombardamento; nullameno non un lamento usciva da quei generosi abitanti! A nulla valsero però tanti sacrifizii, e tanto sangue versato, la forte città si rese il 18 Giugno! Anche Roma si battè con eroismo tale da ingenerare meraviglia ai popoli meglio agguerriti, ma fu dessa occupata dai Francesi il 13 Luglio; così che dal Po al Tevere sparì ogni vestigio di

---

(1) Questa consegna fu prorogata poi a tutto il 16 Giugno 1849.

libertà, e si raddoppiarono le catene! Ai 5 Agosto il *Gorzkowski* pubblica un bando nel quale *si avverte che sarà assoggettato al Giudizio Statario Militare* chiunque scientemente avesse *aiutato*, o *ricoverato*, o *favorito* il *profugo Garibaldi*, o *altro individuo della banda da lui condotta* o *comandata*.

La valorosa Venezia, dopo la più eroica delle difese, priva di tutto; decimata dal *Colèra*, capitola il 22 Agosto, e torna preda dell' Austria. E Pio IX intanto da Gaeta passa a Portici, e di là il 9 Decembre dirige agli arcivescovi ed ai vescovi d' Italia un'enciclica per esortarli ad opporsi al progresso del *Comunismo*, del *Socialismo*, ed alla *propaganda protestante*, e dopo essersi condotto a Caserta, nel giorno 12 Aprile 1850 fece ritorno in Roma.

CAPO DECIMO QUINTO

Penuria - Bande di Grassatori - Tentata invasione di Malandrini in Porto - Morbo-Colèra - Pio IX a Ferrara - Origine ed instituzione della Società del Casino - Avvenimenti politici - Banda musicale del Comune

Dall' Anno 1850 al 1859

LXVIII. Ad affliggere vieppiù i popoli d'Italia, si propagò dappertutto la *crittogama* nelle viti, di maniera che sensibilmente in quest'anno sentissi deficienza di vino. Mancanza di lavoro, caro prezzo di viveri, *carta-moneta* della Repubblica, scaduta quasi a metà del valor nominale, pianto e miseria, erano le sole risorse dello stato pontificio a questi giorni. Le provincie di Romagna erano in questo mezzo infestate da ladri ed assassini che le mettevano a contribuzione e le maltrattavano e disanguavano ferocemente. Capo di codesta maledetta genìa era uno *Stefano Pelloni* di Boncellino (nelle Romagne) sopranomato il *Passatore*, uomo arditissimo, il quale sorprese nottetempo Forlimpopoli mettendovi una forte contribuzione, e poco dopo invase il paese di *Consandalo*, consumando ogni eccesso di scelleratezze. Onde il *commissario pontificio* residente in Bologna, alli 11 Marzo pubblicò i nomi dei componenti quella *banda*, divisi in quattro categorie, con a ciascuno di essi la relativa *taglia*, e cioè scudi romani 3000 pel *Passatore*, a quattro de'suoi più facinorosi e che ebbero gran parte nelle invasioni e negli assassini, scudi 500, a dieci altri, quasi della stessa risma, scudi 100, ed agli ultimi tre, scudi 50 ciascuno. Sul finire di quello stesso mese il temuto *Passatore* venne ucciso mentre combattteva disperatamente contro i soldati pontificii, e

questa notizia valse alquanto a rasserenare gli animi, quantunque spesseggiassero ancora i furti e gli omicidii.

Le scuole pubbliche in Porto erano due, una così detta *normale*, dove semplicemente s'insegnava a *leggere scrivere* e *far di conto*, e l'altra di *Grammatica Italiano-Latina*, per cui in vista dell'aumento di popolazione, il Municipio sul cadere del 1852 decretò che la scuola *normale* si dividesse in due, *scuola superiore* e *scuola inferiore*, e si stipendiasse un altro maestro.

Molti arresti ebbero luogo in Ferrara, ove dalla polizia austro-pontificia si credeva fosse colà ordita una vasta congiura diretta a rovesciare il governo, e che dodici dei già detenuti, ne fossero i *capi*, gli *organizzatori*, i *principali affigliati*. Onde dopo aver fatto loro patire la fame nelle prigioni della cittadella, i più crudeli tormenti, e mille dolori fisici e morali, furono condannati in tre a morte e gli altri alle galere. *Succi Giacomo*, *Malagutti Domenico*, *Parmeggiani Luigi* nella mattina del 16 Marzo alle ore 7 antimeridiane furono passati per le armi, e *ricevettero nel petto quei colpi che hanno consacrato i loro nomi alla storia contemporanea d' Italia e segnata col suggello della maledizione la memoria dei loro carnefici* (1). Per questo funestissimo avvenimento fu lutto generale in tutta la provincia quantunque dalla tirannica *polizia*, auspice un *Folicaldi* di esecrata memoria, fosse interdetto il piangere, e l' innalzare una preghiera a Dio per quelle anime nobilissime!

La penuria dei viveri facevasi ognor più sentire dolorosamente per ogni dove. Scarsissime le raccolte dell'uva, e dei grani: il frumento a scudi 44 il moggio, (2) il vino, di men che mediocre qualità, a scudi romani sette, ed anche otto il *mastello*. In mezzo a tante privazioni una prodigiosa quantità di pesce potè servire di alimento alla grama popolazione. La *Fossa di Porto*, e lo *Scolo nuovo* erano meravigliosamente stipate di *Reine* (volgarmente *Gobbe*) (3) di quattro cinque e più libbre l'una; ne caricavano battelli, birocce, carri da trasportare a vendere altrove, tanta quantità se ne rinvenne. E, cotte in su la brace, senza sale, senza condimento alcuno, o pure spezzate e bollite in mezzo alla polenta di granturco, servirono per molti giorni allo sfamo della povera gente!

Più frequenti divenivano di giorno in giorno i furti e le grassazioni sulle pubbliche strade, per cui crebbe la desolazione e lo squallore dappertutto. I *grassatori* avevano presa l' usanza di togliere non solo i denari, ma eziandio i veicoli ai mal capitati; su quelli poi s' invola-

---

(1) *I Martiri Ferraresi immolati dall'Austria nel* 1853, per Carlo Balboni.

(2) Ettolitri 6, 21 per L. 234,08 — Il Mastello corrisponde a Lliri 56.

(3) Sorta di pesce d' acqua dolce, noto anche col nome di *Carpio*, e di *Ciprino*, il quale considerevolmente si moltiplica e cresce in pochissimo tempo.

vano velocemente alle ricerche ed agli inseguimenti, ovvero giungevano più prestamente a qualche altro nefando convegno. Onde dal *Commissario straordinario pontificio* con *notificazione* del 5 Ottobre, e dalla Polizia di Ferrara, con *avviso* del giorno 11 Novembre si ordinò che ogni possessore di *veicoli rotabili* dovesse darne l'*assegna* allo scopo di poi numerarli, mediante una *placca* in lamina d'ottone, d'appicarsi ai rotabili stessi, corrispondente al numero della *bolletta* da tenersi costantemente presso il conduttore o proprietario.

Addì 8 decembre si pubblicò in Roma la *bolla* con che Pio IX eresse a *dogma* la *Immacolata Concezione di Maria Vergine*, e si diffuse la letizia in tutto l'orbe cattolico.

LXIX. Nella sera del 29 detto mese Portomaggiore fu invaso da una truppa di malandrini vestiti con armi e *budriere* alla militare, per cui il gendarme pontificio di piantone alla caserma, andò loro incontro credendoli austriaci venuti a pattugliare, e venne fatto prigione. Per quest' incidente gli altri della *stazione*, furono accorti dell' inganno e del pericolo, e chiusi in caserma si stettero poi chiotti chiotti ad attendere quel chè fosse per avvenirne. Intanto gl' invasori avviaronsi all' *aquila nera*, locanda dirimpetto allo spianato della chiesa comunale di S. Francesco, e colà giunti, scaricarono alcuni fucili contro il guardiano del Comune, *Maresta Giovanni*, il quale, come seppe dell' invasione, correva alla caserma per armarsi e mettersi a disposizione di quel Brigadiere e riportò fratturato l' osso della gamba destra da una palla; il perchè, dopo crudelissimo spasimo, dovette subire l'amputazione. Tutto Portomaggiore si versò nelle piazze e nelle vie, e quantunque inerme, pose in iscompiglio le meditate scelleraggini degli assalitori, e dato a furia nelle campane a stormo, li costrinse a mettersi in fuga. Il giorno appresso una forte colonna di austriaci si condusse a Portomaggiore, e si acquartierò nella casa *Mazzolani*. Eranvi due ufficiali, uno comandante la colonna, l'altro disimpegnava l' ufficio di *uditor militare* alla compilazione del processo degl' invasori, i quali in pochi giorni, tutti, o quasi tutti, caddero poi nelle mani della *gendarmeria*, e vennero sostenuti nelle carceri di S. Francesco. Ebbero a sopportare lunghi interrogatorii, misti a fustigazione, finalmente, condannati a morte, salvo un *Galletti* impunista, e più colpevole di tutti, furono tradotti a Faenza e là fucilati. Laonde a sventare e reprimere la risorta associazione di malfattori, il *Degenfeld Sconburg* Governatore civile e militare austriaco, richiamò in vigore la legge stataria del 1849.

A suggello delle tristi vicende, il *morbo-cholèra* batteva le mortifere ali per la bella e straziata penisola: vane furono tutte le precauzioni per rattenere la diffusione del terribile morbo, che già in Aprile e in Maggio 1855, dilatossi per tutta la provincia di Ferrara, e Portomaggiore ebbe a farne doloroso esperimento. Furono sospese le pubbliche scuo-

le, e nel locale stesso in S. Francesco, fu aperto l'ufficio pel *comitato di Sanità* costituito nelle persone dei signori *Aventi conte Antonio, Righini Carlo, Marco Marzola.* e *Giovanni Forti.* A spese del pubblico fu ampliato il cimitero, e stabilito un provvisorio *lazzaretto* a poca distanza dal medesimo e in certe casipole già acquistate dal comune dagli eredi Mazzolani nel 1849 , a sollievo dei miserabili colti dal reo malore. (1) Spesseggiavano le vittime di giorno in giorno, avvegnacchè nell' interno di Porto non si avesse a deplorare che qualche caso, ma non sempre mortale. Ove mieteva con furore si fu a *Ripa di Persico !* Quella infelice parrocchia fu ben bene decimata, a modo che la tristezza e lo spavento erano scolpiti su d'ogni volto. Nel mese di Luglio ringagliardì pure nell' interno del paese, per cui anche l' avvocato *Gianantonio Cavalletti* da Faenza, Governatore pontificio, ne fu attaccato gravemente.

Torbido nullameno era sempre l'orizzonte politico in Italia, e fuori. Si attentò alla vita di Napoleone III a Parigi, e poco dopo a quella del cardinale Antonelli a Roma , ministro del papa. La guerra venne intimata alla Russia dalla Porta, dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla *Sardegna* loro alleata ; e da Genova salparono le valorose truppe piemontesi, le quali, dopo tanti secoli, portarono all'estrema Tauride il simbolo della Redenzione sovrapposto alla bandiera tricolore italiana.

Ed in quest' anno, (1857) ebbe origine la *Società dei Concordi* in Portomaggiore , la quale dapprima si collocò in una stanza nella casa Mazzolani. Ivi per opera instancabile del Socio promotore sig. Chierici Luigi crebbe a forte numero, e tolse quindi ad occupare numerosi ambienti. Le qualità dei componenti la medesima, e la malleveria del Governatore avvocato Cavalletti , valsero ad ottenere dallo esimio prelato Monsignor Pietro Gramicia, prolegato di Ferrara , che detta Società rimanesse in vita. Il perchè caduto poi il governo pontificio , essa notevolmente sviluppossi, e fu sentito il bisogno di trasferire in luogo più adatto la sua residenza. E fu allora che il *Chierici* progettò si trasferisse la Società nelle sale annesse al Teatro Sociale della Concordia , facendo appello ai palchisti proprietarii per ottenerne l'approvazione. Riuscì quindi mirabilmente ad incarnare il suo progetto , e la Società fu colà trasferita, ed assunse il nome di *Società del Casino* (1).

---

(1) Ivi l' anno appresso furono demolite le suddette case, ed a spese comunali venne eretta una grandiosa fabbrica ad uso di *ricovero o di spedale.*

(1) L' apertura del Casino si fece la sera 27 Novembre 1862, e la *Gazzetta di Ferrara* il 2 Decembre N. 140 nelle sue colonne pubblicava il seguente:

« *Portomaggiore* 28 *Novembre* 1862

« Nella sera di Giovedì 27 andante ebbe luogo l' apertura del *Casino* nelle Sale « di questo Teatro Sociale della Concordia, il quale riuscì gratissimo a tutti, sì per

LXX. Una lieta notizia e che aprì l'animo a dolce speranza, si fu quella che circolò per tutto lo Stato romano e cioè che Pio IX sarebbesi condotto a visitare la *Santa Casa di Loreto* nel Maggio di quest'anno. Onde nacque vivissimo desiderio nei Ferraresi ch'Egli volesse onorare Ferrara colla sua augusta presenza. Mandaronsi quindi a Loreto Deputazioni Municipali e Provinciali di Ferrara, fra cui il conte *Giovanni Gulinelli* e il dott. *Giuseppe Fioravanti* (1) amendue ricchi di tenimenti in Portomaggiore e di signorili abitazioni. Rapportarono che il papa benignamente li accolse e che « *dove s'inoltrasse all'Emilia non iscorderebbe la sua Ferrara.* (2) Solo con questa speranza si pose mano ai grandi preparativi pel ricevimento dicevole a tanto augusto ospite. Tutti i *Gonfalonieri* e i *Priori* delle Comunità della provincia furono colà invitati, ed il giorno 10 Luglio, su palchi riccamente parati , all' entrata solenne del Sommo gerarca *rassegnarongli* lor *vassallaggio abbassando ciascuno sua comunale insegna* (3) Priore di Portomaggiore era il signor *Carlo Eppi.*

Sul volgere di quest' anno , a spese del pubblico , fu istituita una Banda musicale in Portomaggiore. Quantunque sianvi stati sempre in questo paese cultori di musica, ed abbiano in molti incontri recato di-

---

« la conveniente disposizione degli ambienti, quanto per la finezza di gusto ne' cor-
« tinaggi e ne' mobili in esso introdotti; di maniera che superò d' assai la aspetta-
« zione degli intervenuti. E qui, solo a debito di giustizia, vuolsi pubblicamente lo-
« dato il signor Luigi Chierici promotore zelante, operoso, istancabile di questa So-
« cietà, il quale *progettò* e *condusse felicemente a compimento* tanta nobile impresa.
« Nè parimente debbonsi passare sotto silenzio gli egregi Signori conte Luigi Guli-
« nelli, e conte Antonio Aventi, i quali di conserva al Chierici, si adoprarono e die-
« dersi ogni cura per recare a termine quanto erasi divisato, nulla risparmiando per-
« chè alla Società fosse indi apprestato un luogo di ritrovo, dove all' eleganza , al-
« l'agiatezza ed allo sfarzo, gareggiasse del paro il miglior discernimento nella scelta
« di tutte cose.

« Laonde l'elogio per noi tributato ai suddetti è tanto giusto e meritato, che sia-
« mo certi soddisfare al desiderio dell' intera Società colla pubblicazione del cenno
« presente. A suggello del quale indirizziamo una parola di lode al valente dipintore
« ferrarese *Pavani Antonio* che maestrevolmente condusse di belle, varie, e geniali
« pitture nelle Sale del Casino suddetto, e diede splendida prova del molto suo sa-
« pere nella scienza del bello, confermando anche in questa occasione l'onorevole fa-
« ma che ovunque si è meritamente acquistata.

---

(1) In quel torno il sig. Dott. Fioravanti dalla munificenza del Pontefice fu creato Conte e Cavaliere.

(2) Le feste di Ferrara a sua Santità *Pio Nono.* — Ferrara Tipi Bresciani 1857.

(3) Idem.

letto al popolo coi loro suoni, nullameno una regolare istituzione non ebbe luogo giammai, ed era da tutti desideratissima, come l' unico ornamento che qui mancasse. Quindi lodevolissima fu la deliberazione del Municipio , preside il Signor *Antonio Angelini*, di far precorrere avviso di concorso alla scelta di valente Maestro. L' elezione cadde sopra il Sig. *Rabboni Luigi*, il quale meritossi l'amore, la stima, e l'ammirazione degli allievi e d' ogni ceto di persone. La Banda con apposito Statuto fu messa sotto la direzione del Signor *Chierici Luigi*, il quale dalla Magistratura Comunale fu nominato presidente della medesima. E mercè la solerte vigilanza di lui, e la fermezza e valentìa del maestro suddetto, in breve tempo si giunse ad avere un lodevole complesso musicale (1).

---

(1) Al presente è aggregata al Battaglione della Guardia Nazionale riccamente vestita, e divisa in tre categorie, cioè i componenti la I. categoria percepiscono dal Comune L. 100 annue, quelli della II L. 80, e quelli della III L. 60 ciascheduno. Ascende a più che trenta individui. Il maestro *Rabboni* emise rinuncia e fu surrogato dall'altro esimio maestro *Onorato Andrè* nel Settembre 1865.

CAPO DECIMO SESTO

Agitazioni politiche - Campagna d' Italia Guardia Urbana in Portomaggiore - Bandiera Nazionale - Collegi Elettorali in Porto per l' elezione del Deputato all'Assemblea delle Romagne - Caduta del Governo temporale del papa - Battaglione di Guardia Nazionale - Inalzamento degli Stemmi Sabaudi.

1859

LXXI. Anno memorabile e di eterna ricordanza all' Italia e all' Europa è questo del 1859 il quale dal principio al fine racchiude una serie interminabile di eventi strepitosi e presso che incredibili. Già fino dal 1 Gennaio l' imperatore Napoleone nell' udienza del capo d' anno rivolse all'ambasciatore austriaco *Hubner* parole che svegliarono una viva commozione in Italia. All'apertura del Parlamento a Torino Re Vittorio Emanuele dichiarò non essere *pienamente sereno l' orizzonte in mezzo a cui* sorgeva *il nuovo anno:* che risoluto egli andava *incontro alle eventualità dell' avvenire; perchè l'avvenire sarà felice riposando la nostra politica nella giustizia, nell'amore della libertà e della patria.* A queste franche e generose parole gl'Italiani furono commossi, entusiasmati. A meglio raffermare la gioia nei popoli, e l' alleanza colla Francia si conchiuse matrimonio fra il principe Napoleone di Francia, e la principessa Clotilde di Sardegna figlia al Re Vittorio Emanuele II. La gioventù accorreva numerosissima nel libero Piemonte, da ogni parte d'Italia, ardente di combattere le battaglie della patria.

Gli austriaci nel frattanto si disponevano alla guerra, e numerosi scendevano i battaglioni alle fiorenti sponde del Po e del Ticino. Il Piemonte armava a tutta possa ed aveva allestito un forte esercito. L'Austria pretendeva ch' e'avesse posto l'armata sul piede di pace, e licenziati i volontarii italiani. Ma il Re era impavido alle paurose minaccie dell' Austriaco, e forte sotto l' egida della giustizia e dell' amor di patria, pose in non cale il trono, la vita, i figli, stringendo l' elsa della spada, che in breve doveva rompere e mettere in fuga gli oppressori della nostra Italia.

Finalmente la guerra venne dichiarata il 26 Aprile, e Napoleone ordinava l'imbarco di 150,000 uomini divisi in cinque corpi d'armata. Re Vittorio pubblica un proclama ai popoli tutti d' Italia, e viene proclamato Dittatore di Toscana. L'esercito austriaco passa il Ticino ed aggredisce il Piemonte, e Re Vittorio Emanuele si mette alla testa delle sue valorose truppe.

Per ciascuno si presentiva imminente la rivolta negli stati romani e più che altrove nelle quattro legazioni: e già dalle vicine Romagne e dal Bolognese conducevansi a mercato in Porto numerosi venditori di merci, di commestibili, di chincaglie, erbivendoli; e per taluni di essi portavansi inalberate sul basto dei loro cavalli banderuole tricolori, o la coccarda italiana sul petto, o nel cappello: la qual cosa faceva mirabile contrasto colla tolleranza per parte della pubblica forza e degli agenti di polizia austro-papale. Le truppe franco-sarde s' incontrano frattanto col nemico a Casteggio e Montebello il dì 20 Maggio, e quivi ha luogo un brillantissimo combattimento di sei ore, nel quale gli austriaci vanno in piena rotta. Il 22 muore Ferdinando II re delle due Sicilie, e sale al trono Francesco II suo figlio. Gli austriaci sono respinti e fugati a Varese, a Como, a Palestro; sono vinti a Magenta il 4 Giugno, a Melegnano il giorno 8, per cui evacuano Piacenza il dì seguente. Gli alleati proseguono di vittoria in vittoria, e il duca di Modena abbandona i suoi stati. Gli austriaci evacuano Bologna, e parte per Roma il cardinale Ferretti Legato pontificio; onde viene costituito un governo provvisorio colla presidenza di Gioacchino Pepoli, e si proclama la dittatura di Vittorio Emanuele II. Gli austriaci lasciano Ancona, e Modena abolisce la reggenza Ducale e proclama la dittatura di Vittorio Emanuele. In questo mezzo il presidio austriaco della cittadella di Ferrara mise in vendita tutte le biade, i foraggi, le carni salate, i liquori, il vino ed ogni altro genere di vittovaglia di cui erano strabocchevolmente ripieni i vasti magazzini del forte, e da questo era manifesto che in breve Ferrara sarebbe stata finalmente libera. Il perchè i cittadini provavano in segreto la maggior consolazione.

LXXII. Intanto il Prolegato Monsig. Gramiccia, savio e benemerito Magistrato, conobbe le gravi difficoltà cui il governo del pontefice andava

incontro, e sua principal cura fu il tutelare nella miglior maniera possibile l'ordine pubblico. Condiscese quindi che cittadini onesti prendessero le armi a difesa della pubblica tranquillità e sicurezza: per cui il Priore di Portomaggiore, *Dott. Antonio Angelini*, ottenne che pur qui si organizzasse una *Guardia Urbana*; comandante la quale fu eletto il conte *Antonio Aventi*. E la mattina 20 Giugno, dopo dieci lunghissimi anni di abborrita schiavitù il tamburo chiamò a raccolta sulla piazza maggiore i cittadini inscritti nella *Guardia Urbana*, parte armati coi fucili del comune, parte con archibugi da caccia, e senza pretermettere indugio, fattili schierare, il conte Aventi ivi li lasciò breve tempo sotto le armi, per condursi da solo alla caserma dei *Gendarmi pontificii*; i quali stavano allestendo il loro fardello per girsene a Ferrara; luogo già designato a ritrovo di tutti gli altri *Gendarmi* della provincia, e quindi insieme passare il Po per riunirsi, a quanto si diceva, alle truppe austriache, od imbarcarsi per Roma. Dal *Comitato* di Ferrara erano giunte lettere pressanti affine venisse tolto ai *Gendarmi* di condursi alla città, e perchè si usasse ogni possibile resistenza per trattenerli. Il giovine *conte Aventi* animosamente si fece introdurre in caserma, e presentatosi al brigadiere, con voce ferma gli disse che tanto lui quanto i suoi gendarmi smettessero i preparativi di viaggio, perchè non sarebbero altrimenti partiti: che sulla piazza eravi un buon numero d'uomini armati, e che solo colla forza avrebbero avuto libero il passo. Al franco ed energico parlare del conte *Aventi*, stupito il brigadiere, fece appello alla volontà dei subalterni, i quali, veduta la mala parata, dissero, sarebbero rimasti, purchè si avessero malleveria di non esser punto molestati. Rassicuratili di ciò, fece pur loro conoscere la necessità di cedere le armi. A tale proposizione come un sol uomo si levarono tutti affermando che mai no: ma per le ragioni convincenti del conte *Aventi* furono vinti, e consegnarono di presente dodici *fucili*, ed altrettante *pistole* e *sciabole*. Per lo che da quell'istante un picchetto di cittadini montò di guardia alle carceri e conseguentemente alla caserma stessa, ed il restante di essi, fece quartiere sotto il loggiato del pubblico palazzo.

Nel giorno seguente (21 Giugno) il *Priore* Comunale si dimise, e tolsero le redini della pubblica amministrazione i signori *Gulinelli Domenico*, *Vaccari Vincenzo*, *Saraceni dott. Ercole*, *Gulinelli Federico*, i quali subito confermarono pubblicamente la nomina del conte Antonio Aventi a capo della *Guardia Urbana*. (1) E sul vespro di questesso giorno

(1) Dopo alcuni giorni venne formata una Commissione Municipale nelle persone delli Signori *Angelini Dott. Antonio*, *Gulinelli Domenico*, *Saraceni Dott. Ercole*. E nel 3 Luglio il Conte Antonio Aventi pubblicò il seguente proclama.

« GOVERNO PROVVISORIO DI FERRARA

« COMANDO DELLA FORZA ARMATA IN PORTOMAGGIORE

« *Proclama*

« Chiamato per Superiore comandamento a provvisoriamente presiedere alla orga-

giunta notizia che gli austriaci avevano evacuata Ferrara, una mano di giovani ardenti presa una grande bandiera tricolore, mossero armati come a marcia trionfale per tutte le vie di Porto, mentre il popolo gridava con entusiasmo iterate viva alla *libertà* e alla *indipendenza d'Italia*. A sera inoltrata furono abbattuti gli stemmi pontificii in tutti i luogi, salvo le chiese, e senza il minino sfregio furono lasciati sui gradini della Chiesa Collegiata.

Intanto gli austriaci che avevano abbandonata Ancona, forti in numero di 7000 con carri e cavalli erano giunti in Argenta e chiesero al Municipio vettovaglie, foraggi per le bestie, e carri e cavalli pel proseguimento della marcia fino al Po. E siccome una metà era disposta per Portomaggiore, all' intento di alleviare il dispendio al Comune di Argenta, il Municipio di Porto convenne piuttosto d'essere a parte delle spese tutte purchè eglino rimanessero tutti colà, come fu indi stabilito alla presenza del *dott. Giuseppe Vandini* capo di quella Comunità, il quale si condusse in Porto con due Ufficiali Superiori austriaci, appartenenti a quella colonna. E così per la saviezza de' suoi reggitori Portomaggiore fu libero dall' intervenuto di truppa straniera la quale, in qualunque emergente, può sempre risguardarsi come un gastigo del Cielo!

In mancanza di gendarmi il Comune di Porto saggiamente deliberò di assoldare un certo numero di cittadini che disimpegnassero il servizio di pubblica sicurezza; per cui adottata una tale deliberazione dalla *Commissione provvisoria di governo* in Ferrara, dodici individui venne-

---

« nizzazione e direzione della forza armata in questa Terra gentile, con tenero senti-
« mento di gratitudine ho accettato il grave e difficile incarico, fidente più presto nella
« fermezza, nel coraggio, e nella virtù degli onestissimi abitanti, che nella pochezza di
« mie cognizioni nel mestiero delle armi.

« *Portuesi!*

« La procella che minacciosa si addensava sulle nostre contrade, si va allontanando
« e porta altrove il fragore delle tempeste che agita in seno. Tranquillatevi. Sorgete
« pronti all' invito della Patria, correndo ad inscrivervi nel novero di coloro che spon-
« tanei vegliano alla pubblica sicurezza; siate non degeneri figli dell'illustre suolo delle
« glorie antiche, e coroniamo coi voti, colle geste e coll'amore il più nobil vanto cui
« l' Italia da tanti secoli lungamente sospira, la Libertà, l' Indipendenza!

« W ITALIA W VITTORIO EMANUELE W NAPOLEONE III.

« *Portomaggiore* 3 *Luglio* 1859.

« Il Comandante

« *AVENTI Conte ANTONIO* »

ro armati e vestiti militarmente, dipendenti dal Comando della Guardia Urbana, e chiamaronsi *Veliti* (1).

LXXIII. Mentre tutto questo accadeva, gli alleati avevano rotto e quasi disperso l' esercito austriaco a Solferino e a S. Martino, onde il giorno 7 Luglio furono aperti i negoziati per un armistizio, e nel giorno 11 ebbe luogo il memorabile abboccamento di Napoleone III e l'imperatore d'Austria in Villafranca, dal quale risultarono i preliminari di pace, e la libertà e l'indipendenza della Lombardia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele di Casa Savoia. Nel frattanto *Farini* è nominato dittatore di Modena; in Toscana si convocano i collegi elettorali, e il governo delle Romagne, residente in Bologna, nomina a preside il Colonnello Lionetto Cipriani. L'assemblea toscana vota all'unanimità la *decadenza della dinastia di Lorena*, e il Dittatore *Farini* apre l'assemblea, depone i suoi poteri in mano dei rappresentanti del popolo, e gl'invita ad esprimere francamente i loro desideri intorno alla *futura costituzione della confederazione italiana,* mentre il governo delle *Romagne* ordina le elezioni per l'assemblea nazionale da tenersi in Bologna. Onde a Portomaggiore il dì 28 Agosto, giorno di Domenica, alle ore 8 antimeridiane ebbe luogo la convocazione dei *collegi elettorali* = *Portomaggiore — Ostellato* = per la elezione dei due rappresentanti all'assemblea generale delle Romagne (2). Ad un'ora pomeridiana terminò la seduta, il perchè aperta l'urna, fatto lo spoglio delle schede, risultanti in Numero di 299, fu eletto a maggioranza assoluta, pel collegio di Portomaggiore, il Signor Dottore *Antonio Angelini*, con voti 275, e il cavaliere *Luigi Forlani* pel collegio di Ostellato; i quali partirono tantosto per Bologna, dove il 1. Settembre ebbe luogo l' apertura dell' assemblea, la quale poi nel giorno 7 adottò *ad unanimità* l' indipendenza temporale delle Romagne dalla *Santa Sede*. Indi venne pubblicato a lettere cubitali = *Gli abitanti delle Romagne non vogliono più governo temporale pontificio!*

Ai 25 Settembre alle ore 8 antimeridiane nell'aula municipale furono di nuovo convocati i *comizii* per la elezione della *Rappresentanza Consigliare* del Comune di Portomaggiore e suoi appodiati. Gli elettori presenti erano 317.

Il papa aveva un bel che fare ad annullare in *concistoro* tutti gli atti dell'Assemblea delle Romagne, mentre già queste con Toscana, Modena e Parma strette in lega avevano tolte tutte le *barriere doganali* fra

---

(1) Furono sciolti per ordine Superiore il 12 Novembre 1859 dopo quattro mesi di attivo e intemerato servizio.

(2) Il Collegio elettorale di Portomaggiore era nella Sala del Consiglio, quello di Ostellato dall'altra parte del palazzo volta a mezzodì.

loro esistenti; e Firenze aveva di già proclamato *Vittorio Emanuele re eletto dalla Nazione.*

Un decreto dell' Assemblea di Bologna nel 1.° Ottobre ordinava che gli atti pubblici fossero intestati della formola — *sotto il Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele II,* e che venissero innalzati gli Stemmi di Casa Savoia, e che i funzionari civili e militari prestassero giuramento di fedeltà al Re ed allo Statuto.

LXXIV. Il Municipio di Portomaggiore organizzò con mirabile sollecitudine un battaglione di Guardia Nazionale diviso in cinque Compagnie, e cioè I.ª e II.ª in Portomaggiore comprese le parrocchie di Ripapersico, Portoverrara, Sandolo, Maiero, la III.ª in Gambulaga, la IV.ª in Voghera, la V.ª in Masi Torello. Già fino dagli ultimi giorni di Settembre il governo ne aveva nominati gli ufficiali di Stato Maggiore, ed i Capitani, come si vede appresso.

Maggiore Capo-Battaglione .	Aventi Conte Antonio
Aiutante Maggiore	De-Stefani Pietro
Ufficiale Sanitario	Bertocchi Dott. Achille
Sottotenente Porta-Bandiera .	Cadini Antonio
Capitano della I.ª Compagnia	Chierici Luigi
Capitano della II.ª ,,	Vaccari Vincenzo
Capitano della III.ª ,,	Maresti Giorgio
Capitano della IV. ,,	Bernardi Luigi
Capitano della V.ª ,,	Cirelli Gaetano

I Luogotenenti ed i Sottotenenti venivano eletti a votazione segreta mediante schede dai componenti l' intera compagnia cui appartenevano, onde il dì 16 Ottobre fu convocata la I.ª Compagnia nella sala comunale, ed ivi furono eletti

Natali Giovanni, Flori Giacomo — a Luogotenenti
Bolognesi Luigi, Gulinelli Federico — a Sottotenenti

Nel dì 23 si convocò la II.ª Compagnia, ed elesse:

Gulinelli Antonio, Angelini Domenico — Luogotenenti
Maranini Carlo, Bertelli Giorgio — Sottotenenti

Col giorno 30 ebbe luogo la votazione per la 3ª Compagnia in Gambulaga, dove sortirono:

Fabbri Paolo, Stanzani Cleto — a Luogotenenti
Fabbri Domenico, Scandelari Luigi — a Sottotenenti

Ai 20 Novembre seguì la convocazione del 4.ª Compagnia di Voghiera e furono eletti :

Benedusi Francesco, Cupellini Giuseppe — a Luogotenenti
Carrà Giuseppe, Rescazzi Stefano — Sottotenenti

Nel giorno 6 detto si radunò la 5.ª Compagnia in Masi Torello, e si elesse :

Spadoni Angelo, Spadoni Enrico — a Luogotenenti
Rescazzi Giovanni, Perini Angelo — Sottotenenti

Oltre gli Ufficiali testè nominati ogni Compagnia nominava dal proprio seno 1 Sergente furiere, 6 Sergenti, 1 Caporale furiere, 12 Caporali. Ogni battaglione aveva 1. Furiere Maggiore , ed 1 Caporale Maggiore, i quali venivano nominati esclusivamente dal Maggiore Comandante (1).

LXXV. Con solenne cerimonia religiosa furono scoperti al pubblico gli Stemmi Sabaudi in Porto sul declinare di Ottobre, in giorno di Domenica. Nella chiesa Comunale di S. Francesco, intervenne tutta l'Ufficialità della Guardia Nazionale in abito di gala preceduta dalla Banda musicale del Comune, ed ivi, dopo la messa, da un prete di Bondeno, certo *Don Pelloni*, venne intonato l'*Inno ambrosiano*, e processionalmente condottosi sulla piazza maggiore, scoperto lo Stemma regio, il benedisse coll'aspersorio, nel mentre che la Banda suonava armoniose sinfonie, e la Guardia Nazionale, già chiamata sotto le armi, alternava ripetute salve di moschetteria.

L'assemblea delle Romagne nel 6 Novembre investe de'pieni poteri della reggenza il principe di Carignano , ed accettata la dimissione del *Cipriani*, conferisce al Dittatore di Modena e Parma i pieni poteri fino alla reggenza del suddetto principe, il quale poscia, per ragioni di convenienza politica, non accetta. Per questo avvenimento il 30 Novembre il Dittatore *Farini* pubblica un decreto pel quale i governi di *Parma*, *Modena* , e *Romagna* vengono riuniti in un governo centrale ; in conseguenza di che si dimisero le *Commissioni amministrative comunali*, e dal governo si nominarono i capi dei Municipii. A Portomaggiore fu nominato *Priore* il Dott. *Ercole Saraceni*.

---

(1) Con decreto 4 Gennaio 1860 del Governatore delle *Regie Provincie dell' Emilia* , al Battaglione di Portomaggiore fu incorporata la G. N. di Medelana come 6.ª Compagnia. Venne poi la medesima riunita al Comune di Ostellato con altro decreto firmato da S. M. il Re nel Settembre 1861.

CAPO DECIMO SETTIMO

Concordia fra l' ufficialità della G. N. di Argenta e di Portomaggiore — Annessione al Regno di Vittorio Emanuele II. — Regio Sindaco in Portomaggiore — Società degli Amici d' Italia — Pubblica Istruzione — Igiene — Lavori pubblici — Acquisti — Fabbriche — Prima leva Militare — primo Parlamento Italiano.

1860

LXXVI. La Guardia Nazionale prestava servizio del continuo tanto nel capo-luogo, quanto nelle frazioni del Comune , a modo che se ne risentirono vantaggiosi risultati. Oltre ai molti arresti di vagabondi, di ladri, ed alle tante repressioni di furti, specialmente nelle campagne, nella sera 5 Gennaio 1860 in Masi Torello avvenne che uno scellerato s' introducesse nottetempo in quella chiesa parrocchiale per derubare : volle caso passasse per di là il capitano di quella compagnia di G. N. e udito rumore nella chiesa, facesse ivi entrare alquanti militi per esplorare, restando egli all'esterno a guardare la porta. Ma riuscito al ladro di sfuggire ai soldati, mediante un pertugio anteriormente praticato nel muro, il capitano, il quale se n'avvide, gli scaricò sopra il suo fucile, e lo stese gravemente ferito. Posto quindi sur un carro, venne immantinente tradotto a Portomaggiore per la seguente procedura. Ma la ferita era mortale, per cui poco tempo dopo morì. Si ebbe da lui stesso chiamarsi *Seganti Angelo*. Era uomo che dimostrava aver di già trascorso il cinquantesim' anno.

L'Ufficialità del Battaglione della G. N. di Argenta, sotto gli ordini del Sig. Dott. *Giuseppe Vandini* , Maggiore Comandante , si raccolse

a consiglio per offerire una prova non dubbia di simpatia e di concordia agli ufficiali del Battaglione di Porto; e venne stabilito far loro invito ad un banchetto patriottico da tenersi in Argenta il dì 2 di Febbraio. Tennero l'invito gentile gli Ufficiali di Portomaggiore, e ne andarono poi contentissimi dell'amorevole e festoso accoglimento. Ma volendo questi in appresso rendere il ricambio a testimonianza di gratitudine e di affetto, fecero invito agli Ufficiali di là per un banchetto che si darebbe in Portomaggiore il dì 20 dello stesso mese. Nella sala superiore del palazzo *Gulinelli* erano imbandite le mense. Per tutta la *Via dei Belli* sventolavano pennoncelli e bandiere tricolore, e la Banda musicale rallegrava i commensali, ed il numeroso popolo spettatore con isvariati concenti. Alla sera il Teatro fu aperto ad uno splendidissimo veglione con maschera, il quale durò tutta la notte. Gli abitanti, e tutti coloro che v' intervennero, furono presi dalla gioia alle molte prove di simpatia e di reciproco affetto fra gli ufficiali d' ambo i Battaglioni; ed il Regio *Intendente* della provincia, marchese *Luigi Tanari,* fatto consapevole della fratellevole concordia per essi dimostrata, ne scrisse bellissime parole di compiacimento.

LXXVII. Nel giorno 2 Marzo fu pubblicato un *Decreto* del Governatore *Farini,* che chiamava i popoli dell' Emilia pei giorni 11 e 12 dello stesso mese a votare per suffragio universale a scrutinio per schede segrete le due seguenti proposizioni — ANNESSIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE DEL RE VITTORIO EMANUELE = REGNO SEPARATO. — Tutti i cittadini dai ventun' anno in su, e che godevano dei diritti civili, furono ammessi all' urna.

Alla vigilia della votazione tutta la gioventù di Porto portava nel cappello o nel berretto, un decimetro circa di nastro tricolore di seta, nel cui mezzo stava scritto a grandi caratteri — ANNESSIONE — Nel mattino seguente, convocati i comizii, la gioia e l' entusiasmo per l'atto solenne che si andava a compiere, animavano il volto di ciascun cittadino. Numeroso fu il concorso dei votanti, specialmente nel primo giorno, in cui se ne contarono fino a 1334. Ricchi e poveri, artieri ed operai, agricoltori e giornalieri, vecchi e giovani, a torme concorsero a deporre nell' urna il loro voto. L' Aula municipale era stipata di popolo! L'ordine il più perfetto fu osservato fino al termine stabilito per la votazione del primo giorno che fu alle ore 5 pom. in cui a vista del pubblico venne suggellata l' urna con suggelli a *cera-lacca* rossa, impressi ne' quattro distinti luoghi dell' urna elettorale, debitamente cinta con nastro di color azzurro; ed in questa forma fu guardata gelosamente tutta la notte, fino al giorno appresso, da un drappello di militi della *Guardia Nazionale* e dai *Consiglieri delegati.*

Alle ore 5 pom. del giorno 12, termine prescritto alla votazione,

risultarono schede 1472 ; fattone quindi lo spoglio fu all'unanimità eletta *l' Annessione* alla Monarchia del Re Vittorio Emanuele II.

Nel giorno 14 il Ministro di giustizia pubblicò il risultato del plebiscito, e nel dì 18 il Governatore *Farini* si portò a Torino per deporre nelle mani del *Re Galantuomo* i documenti legali del suffragio universale dei popoli dell' Emilia (1). Il Re accettò il loro voto , e da quell' istante essi fecero parte integrante della Monarchia Sabauda.

LXXVIII. I Capi dei municipii vennero eletti dal Re ; a Portomaggiore fu nominato con Regio decreto a Sindaco il Sig. Dottor *Antonio Angelini* ; il quale a solennizzare con isplendido apparato il tanto sospirato avvenimento della fausta felice *Annessione* , deliberò in pieno consesso che il giorno 25 di Marzo fosse onninamente consacrato alla gioia, alla generale esultanza. Nominò quindi un' apposita *Commissione* nelli Signori *Aventi conte Antonio*, *Chierici Luigi*, *Natali Giovanni* e *Leati Dott. Pietro*, Ingegnere del Comune, e diedele incarico di disporre per la festività suddetta. Onde fu pubblicato analogo programma (2). Non

---

(1) Riassunto generale della Votazione dell'Italia centrale.

	Toscana —	Modena e Parma —	Romagna
Popolazione	1,806,940.	1,112,194.	1,014,911
Votanti	386,445.	224,128.	203,584
Voti per l' Annessione . . .	366,571.	223,347.	202,659
Voti pel regno separato . .	14,925.	502.	254
Voti nulli o perduti . . .	4,949.	279.	471

Da queste cifre si deduce che sopra cento votanti s' ebbero :

	Toscana —	Modena e Parma —	Romagna
Per l' Annessione	95 voti	99 1/2	99 3/5
Pel regno separato	4	1/5 di voto	1/10 di voto

RISULTATO GENERALE

Popolazione dell' Italia Centrale	3,934,045
Numero dei voti raccolti	813,957
Voti per l' Annessione	792,577
Voti pel regno separato	15,681
Voti nulli o perduti	5,699
Sopra cento voti per l' Annessione	97 4/10
Sopra cento voti pel regno separato	2

(2) Festa per l'annessione al Regno d'Italia.

« PER LA FAUSTA FELICE ANNESSIONE (*)

« DEL REGNO COSTITUZIONALE DI VITTORIO EMANUELE II.

« IL MUNICIPIO DI PORTOMAGGIORE

« Se la grande sapienza degli antichi propose a tutte le azioni umane quella che « meglio recasse utilità e splendore alla Patria, ben si apposero quei venerandi pa-

---

* *Questo, e gli altri proclami che verranno in appresso trascritti, furono dettati dal compilatore, di queste memorie.*

è a dirsi quanto popolo si ragunasse in quel dì in Porto! piene, stipate erano le vie e le piazze, e non s'udivano che clamorose grida di gioia, di Viva, di benedizioni al conte di *Cavour* (*) all' *Italia, al Re.* Nel frattanto a rendere vieppiù brillante la festevole giornata sulle 9 antimeridiane all' improvviso entrò in Porto, e sfilò in bella ordinanza una

---

« dri di Grecia e di Roma, quando nelle trionfali mosse, decretarono monumenti eterni « agl' invitti Campioni, che colle armi e col senno assicurarono libertà e gloria alle « Nazioni. Fuvvi tempo è vero, pressochè interminabile tempo in cui l'Italia oppressa « sa dall' orgoglio straniero, quasi dimentica delle passate grandezze, prostesa ed in- « vilita, rammentasse appena i secoli trascorsi, disperando omai di più ricingere quelle « corone, che si acquistano soltanto a prezzo di eroica fermezza, e di sangue! — « Ma il germe fecondatore delle Italiane Glorie non era spento, esso era serbato solo « a questa età memorabile risorgere rigoglioso, e spandersi dalle Alpi al Mare. Un « forte e magnanimo figlio d' Italia, VITTORIO EMANUELE II., comprese l' alta mis- « sione che hanno i Re sulla terra, ed a fianco di *Generoso Alleato* discese fulmi- « nando sui campi di Magenta e S. Martino: e l' Italia risorse a libertà. — Laudi e « corone si diano all' invitto Salvatore dei popoli, a Lui, che nostro glorioso « *Sovrano*, ne guiderà mai sempre a nobile meta, e pone l'Italia al paro delle gran- « di Nazioni.

« *Cittadini!*

« Il giorno di Domenica (25 corrente) è sacro al festeggiamento della tanto so- « spirata *Annessione* alla *Monarchia Costituzionale* del *Re Galantuomo.* — Mostria- « mo al mondo quanto impero abbia sull' animo *nostro Colui* che andiamo gloriosi « di chiamar nostro *Sovrano*; e come cittadini liberi e d' una sola famiglia, porgia- « mo luminosa prova di quanto per noi si apprezzi libertà, dopo lunghissimi anni di « abborrito servaggio.

« PROGRAMMA

« La sera precedente il giorno indicato numerosi spari di mortari di grosso « calibro, e l' avvicendarsi a festa di tutte le campane, annunzieranno alle Ville e « terre circostanti la solenne festività nel Capo luogo del Mandamento. L' alba della « Domenica sarà salutata da fragoroso sparo di mortari, e dal festoso concerto delle « campane di tutte le chiese.

« Sulle 9 ant. nella corte di proprietà del Sig. Dott. Cipriano Bertocchi si rac- « coglieranno i poverelli di questo Comune, ai quali tutti verrà elargita elemosina « senza distinzione di età e di sesso. In quel mentre sulla ringhiera del pubblico pa- « lagio verranno estratte a sorte cinque doti a beneficio di altrettante zitelle povere « del Paese, le quali avranno meglio meritato per onestà di costumi, e condotta mo- « rale e religiosa. Contemporaneamente sulla piazza maggiore sarà innalzato un glo- « bo aereostatico.

« La Banda musicale alternativamente, e lo sparo di mortari manterranno sempre « l' allegria ed il tripudio nel popolo spettatore, durante la giornata.

---

* *Il primo che al cospetto d'Europa, pose in campo la questione italiana!*

Compagnia della Guardia Nazionale di Argenta, sotto gli ordini del signor Capitano *Manica*, la quale qui si condusse a partecipare della patriottica festività, e suggellare con nuova dimostrazione il patto di alleanza e di fratellevole concordia stretto fra gli *Argentani* e i *Portuesi*. L'impensato arrivo di quella *Milizia cittadina* fu graditissimo, e, se fosse stato possibile, avrebbe accresciuto l' entusiasmo nel numeroso popolo.

Sull' incominciare di quest'anno, in virtù del diritto di associazione e l'operosità e lo zelo di tre giovani *Minghinelli Luigi*, *Mainardi Angelo*, *Zaratini Luigi*, venne instituita un' altra Società in Portomaggiore, la quale si chiamò *degli Amici d' Italia*. In breve diventò numerosa assai, e dalla casa Pancaldi, ov' ebbe origine, dovette trasferire in luogo meglio adatto la sua residenza. (1)

A gara i principi spodestati protestavano contro l' annessione dei loro Stati alla Sardegna, e Francesco V di Modena protestò il 22 Marzo da Vienna, il granduca di Toscana il 24 in data di Dresda, l'Austria

---

« ALLA SERA (*)

« Una e brillante luminaria avrà luogo in ogni angolo del Paese, tanto ne'pub-
« blici e privati edificii, che nelle vie meglio spaziose. — La facciata del pubblico Pala-
« gio sarà messa tutta a bicchierini, seguenti in bell'ordine l'architettura e gli ornati della
« medesima in ogni sua parte. Nel fondo la Piazza verrà collocata una grandiosa pro-
« spettiva, dove nell'arco di mezzo della medesima, sovra elegante colonna, s'innalzerà,
« di grandezza al naturale, il busto dell' invitto *Vittorio Emanuele II.* — Nella via
« *dei Belli* fino al teatro, s' innalzeranno numerose ed alte colonne, simmetricamente
« disposte, di forma quasi conica, a tre ordini di fiaccole, le cui cime saranno sor-
« montate da pennoncelli tricolore. — Tutta la via *S. Francesco* sarà coperta di
« spessissimi archi di stile moresco a bicchierini variopinti, in fondo alla quale si ele-
« verà un leggiadro monumento allusivo alla memorabile vittoria di *S. Martino*. —
« La via *Corte* sarà ornata d' ambo i lati da lunghe e spesse aste vagamente illumi-
« nate a palloncini tricolore. — Il tronco di Strada *Ferrara*; fino al *Ponte Beccaria*,
« sarà illuminata da grandi e spessi obelischi, nel centro di cui, in mezzo a ghirlande
« d' alloro, si leggeranno i nomi degli uomini più celebri, che a' nostri tempi hanno
« tanto contribuito alla nostra Indipendenza. — Bombe, razzi, e variati fuochi d' ar-
« tificio, nonchè l' innalzamento d' un globo trasparente, in mezzo a'suoni delle Ban-
« de musicali di Porto e di Voghenza, daranno termine alla memorabile giornata. »

---

(1) Al presente risiede nella spaziosa casa *eredi Lolli*, e conta circa 80 Soci.

Anche un'altra Società in questi ultimi anni fu istituita in Portomaggiore sotto il titolo di *Industriosi*. È dessa collocata nella casa di *Francesco Pivati*, nella via *Ferrara*, in vicinanza al *Conte Beccaria*, ed è molto numeroso di associati.

(*) *Nel dopo pranzo un vento impetuoso, ed una pioggia a dirotto, ebbe a rovinare in grandissima parte i preparativi per la brillantissima illuminazione. La grande prospettiva, quantunque robustamente centinata, e puntellata da travi, tuttavia scompigliossi; flaccossi il cippo di colonna portante il busto del Re, onde cadde e spezzossi. — Per questo fatto alcuni spigolistri rallegravansi in segreto, e traevano buon augurio!!*

pure protestò il 25 contro l'annessione alla Sardegna dell'Emilia e della Toscana. Luigia Maria di Borbone, reggente di Parma, protestò da Zurigo il 28, e nel 29 in Roma venne affissa la bolla di scomunica contro quelli che si resero colpevoli *d' invasione* e *d' usurpazione* d' una parte dello Stato della chiesa. Sul principiar d' Aprile scoppia la rivoluzione in Sicilia ; al 25 le provincie di *Nizza* e *Savoja* fanno annessione alla Francia, mediante plebiscito ; e il Re percorre le provincie annesse, e giunge quindi a Bologna ! Il papa protesta di nuovo contro l' annessione della Romagna, mentre in Sicilia continua la lotta contro i regi, e pochi giorni appresso (5 Maggio) *Garibaldi* con 1500 uomini salpa dalla spiaggia di Nervi, e sbarca a Marsala con 1072 de' suoi prodi. E procedendo di vittoria in vittoria, al cospetto dell'attonita Europa, porta la bandiera su cui aveva scritto *Italia* e *Vittorio Emanuele* , da Marsala a Palermo, a Napoli, a Capua, al Garigliano !

LXXIV. Nel successivo Maggio s' inaugurò il 1.° *Parlamento Italiano*. E già nel giorno 6 in Portomagglore ebbe luogo la 1.ª votazione per l' elezione del *Deputato* al Parlamento, il quale venne eletto nella persona del signor Avvocato *Luigi Borsari* ; e nel giorno 10 furono convocati i *comizii* per la 2.ª volta sulla elezione fra i due candidati che, nella precedente adunanza del Collegio di « *Argenta-Portomaggiore* » ottennero maggior numero di suffragi, i quali furono gli avvocati *Luigi Borsari* e *Carlo Mazzucchi*. Chiusa la votazione, dall'ufficio della 1.ª *Sezione* di Portomaggiore, si ebbe che presentaronsi Elettori 146, e che, tranne una scheda dichiarata *nulla*, l' Avv. *Borsari* restò eletto con voti 145, mentre neppur uno riportonne l' Avv. *Mazzucchi*.

Nel dì 13 Maggio festeggiossi in Portomaggiore l' inaugurazione dello *Statuto del Regno costituzionale* di VITTORIO EMANUELE II. La festa fu solenne, e l' entusiasmo del numeroso popolo indescrivibile. (1)

---

(1) Festa dello Statuto in Portomaggiore.

« *AVVISO*

« Nel Capoluogo del Mandamento di Portomaggiore Domenica 13 corr. si festeggierà « con solenne pompa l'inaugurazione dello *Statuto* fondamentale del Regno costituzio- « nale del nostro glorioso ed invitto *Re* VITTORIO EMANUELE II.

« Se per difetto di generose e savie leggi l' Italia è stata lungamente dilacerata « da intestine discordie, e pressochè vittima d' indomabili passioni ; ora coll'ineffabile « beneficio di provvidentissima Legislatura fondata sulla Civiltà, sul Progresso, e sul « Diritto dei Popoli, l'Italia sarà costituita in una sola e grande famiglia, ed acquisterà « quello splendore che per lunghezza di tempo le tolsero reggitori tiranni, e barbare « ed estranie dominazioni. — Lo *Statuto del Regno Sardo* fu quello che, quasi elettrica « scintilla, scosse gli animi, e chiamò a novella esistenza le soggiogate popolazioni « d'Italia: e questesso, come incrollabile Palladio della sicurezza dei Popoli, starà mai « sempre a difesa e gloria della Nazione.

Sulle ore 10 ant. tutte le finestre sulle pubbliche vie erano parate a festa, e le Autorità Civili e Militari precedute dalla Banda del Comune e dalla Bandiera della Nazione, accompagnate da scelto numero di Militi della Guardia Nazionale, andarono alla Chiesa di S. Francesco, ed ivi assistettero alla Messa solenne (2) intermediata da scelti pezzi di musica eseguiti dalla Banda del Comune. La sacra cerimonia ebbe termine coll' intonazione dell' *Inno Ambrosiano* in rendimento di grazie all' Altissimo, nel mentre che sulla Piazza maggiore la banda musicale di Voghenza rallegrava l' affollato popolo con isvariate sinfonie, e il battaglione della Guardia Nazionale ripeteva salve di moschetteria. Sul pomeriggio si fece l' estrazione di una Tombola assicurata in lire italiane 500 divisa in due premii, e poscia venne innalzato un globo aereostatico. Una vaga e brillantissima luminaria ebbe luogo alla sera in tutte le case e lungo le vie. Con fuochi d' artificio, lavorati da valente pirotecnico, e con suoni alternati dalle bande musicali, si diede termine alla festevole giornata.

Negli ultimi d' Agosto le truppe Sarde s' avanzano verso la *Cattolica*, e nel dì 6 Settembre successivo principia l'insurrezione nelle *Marche* e nella *Umbria* a cagione del mal governo, cui que' miseri popoli erano soggetti, e degli oltraggi e delle sevizie tante usate dalle truppe gregarie del papa; triste accozzaglia d' uomini perduti, senza onore, senza patria, senza Dio! — Il conte di *Cavour* intimò alla Corte romana il pronto licenziamento delle soldatesche estere, ma il cardinal *Antonelli* ministro pontificio, rispose negativamente all'ultimato del ministro Sardo per cui una deputazione delle *Marche* e dell' *Umbria* portossi a Torino a chiedere protezione al Re, il quale rispose affermativamente. E l' 11

« *Cittadini!*

« Il subietto della celebrità di tale faustissimo giorno è di sì alta importanza, e « tanto parla al cuore di tutti, che a noi basti solo averlo accennato, temenți di atte- « nuarne la grandezza con meschina pompa di parole.

« LA COMMISSIONE

« Aventi Conte Antonio
« Chierici Luigi
« Natali Giovanni
« Leati Ing. Pietro

« *Portomaggiore* 9 *Maggio* 1860.

« Ferrara, Tipografia Bresciani »

---

(2) La Messa fu celebrata dal canonico *Brusi* di Bologna.

Settembre venne pubblicato il memorabile proclama del Re (1) alle truppe destinate a liberare quelle due nobili provincie, sotto il comando dei generali d' armata *Manfredo Fanti* ed *Enrico Cialdini*. Questi nello stesso giorno 11 Settembre varcò la frontiera, impaziente di portar soccorso agli oppressi, e dal suo *quartier generale* di Rimini, annunciò il passaggio del confine alle sue truppe con un *ordine di campo*, che viene giudicato la più bella produzione letteraria di questo genere (2) In diciotto giorni di guerra, che fruttarono 188 cannoni, 20,000 fucili, 18,000 prigionieri, *fu compiuta la redenzione delle Marche e dell'Umbria dal più infame dei governi possibili.*

Un orrendo assassinio fu consumato la sera 16 Ottobre in *Macero* nella casa di *Bassi Luigi* spacciatore di sali e tabacchi. In esso *spaccio*

---

(1) Riportiamo il sumenzionato proclama del Re.

« *Soldati!*

« Voi entrate nelle Marche e nell' Umbria per ristaurare l' ordine civile nelle de-
« solate Città e per dare ai popoli la libertà di esprimere i proprii voti. Non avete
« a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici Provincie Italiane dalle straniere
« compagnie di ventura. Non andate a vendicare ingiurie fatte a Me ed all'Italia, ma
« ad impedire che gli odii popolari rompano a vendetta della mala signoria. Voi in-
« segnerete coll'esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stolta-
« mente paragonò all' islamismo lo amore alla Patria Italiana. — In pace con tutte
« le grandi Potenze, ed alieno da ogni provocazione, io intendo a togliere dal centro
« d' Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia. — Io voglio rispet-
« tare la Sede del Capo della Chiesa, al quale son sempre pronto a dare, in accordo
« colle Potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie di indipendenza e di sicu-
« rezza, che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromessi dal fanatismo della
« setta malvagia cospirante contro la mia autorità e la libertà della Nazione.

« *Soldati!*

« Mi accusano di ambizione. Si: ho una ambizione: ed è quella di ristaurare i
« principii dell' ordine morale in Italia, e di preservare l' Europa dai continui peri-
« coli della rivoluzione e della guerra.

« 11 *Settembre* 1860

« VITTORIO EMANUELE

» Cavour-Farini »

(1) Identiche parole del generale Cialdini.

« SOLDATI DEL 4.° CORPO D' ARMATA

« Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d' oro e vaghez-
« za di saccheggio trasse nei nostri paesi. — Combattete, disperdete inesorabilmente
« quei compri sicari, e per mano vostra sentano l'ira di un popolo che vuole la sua
« nazionalità, e la sua indipendenza.

« Soldati! L' inulta Perugia domanda vendetta, e, benchè tarda, l' avrà.

« Il Gen. Comandante il 4.° Corpo d' Armata

« *ENRICO CIALDINI*

com' è d' usanza nelle ville, si vendevano commestibili, vino, liquori ed altro; per la qual cosa nella piccola bottega sedevansi a desco *Ercole Gibelli*, sergente di Guardia Nazionale, e *Gardi Luigi*, allorchè spalancatosi l' uscio, entrarono alcuni armati di fucili a due canne, i quali, senz' altro dire, fecero subitamente fuoco sui due testè nominati, che in brevissimo tempo furono cadaveri. Invasero quindi l'abitazione del Bassi ed afferratolo in cruda maniera, minacciaronlo della vita, ove non avesse loro immantinente consegnato quanto si avesse in denaro: e nel frattanto il pestavano col calcio d' una pistola nel cranio, e colle pugna sul volto, e l' avrebbero freddato, se quelle tigri sotto umane sembianze, non si fossero alcun poco impietosite all'aspetto ed alle grida d'una tenera fanciullina ch'ei tenevasi stretta al seno, come àncora di salvezza. Fu danneggiato crudelmente nella persona e nella roba; ma il peggior danno fu lo spavento grandissimo che prese alla moglie di lui, *Rosa Mainardi*, la quale di poco sopravvisse al tremendo infortunio. (1)

(1) Appena giunse novella dell'accaduto, da Portomaggiore accorsero Militi e cittadini in gran numero. Si arrivò in tempo di rassicurare alquanto quella povera famiglia, ed alleviarne in parte l'acerbo dolore! — Il Comando della G. N. il giorno appresso, a raccomandare energicamente la maggiore attività e solerzia per la tutela e difesa di questo territorio, pubblicò il seguente

« ORDINE DEL GIORNO

« L' instituzione della Guardia Nazionale è per difendere la Monarchia, le Leggi « e la conservazione della tranquillità pubblica; gli è quindi che ogni buon cittadino « aggregato alla medesima deve usare d'ogni suo potere per raggiungere uno scopo di « tanta importanza. E quantunque io non abbia che a lodarmi della solerzia e pre« mura di tutti i componenti questo Battaglione nel disimpegno dei servigi inerenti « alla provvida e magnanima instituzione; nullameno a viemmeglio sollevare la pro« strazione degli animi per un orrendo assassinio testè commesso nelle nostre vici« nanze, e per maggiormente guarentire con alacrità e fermezza l' ordine e la tutela « di questa popolazione mi è indispensabile ordinare quanto appresso:

« I. Il Presidio quotidiano di guardia e pattuglie, dalla data d'oggi, sino a nuo« vo ordine, sarà aumentato di numero in tutte le Compagnie di questo Battaglione.

« La presente disposizione varrà a rendere più frequenti e numerose le squadri« glie perlustranti il territorio soggetto a questo Comune, a prevenire le nefandezze « degli scellerati, e a tutelare la privata e pubblica sicurezza.

« II. I signori Capitani, gli Ufficiali tutti, ed i Graduati sono responsabili della « predetta disposizione, la quale sarà affissa e pubblicata affinchè nessuno possa alle« garne ignoranza.

« *Ufficiali, Graduati e Militi!*

« Quando negli anni scorsi si deploravano rubamenti, devastazioni, omicidii, la « voce pubblica si alzava contro quel governo che toglieva ogni mezzo di guarenti« gia alle povere ed abbandonate popolazioni, ma ora che siamo liberi e magnani« me Leggi ci somministrano armi e difesa, non ad altri che su noi cadrebbe la col« pa e l' onta di non saperci difendere!

« *Dato in Portomaggiore li* 20 *Ottobre* 1860

« Il Maggiore Capo-Battaglione

LXXX. Il Giovedì 8 Novembre in Portomaggiore fu giorno memorabile, in cui la gioventù dell' intero Mandamento tutta qui convenne alla estrazione per la prima Leva militare degl'inscritti nella *classe* 1840 nelle nuove Provincie annesse. Non è a dirsi la gaiezza, il tripudio di quella robusta gioventù chiamata per legge alle fatiche del soldato. Già fino dalla sera precedente erano qui arrivati da Ferrara, oltre il *Commissario di Leva*, ed altri *Ufficiali* superiori, un buon centinaio di soldati di linea sotto il comando di un capitano affine di mantener l' ordine e l' osservanza delle leggi in caso di ammutinamento od altro. Ma qual non fu la sorpresa, o dirò meglio, la meraviglia degli ufficiali e dei soldati allorchè nel seguente mattino videro a schiere, militarmente ordinati, cantando inni e canzoni alla Patria ed al Re, accedere all' estrazione nell' Aula Municipale numerosa gioventù d' ogni condizione, specialmente coloni, e più ch' altri mai arditi e baldi, come gissero a festevole convegno? I padri, le madri, i fratelli, gli amici, accompagnavano i lor più cari; e se qualche lagrima si sparse, furono cagione i moti del sangue per l' imminente ed inopinato distacco, nò il pentimento d' esser liberi, e di far dono di sì care vite alla Patria!

LXXXI. La pubblica istruzione come per incanto si diffuse dalle fiorenti città alle più umili Borgate; e Portomaggiore aperse pubbliche scuole per ambo i sessi ai *Masi Torello, Masi S. Giacomo, Voghiera, Gualdo, Montesanto, Gambulaga:* e nel Capoluogo classificò le scuole tanto maschili quanto femminili fino alla terza Classe. Le premiazioni agli allievi tutti delle scuole del Comune, nella chiesa di S. Francesco, solennizzate con lusinghiero apparato, non con mite dispendio, e con larghi premii d' incoraggiamento.

La pubblica Beneficenza non venne certamente negletta: chi ebbe ricorso, fu consolato. Spese grandi, in vero, sostenne il Comune, ma tutte rivolte al comune vantaggio. Gareggiò con gli altri municipii del Regno nelle offerte alla Patria, e nel rendere omaggio di gratitudine alla memoria del più grande Italiano dei nostri giorni. (1) Fece acquisto della *Casa Eppi* per Lire ventisei mila e seicento, ed ivi al sud fabbricò il locale per 4 scuole maschili, e nella casa attigua alla *Canonica*, già di proprietà comunale, innalzò un'altra fabbrica per le scuole femminili.

L' igiene non fu punto trascurata; vennero raddrizzati, incanalati gli scoli, interriti i fossati, spurgate le fogne. Furono parimente in più riprese rimessi di nuovo i selci nelle piazze ed in tutte le vie; ed ai

---

(1) Il conte **Camillo Benso di Cavour**, morì il 6 Giugno 1861, e fu lutto universale per gl'Italiani. — A spese della Nazione, ovvero del Popolo d'Italia, si volle erigergli un dicevole monumento in Torino. Il Comune di Portomaggiore offerse Lire 1000, e su marmorea lapide, infissa al sommo del

marciapiedi di mattone furono sostituiti spaziosi lastricati di marmo. Le grondaie delle case e delle fabbriche tutte che fronteggiano le vie *dei Belli*, e di *S. Francesco* conduttate a modo che per appositi canali o tubi di *ghisa* immettono le acque pluviali alle chiaviche sotterranee. Le strade di Ripapersico, di Voghera, di Consandolo, di S. Nicolò detta *delle anime*, ed altre minori, sistemate a selci con diuturna manutenzione; come pure rialzate e sabbiate quelle di Portoverrara, di Sandolo e di Maciro, e le altre tutte intermedie, e conducenti alle maggiori. Operosità, zelo, amore, in tutte guise si vennero impiegando a vantaggio di questa gentile Borgata dal Patrio Consiglio, a Capo del quale, siede il sig. Dottore Cavaliere Antonio Angelini Regio Sindaco (1)

Giunto al termine di questa mia povera fatica non mi rimane che volgere parole di ringraziamento e di gratitudine all' inclito Municipio per averne accettata la dedicazione, e di far palese al lettore che non arroganza, nè cupidigia mi furono guida nella compilazione di queste *memorie;* ma più presto il desiderio di aprire la via ad altri, più atti ch' io non sono a ben fare: andando appieno contento se fia umanamente accolto questo, qualunque sia, non dubbio argomento di patrio amore.

---

primo ramo di Scala del pubblico palagio, volle tramandare ai posteri la memoria di quel Grande! Vi si legge:

AL FORTE PROPUGNATORE NON VINTO
DEL SUPREMO CONCETTO
ITALICA UNITÀ E INDIPENDENZA
CONTE CAMILLO BENSO DI CAVOUR
CHE ARDITAMENTE PRIMO
AL COSPETTO D' EUROPA CONSERVATRICE
D' USURPAZIONI IMPRECATE
PROCLAMO' ITALIA NAZIONE
IL MUNICIPIO DI PORTOMAGGIORE
IN SOLENNE CONSESSO DEL MDCCCLXI
LIRE MILLE OFFERENDO PER L'ONORANZA MONUMENTALE
CHE IL POPOLO ITALIANO SCONFORTATO RICONOSCENTE
GIÀ MORTO QUEL SOMMO IN TORINO ERIGEVAGLI
QUESTA LAPIDE
ANCHE AI FUTURI GLORIOSO RICORDO
DELL'OPERA DI LUI MAGNANIMA
VOLLE DECRETATA

---

(1) Il Sig. Dott. Angelini fu dal Re confermato regio Sindaco nel 1863, in cui venne fregiato della Croce di Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, e nel Gennaio del 1866. Nelle quali faustissime occasioni, pubbliche luminarie, inscrizioni, poesie, ed omaggi d'ogni ceto di cittadini attestarono al sapiente Magistrato, quanto siano apprezzate in Portomaggiore le sue nobili cure a vantaggio di questa veramente civile e patriotica popolazione.

APPENDICE

ANTICHE FAMIGLIE DI PORTOMAGGIORE E UOMINI DISTINTI IN LETTERE, SCIENZE, ED ARTI.

Famiglia **Aventi**

Molto antica, della quale non si ha notizia dell' anno in cui da Ferrara passò in Portomaggiore. È certo ch'ebbe discendenti che molto si distinsero nelle arti del disegno, dell' architettura e nelle lettere. Nel 1472 MICHIEL DELI AVENTI *et fratelli per la spexa de le mura nove del Comun de Ferrara, che se fanno in citadella.* Nel 1493 *spexa de la fabricha che se fa suxo el polexeneto deli amorbati Lire doe m. per lej a* S. BONIACOMO DA VENTO *per nome del magg. mess. Jachomo de Trotti per altrettanti che sua mag. ha pagato in Milano per far fare uno dessigno de lo Lazareto de Milano ed mandato a questa Comunitade* (Ferrara) Nel 1505. *Lire* 50, *ricognizione a* JACOMO D'AVENTO NOTARO *de' xy Savii....* — Nel 1520.... *credi di* M. GIOVANNI MARIA D'AVENTO pittore. Nel 1524 *A M. Jacomo* DE AVENTO *Notaro de xy Savy de epso comune, ducati* 20 *a sol* 67. Nel 1600 *Lire otto m. a S.* SIGISMONDO DA VENTO *per haver fatto il disegno del Campanil* (di Ferrara) *per mandarlo a Roma a sua Santità* ecc. (*) Sembra che venisse a stabilirsi in Porto in principio del Secolo decimosettimo. Nessuna memoria si ha di essa prima del 1664, nel qual anno ebbe luogo la *Congregazione* per la fabbrica della Chiesa in *honore della Beata Vergine detta dall' Olmo*, e si trova che fu messo a *partito* il luogo dove si doveva

(*) Le suddette notizie si trovano nel pregiatissimo libro del chiarissimo Bibliotecario di Ferrara Cavaliere Luigi Napoleone Cittadella — *Notizie relative a Ferrara* — Molte altre ne riporteremo in appresso, e per evitare ulteriori notazioni a piè di pagina, avvertiamo il lettore che saranno desse contraddistinte coll' Asterisco.

fabbricare, cioè *se nel prato, o pure nella campagna del Giberti verso li* SIGNORI AVENTI. (1) Il tumulo di questa famiglia portava la data del 1673 (2). In questi ultimi anni due nomi carissimi ricordansi AVENTI *conte* CARLO, AVENTI *conte* IGNAZIO. Il primo prese parte in tutti i moti politici dal 1831 al 1848, e, tolte le armi nella falange dei *Bersaglieri del Po*, sotto il comando dell' intrepido conte Tancredi Mosti, lasciò gloriosamente la vita sui colli di Cornuda il 9 Maggio 1848, pugnando contro Austria. (3) L'altro italianissimo e di forti propositi. Suonò libera e franca la sua parola, amò quant' altri mai il luogo natio, ove profuse conforti e beneficenze. Colonnello della *Milizia cittadina* in patria, alla testa di molti giovani valorosi marciò su Comacchio a difesa di quella popolazione, che fu libera dall' oppressione austriaca, mediante capitolazione, il 30 Marzo 1848. Fu proditoriamente ucciso appiè dell' argine del Reno poco lungi da Consandolo il dì 11 Maggio 1849. (4) Vivono i suoi due figli conte Antonio e conte Ippolito, il primo de' quali Maggiore Capo-Battaglione della Guardia Nazionale.

La Famiglia **Betti**

Questa parimenti è molto antica, oggi estinta in Portomaggiore. Vi ha presentemente la casa ov' ebbe dimora, passata in proprietà del signor Dottore Marco Marzola. Un *Francesco Betti* nel 1482 sotto la guida del podestà di Portomaggiore, di quello del Migliaro, di Cabrin Roberti, e dei Manfredi, pugnò valorosamente a Comacchio caduta in potere dei Veneziani.

La Famiglia **Boari**

Da secoli tenne stanza in Portomaggiore, e sembra proveniente da quella (antichissima) di Marrara. *Don Apollonio Bovari* fu primo custode della chiesa della Madonna dell' Olmo nel 1666. Pare che l' ultima di essa, in linea maschile, si fosse il *Dott. Pietro Boari* autore della descrizione del primo centenario (5). Nell' archivio della suddetta chiesa vi hanno lettere autografe di certo *Giacomo Balletti di Porto*, ricco negoziante domiciliato a Trieste, dirette al canonico Francesco Grilli, le quali bastano a far conoscere essere stata questa una famiglia ricca, e distinta. Vi si legge: « ..... *i miei complimenti alla signora Giavanna Bovari* — poi — *spero che il degnissimo Dott. Boari abbia ricuperata la*

---

(1) Vedi pag. 69. (2) pag. 43. (3) pag. 110.

(4) Vedi pag. 112. (5) Vedi pag. 76. 77. 78. 79. 80.

salute » indi in altra « *Oh Dio! Dunque fino li* 18 *di Luglio* (1767) *morì il nostro amabilissimo Dott. Boari? Quanto m'abbia rammaricato la nuova di questa morte non so esprimerlo. Ma qual non sarà stato il dolore e l'afflizione dell'amatissima signora Giovanna per la perdita di un figlio così amabile. e che* ERA IL DECORO DEL NOSTRO PAESE? *povera* SIGNORA! ecc. » I tumuli di questa esistevano nella Collegiata, uno de quali portava la data del 1668.

D. O. M.
PETRUS BOARIUS
PRO SE ET SUIS HAEREDIBUS
TUMULUM HOC
PARARI CURAVIT
ANNO 1668

La Famiglia **Bugati**

Questa per più secoli ebbe stanza in Portomaggiore, ora è estinta. All' Est del paese sulla strada di Portoverrara, in vicinanza al *prà di Castello* vi ha un ponte sull' antica fossa il quale porta scolpito — *ponte Bugati* — Da ciò parmi si possa congetturare che le case di quella ricca famiglia fossero ivi poco distanti. Più d' un sepolcro possedeva, uno de' quali in S. Franceseo (1) gli altri in Collegiata.

La Famiglia **Condolmieri**

Questa ragguardevole prosapia, che si pregia d'inserire nel suo albero genealogico Eugenio IV papa, è d' origine Veneziana, e sembra probabile che abbia fermata sua dimora in Portomaggiore, dappoi che *Lionello di Este* donò ivi sei possessioni ad *Amorotto Condolmieri* nel 1446, (2) e cioè un anno prima della morte di esso papa, avvenuta il 23 Febbraio 1447. È certo che nel 1649 il *conte Ludovico Condolmieri* fu eletto *Console di Porto*, e che *Alfonso* quivi morì nel 1650. — Se nel 1673 un *Ludovico Condolmieri* era cancelliere ducale, (*) l' ultima di essa famiglia estintasi nel 1769 portava il nome dell' avo illustre.

La Famiglia **Contarini**

La famiglia di cui imprendiamo a parlare, quantunque dal *Fiorani* la si voglia originata nel Piceno, o Marca d' Ancona, e dal *Maresti* si

---

(1) Vedi pag. 49. (2) Vedi pag. 39.

metta in dubbio la sua provenienza da quella di Ferrara; nullameno ne parrà ben diverso allorquando si consideri che i superstiti di essa in Portomaggiore, trovansi in possesso di ritratti antichi, e di ORIGINALI DOCUMENTI, sufficienti, anzi bastevoli, a parer nostro, a comprovare esser d'essa dei Contarini di Ferrara, quindi discendente della nobile famiglia di Venezia. Nel 1604 un *Francesco Contarino* abitante in Pesaro indirizzò al principe di là la supplica seguente : — « *Francesco Conta-* « *rino* NATIVO DI FERRARA *habitatore, e Cittadino di Pesaro humiliss.°* « *servo di V. A. S. le narra che si trova in età di 71 anni, et senza fi-* « *gli, et così fuor di speranza di haverne, et avendo acquistati alcuni sta-* « *bili qui nello Stato dell' A. V. p. ostarle il Statuto di questa Città sà* « *di quelli non poter testare a favore di un Fratello, e Nipoti suoi Fo-* « *rastieri, senza licenza di V. A. S. Perciò fa umil ricorso a quella sup-* « *plicandola a volersi degnare concederle buona licenza di poter testare di* « *tutti i suoi beni mobili, stabili, e semoventi, che si trovarà havere al fi-* « *ne della sua vita a favore di suo Fratello, e Nipoti ancorchè siano Fo-* « *rastieri, non ostante il Statuto, o qualsivoglia altra cosa che fosse in con-* « *trario, che lo riceverà p. singolarissima gratia dall' A. V. S.*

« *Attentis, narratis, concedimus ut Petitur Statuto non obstante.* » (L. S.) F. M. D. (Francesco Maria dalla Rovere Signore d' Urbino e Pesaro)

In seguito al quale rescritto l' anno appresso il nipote del supplicante faceva ricorso allo stesso duca con la seguente :

Ser.° Sig. Duca.

« *Cesare Contarini humiliss.° servo dell' A. V. S. con ogni riverenza* « *gli espone come ad istantia di Francesco Contarini suo Zio carnale è* « *venuto per habitare in sua compagnia qui in Pesaro. Ma standosene l'ora-* « *tore come forestiero suplica all' A. V. S. a compiacersi di accettarlo nel* « *numero de' suoi cittadini; con concedergli gratia particolare di poter* « *succedere in eredità linealmente non solo le facultà del suddetto suo zio* « *Francesco ma ancora delli suoi prossimi parenti dal canto della madre* « *succedendo il caso di morte ab intestato non ostante alcuna cosa in con-* « *trario, come se fosse nativo di Pesaro. Promettendo all'A. V. S. di habi-* « *tare, et esserli sempre fideliss.° et obedientis.° sudito, che di tal gratia* « *sarà sempre obligato pregare il Signore per il felice stato della A. V. S.* « *Quam Deus ecc.*

« *Attentis, narratis, concedimus ut petitur. F. M. D.* »

(Sigillo)

Dai suddetti documenti, checchè si dica, è pur troppo manifesto che Francesco Contarini di FERRARA prese dimora in Pesaro, e che poscia invitò quivi a stare con esso lui il proprio nipote *Cesare* (di Ferrara o di Portomaggiore poco importa,) il quale doveva succedergli nell' eredità. E l' eredità fu devoluta certamente ai *Contarini di Porto*,

poichè l' esser dessi in possesso di siffatti importantissimi documenti originali, prova ad evidenza esser eglino di quella famiglia e non altrimenti. si aggiunge che possedono anche una gran tela dipinta ad olio col ritratto al naturale del cavalere TOMASO CONTARINI CONTE DEL ZAFFO e *Degnissimo podestà di Padova*, vestito in costume; il qual ritratto allude un aureo libretto di numerose poesie e prose italiano-latine a lui dedicate dai Padovani pel sapientissimo suo governamento; la qual raccolta è preziosa per que'tempi, tanto per bellezza tipografica, quanto per la qualità e quantità dei componenti. Fu stampata in Padova nell'anno 1609. — Di questa famiglia si ebbero *Arcipreti*, *canonici*, *magistrati* e *cittadini* onorevolissimi e non immeritevoli di elogi; fra cui l' esimio Cesare Contarini Arciprete, il quale fece dipingere il quadro grande rappresentante la B. V. Assunta (nel 1624); e fondò la Confraternita dei 50 *fratelli del suffragio* nel 1649. Fu sepolto nella Collegiata l' anno 1652 (1)

La Famiglia **Fiaschi**

Questa nobile famiglia, oggi esistente in Ferrara, sembra abbia avuto stanza certamente in Portomaggiore, ne' secoli andati, poichè vedesi ancora la sua abitazione. Poco distante dalle Roverselle, in vicinanza alla *Fossa trava* vi ha un fondo che fino dal 1500 cognominavasi *Fiasco*, derivato senza dubbio dalla famiglia che lo possedeva. (2) Nella Collegiata leggevasi la seguente lapide.

D. O. M.
CAROLUS ET
FRANCISCUS FLASCHY
ARIDI FLOSCULI
IN HOC VASE

La Famiglia **Fiorani**

Questa famiglia, che oggi più non esiste, ebbe origine da Andrea signore di un castello di tal nome. Portomaggiore ebbe da essa Arcipreti e Canonici distintissimi. In Collegiata, nella nave di mezzo, si leggeva la lapide del sepolcro avito.

DOMUS FIORANI
D. O. M.
AMBROSINUS SIBI VIVENS
SUISQUE HAEREDIBUS PARAVIT
ANNO DOMINI 16....5

---

(1) Vedi Lapide a pag. 42.
(2) Italia di Giov. Anton. Magini, Bologna 1620.

La Famiglia **Forti**

Moltissime famiglie vi hanno in Portomaggiore e in Ripa Persico di questo cognome; ma perchè non abbiamo nessun dato positivo, o almeno probabile, che sian desse provenienti da quella già antica e nobile, di cui tanto parla il Maresti, tralasciamo ogni commento. Nella Collegiata vedevasi il seguente epitafio.

D. O. M.
FORTITUDINIS EST
PARARE TRIUNPHUM
VIRTUTIS EST
PARARE SEPULCRUM
RINALDUS DUX FORTIS
HIC SUO PRO SE SUISQUE
DE FORTI PARAVIT
ANNO M. D. C. C. XXIII.

La Famiglia **Manfredi**

In Portomaggiore ebbero stanza per lungo tempo i discendenti di cotesta spettabilissima prosapia, che signoreggiò in Faenza dal 1334 al 1503; nel qual anno Francesco, figlio naturale di Galeotto, già proclamato dal popolo signore di Faenza, si arrese ai Veneziani il 19 Novembre: e da quel dì la casa Manfredi cessò di regnare (1) Non si ha l'anno preciso in cui venne qui a dimorare, solo si rileva che nel 1630 *Ludovico Manfredi* trovavasi nei registri della Comunità compreso fra gli abitanti di Portomaggiore, e che nel 1644 un *Luigi Manfredi* fu Console, indi Sindaco della Venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento. Dall' archivio della Collegiata si sa che una *Lucia Manfredi lasciò per l' anima sua un annuo officio da morto nel* 1664. L'iscrizione sepolcrale di questa onorevolissima famiglia l'abbiamo già riportata nella parte II. di queste *Memorie*. (2) Ultimo di esso fu il *conte Nicola Manfredi* sposo alla *contessa Ippolita Muzzarelli*. (3)

La Famiglia **Malmignati**

Pare che anticamente si chiamasse *Ziotti*, o come altri vogliono *Riotti*, indi *Malmegnati* per aver dato, come suona il grido, malamente a man-

(1) Il Romagnolo, Diario Storico per l'anno 1838. *Digione*, Tipografia e Fonderia Docillier.
(2) Vedi pag. 42.
(3) Vedi lapide a pag. 43.

giare alla famiglia Follegati in congiuntura di privare i cittadini di Porto dalla tirannide esercitata da quella famiglia. Vero è che nel 1497 un Alberto Malmignati viveva in Portomaggiore, e che di lui, nell'archivio della Collegiata, conservasi un brano autografo di cronaca relativa alla traslazione della grande *Madonna di cotto*, dalla chiesa di S. Andrea di Ferrara, a quella di S. Francesco in Porto (1).

Molte altre famiglie ebbero dimora in Portomaggiore ne' secoli trascorsi, le quali troppo lungo sarebbe qui tutte noverare : ci faremo a citarne alcune.

Tossici — Famiglia della quale sortirono un *Pietro* che nel 1277 trovossi compreso tra i *Nunzii* per la pace fra l'Arcivescovo di Ravenna e il Comune di Ferrara, e nel 1376 un altro *Pietro Tossici*, per ordine del Marchese di Ferrara Nicolò III, si trova Castellano della Rocca di Lugo, allorchè venne per la prima volta in potere dei Marchesi d'Este. Nel 1462 *Nicolò Tossico era camerario ducale e deputato alla custodia della libreria e dell' archivio famigliare di Borso* (*)

Montanari — Famiglia numerosissima di cui *Antonio* era *fattore generale* del Marchese Nicolò, padre di Filippo compreso nella fatale ribellione del 1395 ; *Bartolomeo*, uffiziale del ripetuto Marchese, padre di *Tomaso* uno dei capi della sedizione, ed altri della stessa famiglia tutti colpiti dalla legge per la suddetta ribellione, le cui magnifiche abitazioni poste sulla via dei *Sabbioni* in Ferrara furono confiscate, e dal Marchese Nicolò donate a Giovanni Galeazzo Manfredi figlio di Astorgio signore di Faenza. (2)

Spinelli — Famiglia ricca e distinta in Porto, di cui il notaio *Catone*, compreso nella suddetta congiura del 1395 pagò colla morte il suo attentato. (3)

Santi — Famiglia parimenti antica, della quale *Lionardo*, avvolto nella medesima ribellione, corse la sanguinosa sorte dello Spinelli e dei Montanari. (4)

Musoli — Famiglia ricca e nobile di Portomaggiore nel secolo decimoquarto, giacchè nel 1375 *Checco de' Musoli da Porto del fu Armanno* era famigliare del Marchese Nicolò. (*)

Ruthenus *de Porto* — In un torneo per pubblico festeggiamento decretato dal Comunale Consiglio in Ferrara il 15 Gennaio 1397, fu eletto *ferens pennonem* (*) (Portabandiera).

---

(1) Vedi pag. 48.
(2) Frizzi Vol. III. Vedi pag. 34. 35. 36. di queste Memorie.
(3) Vedi pag. 34. 35. 36.
(4) Vedi come sopra.

Rainieri — Famiglia antichissima, e conosciuta fra le possidenti nel 1247, poi che in quel tempo dall'arcivescovo Teorico fu data una pezza di terra all' arciprete e ai canonici di Porto in luogo *qui dicitur Lugo* la quale confinava *ab uno latere* con le ragioni di MENAZO DE RAINERIO DE BERARDO. Esiste tuttavia in Porto.

Masini — Famiglia molto antica e che possedeva su quel di Porto nel 1353, nel qual anno *Angelo* Arciprete di Portomaggiore concesse ad un maestro di scuola, MAGISTRO *Franceschini quondam* MAGISTRI *Fuldigerii Notarii de Porto Maiori* un Casale arativo posto *in loco dicto Tombe,* il quale da un lato confinava colle ragioni di ANTONIUS MACINUS. (1)

Fabbri — Famiglia antica ed agiata in Portomaggiore. Nel suo tumulo in Collegiata si leggeva

D. O. M.
FRANCISCUS FABER SIBI
HAEREDIBUSQ. SIBI HOC
MONUMENTUM PARAVIT
AÑO. DOÑI. MDCXLVI

Vaccari — Una delle antiche e meglio distinte famiglie di Portomaggiore, da cui sono sortiti uomini spettabilissimi nella pietà e nella dottrina. I sepolcri di essa erano in Collegiata, su le cui lapidi stava sculto :

D. O. M.

CARNIS RESSURRECTIONEM EXPECTANT	DOMINICUS VACARIUS
BARTHOLOMAEUS VACCARI	MONUMENTUM HOC SIBI ET
SEPULCRUM HOC HAERED....	HAEREDIBUS SUIS
EXTRUI CURAVIT	INSTAURARI CURAVIT

Argenti — Checchè si dica, questa onorevole famiglia ha pure avuto stanza per alcun tempo in Portomaggiore, mentre non solo trovavasi, nei registri della Comunità fra le famiglie distinte ed antiche, come ne attestarono i consoli di Porto con autentico loro documento nel 1730, esistente nell'Archivio del Capitolo al Vol. II. a pag. 16, 17 ec. ma perchè anche nel 1664 *adi* 9 *Giugno*, quando si fece la congregazione nel *choro* della Collegiata per assegnare il fondo all'erezione della Chiesa della *Madonna dall' Olmo*, fra i notabili del paese che v' intervennero, si legge *et il signor Girolamo Argenta*, il quale poi in quel solenne consesso fu eletto, a maggioranza di voti, a *Fabbriciere* della chiesa suddetta. (2).

Tombesi — Pare famiglia antica e ragguardevole anzi che no.

---

(1) Vedi pag. 23 di queste *memorie*.
(2) Vedi pag. 69 id.

Da un manoscritto ch' io possedo rilevo che si estinse nel *canonico Ippolito* in Portomaggiore, e che *conta, oltre tanti uomini d' armi un Luigi Tombesi vescovo di Ravallo (1)* È certo ch'essa ha qui avuto esistenza poichè anco al presente vi è un fertile tenimento, il quale porta ancora il nome di quella famiglia.

Saraceni — Questa famiglia già antichissima e nobilissima in Ferrara, da tempo quasi immemorabile ha ricchi possedimenti su quel di Porto, in luogo detto *Molinellina*, ove trattenersi e trattengonsi gran parte dell' anno i suoi discendenti. Nel 1819 *Camillo Saraceni* morì alla Badìa, (Traspadana) e lasciò in testamento che *colle sue rendite provenienti da fondi stabili di sua ragione esistenti nel territorio ferrarese e più precisamente nella villa denominata* RIPA DI PERSICO *e S. Nicolò sia creato un Ospitale in questa Comune* (Portomaggiore) *sotto la direzione del sig. Avv. Luigi Maffei di Ferrara assistito dal Sig. Antonio Righini di Portomaggiore, ed ha comandato ed ordinato che terminata questa fabbrica passi l' Amministrazione di detti fondi alla Deputazione Comunale di Portomaggiore.* Il che però non ebbe effetto poichè nel dì stesso *con atto privato scritto da mano confidente, ma sottoscritto dal testatore e da tre testimonii fu revocata la disposizione suddetta (2)*

Mazzolani — Da lungo tempo questa famiglia tiene stanza in Porto, ed è proveniente da quella dello stesso cognome, tutt' ora esistente ed antica in Argenta. L' esser dessa in possesso di documenti, dei quali si verificano acquisti, dotazioni, vendite, privilegi fin dal principio del decimosesto secolo, fa supporre sia poi sempre stata famiglia ricca e distinta. Francesco Mazzolani e Leopoldo Mazzolani, furono *Consoli* di Porto, il primo nel 1730 l' altro nel 1766.

Ed altre molte, le quali si tralasciano per brevità.

UOMINI DISTINTI

Andrea *Arciprete.* — Nel 1236 fu mandato al Senato di Bologna come internuncio di Federico Arcivescovo, e di Federico Imperatore.

Angelini *Dottor Antonio.* — Nato a Ripapersico il 10 Gennaio 1760, morto in Ferrara il 22 Decembre 1847 nella grave età d' anni 87 dopo aver esercitata l' arte medica per quasi 70 anni. Fu nominato Chirurgo fiscale e Medico ordinario nell' Arcispedale di S. Anna, e sotto il Regno di Napoleone il Grande, fu chiamato a professare *Clinica Medica.* Leone XII l' invitò a presiedere al Collegio Medico-Chirurgico della università ferrarese. Nel 1835 fece parte della Commissione straordinaria di Sanità istituita da M. Asquini per tutelare la città dal-

(1) Piccola città nella Sicilia citeriore.

(2) Arch. Com. Tornata Consigliare 31 Luglio 1819.

l' invasione del Cholèra-Morbus: e fu, a titolo di onore, proclamato membro dell' Accademia Medico-Chirurgica. Ebbe stretta amicizia con gli onorandi professori *Vincenzo Bononi*, *Ferrarini*, *Campana*, *Tommasini*, e innanzi tutti con *Antonio Testa*, che fu primo vanto della Medicina ferrarese a que'tempi. L'elogio del Dott. Angelini, letto dal Dott. Carlo Grillenzoni nella 2.ª Adunanza Straordiaaria dell' Accademia Medica di Ferrara il 29 Decembre 1850, fu pubblicato nel 1853.

Boari *Dottor Pietro* — Fu legista di merito non comune. Morto nel 1767 *(*Vedi famiglia Boari*)*

Boari *Apollonio* — Sacerdote ammirato per la singolare sua pietà, la cui memoria vive tuttavia nè Portuesi. Fu primo custode della nuova chiesa della *Madonna dell'Olmo*, alla cui fabbrica fu sopraintendente. Nel 1698 viveva ancora benchè in età molto avanzata. *(*Vedi famiglia Boari.*)*

Bonsi *Padre Bonaventura* — Profondo Teologo, e definitore Perpetuo della Religione dei M. Conv. di S. Francesco. Morto nel secolo XVIII.

Contarini *Cesare.* — Uomo distintissimo sì per la soavità dei costumi, sì per la pietà e dottrina. Fu arciprete in patria per oltre trent' anni, e fu lo splendore della chiesa Portuese a tempi suoi. Nel 1624 pel violento terremoto che cagionò grandi rovine, specialmente in Argenta, fece un voto pubblico, e per ricordanza fece dipingere il grande quadro rappresentante l'*Assunta (1)*. E nel 1649 fondò la Confraternita *dei* 50 *Fratelli del Suffragio*. Morì in mezzo al compianto di tutto il popolo nel 1652. *(*Vedi famiglia Contarini*)*.

Fiorani *Giov. Battista.* — Laureato nella Università di Ferrara indi Protonotario apostolico, canonico ed arciprete in Portomaggiore. Fu uomo spettabilissimo nelle scienze e nelle lettere. Venne elevato alla dignità di Vicario generale in Imola per anni cinque, poscia in Ravenna, e fu anche *Giudice delegato nella sopraintendenza delle acque.* Morì in Patria il dì 19 Decembre 1715 di settantun' anno. Nella Collegiata si vede presentemente la seguente lapide sul muro a destra della grande porta d' ingresso

D. O. M.
JOANNIS BABTISTA FIORANI
FORI CORNELIJ AC RAVENNAE
VICARIUS GENERALIS
TANDEM PATRIAE
ARCHIPRESBITER
OFFICIO SUO
FUCTUS HIC DEVENIT
VIATOR ORA UT QUIESCAT.

---

(1) Vedi pag. 51.

Fiorani *Paolo* — Versatissimo nelle scienze e nelle lettere, e che pose grande studio nell' estrarre dagli archivi documenti antichi per la lite Portuese-Argentana. Fu canonico in Porto, indi arciprete di S. Nicolò in Argenta, ove morì.

Giovanni *Arciprete* — Nel 1311 fu Vicario del Vescovo di Bologna, e da esso lui mandato in sua vece ad un concilio per udire le discolpe di un *Templario* accusato di enormi scelleratezze *(1)*

Guron *da Porto.* — Nel 14.... fu *superior a la cecha del Comun de Ferrara (*)* Che quella carica fosse onorevole è fuor di dubbio, dopo che nello stesso libro si legge che nel 1472 era *superiore ad epsa cecha il Nobile homo Alessandro di Ariosti. (*)*

Magnanini *Francesco Maria* — Fu arciprete in Portomaggiore sulla metà del secolo XVI. Appartenne a ricca e nobile famiglia. Suo padre *Girolamo*, era segretario del Duca di Ferrara, e nel 1508 fece erigere il palazzo *Roverella*, ora *Aventi*, in Ferrara, dirimpetto alla chiesa dei Teatini *(*)*

Manfredi *Luigi.* — Discendente dalla nobile famiglia che un tempo signoreggiò Faenza. Fu eletto console della Comunità di Porto, indi Sindaco della Venerabile Confraternita del SS. Sacramento, nel 1644.

Vaccari *Arrigo.* — Vestì l' abito di S. Francesco nel convento di Portomaggiore l' anno 1690 circa, nel 1693 entrò nel collegio di S. Bonaventura, conseguì il magistero nel 1696 e passò professore di Filosofia in Orvieto. Poi fu destinato Reggente in Parma, indi a Rimini poi a Genova nel 1702. Nello stesso anno venne eletto Reggente del Collegio di Bologna ove stette fino al 1707. Quattro anni appresso fu eletto Ministro provinciale della Provincia in Forlì, e trasferitosi per alcun tempo in Ferrara, ove sostenne lettura onoraria nella Università, passò a Roma, ove divenne Guardiano al Convento dei Santi Apostoli. Finalmente nel 1725 fu annoverato fra i Teologi del Concilio Romano. Divenne cieco; morì nel 1752, nella grave età d' anni 83 *(2)*

Umberto *Canonico.* — Dottissimo Giureconsulto, il quale nel 1314 fu chiamato ad agire in qualità di Vicario del Vescovo di Bologna.

---

(1) *Templari*, Ordine militare e religioso fondato verso il 1118 dai Crociati in Gerusalemme. Facevano i tre voti di *povertà*, di *castità*, di *obbedienza*, e dovevano vivere di elemosina! In seguito arricchirono grandemente, e nel 1187 si sparsero per tutta Europa. E fu tale la propagazione loro che si contarono in un tempo fino a 9000 case dell'Ordine. Portavano l'abito bianco ed una croce sul mantello. Quest'ordine fu soppresso da papa Clemente V nel 1312. Chiamaronsi *Templari* perchè all'epoca della loro fondazione Baldovino II. re di Gerusalemme, donò loro una casa situata vicino alla chiesa di quella città, che era altre volte il tempio di Salomone.

(2) Vedi pag. 49. 50.

MANIFATTURIERI

Lanzoni *Antonio.* — Nato in Gambulaga nel 1735 autore di molti orologi a soneria, e di quello dello Studio Pubblico di Ferrara. il quale fu da essolui eseguito in castello ai tempi del cardinale Caraffa, del quale si racconta che avendolo dimandato un dì quanto ritraesse dal Comune di Ferrara per detto lavoro, risposegli — *uno scudo al giorno*; il perchè il cardinale dissegli — *tu sarai sempre povero* — È suo lavoro l' orologio di Montesanto, e molti altri ne fece per uso dei signori del Ferrarese. Il signor Carlo Mazzolani di Portomaggiore ne possiede uno, tutto in metallo, il quale porta scolpito il nome dell'autore. Morì nell' anno 1811.

Francesco (*da Porto*) *Maestro.* — Nel 1467 viveva in Bologna *un Maestro Francesco* DA PORTO *Maestro de sede tessute* (*)

Macanti *Matteo* — Nel 1527 esercitava in Ferrara l'arte di vasaio — *M. Matheus de Macantis de Porto vasaio* (*).

Verrara (da) *Antonio.* — Fabbro, il quale nel 1454 lavorava intorno alle statue di bronzo che vedonsi nella Metropolitana. (Ferrara) *Antonio da* VERRARA *e Simon so cusino magnani che lavorarono al Cristo de Metallo.* (*)

INDICE

PARTE PRIMA

Capo Primo

Origine di Portomaggiore . . . . . Pag. 5 10

Capo Secondo

Antichità di Portomaggiore e della sua Pieve conosciuta nell'anno 955 » 11 17

Capo Terzo

Confini di Portomaggiore e sua Rocca fino all' anno 1331 . . « 18 25

Capo Quarto

Investiture ed acquisti degli Estensi. — Avvenimenti politici fino all' anno 1393 . . . . . « 26 31

PARTE SECONDA

Capo Quinto

Ribellione di Portomaggiore, e fatto d'armi avvenuto contro le truppe ausiliarie di Ferrara fino all' anno 1395 . . . . « 33 37

Capo Sesto

Oratorio di S. Maria Maddalena — Palazzi e Tenimenti degli Estensi — Ospedale di S. Salvatore, fino all' anno 1570 . . « 38 45

Capo Settimo

Chiesa e convento di S. Francesco — Morte del Duca Alfonso II. Dall' anno 1562 all' anno 1597 . . . . . « 46 53

Capo Ottavo

Devoluzione dello Stato alla Chiesa — Papa Clemente VIII in Ferrara, e suo passaggio da Portomaggiore — anno 1598 . . « 54 59

PARTE TERZA

Capo Nono

Avvenimenti diversi — Chiesa della Madonna dell' Olmo dal 1598 al 1666. . . . . « « 61 70

Capo Decimo

Notizie varie — Lite Portuese-Argentana — Primo solenne centenario della Madonna dell' Olmo nell' anno 1766 . . . « 71 80

Capo Decimo Primo

Rivoluzione di Francia — Avvenimenti politici e guerreschi — Invasione francese nel Ferrarese, e di briganti in Portomaggiore — Regno d' Italia, fino all' anno 1815 . . . . . « 81 88

PARTE QUARTA

Capo Decimo Secondo

Origine dello Scolo — Epidemia — Sabbiatura e selciato delle vie e della Piazza di Portomaggiore, dall' anno 1815 al 1826 . » 89 98

Capo Decimo Terzo

Restauro e nuova facciata della Chiesa Collegiata — Rivoluzione del 1831 — Papa Gregorio XVI — Repubblica — Intervento Austriaco — Il Morbo-Cholèra — Erezione del nuovo palagio pubblico — Erezione del Teatro Sociale della Concordia, dall' anno 1827 al 1842 . . . . . » 99 105

Capo Decimo Quarto

Apertura del Teatro — Elezione di Pio IX — Guardia Civica — Costituzione Pontificia — Guerra all'Austria — Repubblica Romana — Invasione tedesca — Ritorno del pontefice — dal 1844 al 1850. . . . . « 106 114

Capo Decimo Quinto

Penuria — Bande di grassatori — Invasione di Malandrini in Porto — Morbo-Colèra — Pio IX in Ferrara — Istituzione della Società del Casino dei Concordi — Vicende politiche — Istituzione della Banda musicale del Comune dall'anno 1850 al 1858 « 115 120

Capo Decimo Sesto

Agitazioni politiche — Campagna d' Italia — Guardia Urbana in Portomaggiore — Bandiera Nazionale — Collegi in Porto per l'elezione del Deputato all'assemblea delle Romagne — Caduta del Governo temporale del Papa — Organamento del Battaglione di Guardia Nazionale — Innalzamento degli stemmi Sabaudi in Porto, anno 1859 . . . . . « 121 127

Capo Decimo Settimo

Concordia fra l' ufficialità della Guardia Nazionale di Argenta e di Portomaggiore — Annessione al Regno di Vittorio Emanuele II. — R. Sindaco di Portomaggiore — Società degli amici d'Italia — Pubblica Istruzione — Igiene — Lavori Pubblici — Acquisti — Fabbriche — Prima Leva Militare 1860 — Primo Parlamento Italiano . . . . . « 128 138

APPENDICE

Antiche famiglie di Portomaggiore — Uomini distinti in lettere, Scienze ed Arti . . . . . « 139 150

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102165484